



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

DEL SIG. FRANCESCO MELCHIORI OPITERGINO.

AL SIG. TORQUATO TASSO,
Sopra i Cinque Canti aggiunti dal Sig. Camillo
Camilli al suo Goffredo.



ORQUATO, *Te, c'hai di Sirena il Canto,
D'Aquila il volo, e'l nome sì felice,
Che si rinoua a guisa di Fenice,
Mentre rinoui il prisco Acquisto Santo,
Segue Cigno sublime, e poggia tanto
In alto, che salir più sù non lice;
Onde ciascun, che'l mira intento, dice,
Che di gir teco, Ei sol tra tutti ha'l vanto.
Gradisci illustre ardir, Dedalo vero;
Che sì come a tua gloria il Ciel sortillo,
Così da te non mai torce il sentiero;
Odo io di lui tal grido, E' lieto udillo
Quell' altro ancor, non pur questo Hemisfero,
Che suona intorno sol TASSO, e CAMILLO.*

· A 2 · CIN-

CINQUE CANTI³ DI CAMILLO

CAMILLI,

AGGIUNTI AL GOFFREDO

DEL SIG. TORQUATO TASSO,

ARGOMENTO DEL PRIMO CANTO.

¹
A' le pie cerimonie erã
fornite

Del maggior Duce, e de'
Guerrier più degni.

E le genti, che fur con
loro unite

A l'opra, hor poste giù l'arme, e gli sdegni.
Senza aspettar, che segno, o suon l'inuite,
Dan di uera pietà non bassi segni:
Ciascun piange, e nel pianto allegre uoglie
Mostra, e la Tomba adora, e l'uoto scioglie.

²
Ratto correndo il Sol fea mostra in tanto
Di voler co' destrier nel mar tuffarsi:

E fra modesto gaudio, e lieto pianto
Inuita l'ombra homai tutti a ritrarsi.
Torna Goffredo co' migliori a canto,
Cb'inuita seco quella notte a starsi,
Seco gli accoglie a mensa, & al fin posa,
Fin che di nouo appar la luce ascosa.

³
Nel dì seguente a più tranquilli uffici
Le genti impiega il capitano inuitto,
E i corpi sepellir fa de gli amici,
Che perir ne l'assalto, e nel confitto:
E in catasta bruciar quei de nemici,
Che per gloria di lui uenner d'Egitto,
Per uictar, che dal puzzo infetta l'aria
A chi niuno riman, sia poi contraria.

A 3 Poi,

Poi, perche de' feriti, egri, e languenti
 Esser gran copia in ogni parte mira,
 E perche a conuertire i lor lamenti
 (Qual sua pietà ricerca) in gioia aspira:
 E uuol, che da' disagi, e da gli sienti
 S'erga chi per la guerra ancor sospira:
 Pernoue di riposo alto, e felice
 A i suoi Guerrieri il Capitano indice.

Al buon Tancredi in tanto Erminia bella
 Le piaghe acerbe risanar procura:
 E mètre minor viene, hor questa, hor quella,
 Che già non uiue in se, la sua non cura.
 Son le piaghe di lui per lei quadrella,
 Ch'ella ogn' hor tratta, e nel suomal s'indu-
 Si, che mentre a l'altrui salute intende, (ra.
 Più uien piagata, e men suo mal cōprende.

Ebra del bene altrui se stessa oblia,
 O, se pur non s'oblia, se stessa sprezza:
 Deh rendi amor (dicea) qual era pria
 Questa pelle, e'l mio cor ferisci, e sprezza:
 Sana a l'amato ogni aspra piaga, e ria
 Con la tua mano a sanar piaghe auerza:
 Par ch'io ueggia robusto, e san Tancredi,
 Amor, me quanto uuoi, col dardo fiedi.

Et o felice, e non in danno serua,
 Del tuo Regno, s'in premio io ne riporto,
 Che de l'alta cagion, perch'io sì il serua
 Sia per te fatto il mio Signor accorto;
 Sì che'n lui non ingrato il desio serua,
 Per me, ch'in me per lui fors'egli hà scorto,
 Che ben nerrà, ch'ogni mio duol s'appaghi,
 Se mentr'io'l sano fuor, tu dentro il piaghi.

Piagal tu mentr'io'l sano, e non ti caglia,
 (Nè già calar te'n dee) di sua salute,
 Che s'hò medica man, che sanar uaglia
 Fatte da crudel ferro ampie ferute:
 Ben haurò cor, che s'erga, o'n pregio saglia
 Di sanar piaghe ascese incensofinte,
 Pronta, e melta hor il sano; allegra, e pronta
 Sanar il nò, se la tua man l'affronta.

Così tacita parla; e l'altro Nede
 Silenzio in lei, ch'alte parole copre:
 Pur non s'appone ancor al uer, ma crede
 L'opre d'amor, di gratitudine opre.
 E per quanto per lei già fece hà fede,
 Che grata sì, ma non amante adopre.
 Ah sei Tancredi, e non conosci ancora
 Come fiamma del cor si mostri fuora?

Deh come mal si cela Amor, che sciolto
 Fuor uaga uola, e pur dentro si ferma?
 La rimira Tancredi, e nel bel volto

Tu del destino altrui l'orme sanguigne
 Semplicetta non temi? o uuoi, ch'ancora
 Infeste a gli amor miei furie maligne
 Mi traggan sì dal camin dritto fuora,
 Che'l ferro mio, che uolontier si tigne
 Nel sangue amico, opri ch'ancor tu mora
 E sia la man crudel due volte, e sia
 Crudel due volte l'empia uoglia mia?

Ah non sia uer, che quando in te pur cresca,
 Sì quel desio, che'n te ueder mi pare:
 Far Amor non potrà, che di nuou'esca
 De la sua mensa uoglia il cor cibare.
 Senza Amor niuer uoglio, e nō t'incresca,
 Ch'io schiui pene dolorose amare,
 E te sottragga al fier periglio, e rio,
 Ch'io porto meco ogni hor dal fato mio.

S'a

¹⁴
*S'a nouo Amor uolesti, a noue cure
 Donarmi, ancor che mal mi si conuegna,
 E di nouo seffir pene sì dure:
 Tu forse sola hor ne saresti degna:
 E tu sola potresti altre punture
 Far nel mio cor, c'hor le sprezza, e sdegna,
 E'n fiamma noua accender le mie uoglie
 Sola douresti, & ammorzar le doglie.*

¹⁵
*Ma uò prima che'l Ciel mi neghi il Sole,
 E che la terra sostenermi neghi,
 Che morte prima l'aura, e'l dì m'inuole,
 Ch'à desir nouo a nouo amor mi pieghi.
 Prima, Amor che mai più ne le tue scole
 Lo torni, o ch'altro laccio il cor mi legghi,
 L'ombre oscure d'Averno, e la profonda
 Notte del pianto entro al suo sen m'ascòda.*

¹⁶
*Quella, ch'a d'amor suo prima mi uolse,
 Rapinmi il core, e uiua ogn'hor se'l tenne,
 Che fuor di lei uiuer mai più non uolse,
 Nè mai tornar nel seggio suo sostenne
 Ella seco il portò, con lei si sciolse
 Da' uiui, e saggio alcun mia uita dienne:
 Ella entro al fuffo amato il serbi, & iui
 M'aspetti infìn, che'l Ciel mi tolga a' uiui.*

¹⁹
*Qual in campo tal'hor largo si mira
 Di uerdi giunchi alta palude piena,
 Che s'Austro incontro a Borea accesa d'ira
 Horribil suon per l'aria aggira, e mena:
 Tutti gli scote l'uno, e gli raggira,
 E piega l'altro, e tornan dritti a pena,
 Che da l'altro respinti al basso uanno,
 E sempre in moto, e sempre in piega stàno.*

²⁰
*Così nel petto suo pensier diuersi
 S'ergon dubbiosi, e frali tutti, e infermi,
 Che (quasi in stagno di dolore immersi)
 Far nò sàno a la tema, o al dubbio schermir
 Ma come uien, che l'uno, o l'altro uerfi
 Il suo furore in lor, così mai fermi
 Non ponno stare, e l'un l'altro percote,
 E l'altro sprezza l'un mentre lo scote.*

²¹
*Ma uede al fin, che trarre al fin sue uoglie
 Non potrà mai, se sempre ella le tace.
 Fren di uergogna il discoprir le toglie
 A chi spegner potria d'Amor la face;
 Ma s'ella non rallenta, o non lo scioglie
 Sperar non può la sua bramata pace.
 Pensa, e dopo star molto a capo chino
 Risolue, che per lei parli V asfrino.*

²²
*Lui troua, a lui la cura, e'l carico impone,
 Che con bei modi il suo Signore informi
 Quanto soffre per lui: seco compone,
 (Che sà ben quanto ei sà) diuerse forme:
 Pregghi, efforti, dimandi il guiderdone,
 (S'altro non ual) d'hauer seguito d'orme
 Di lui, d'hauer con lui pietosa, e forte
 Toltol di mano a la uicina morte.*

²³
*Non però tutti il Capitano in questi
 Giorni d'otio ne l'otio i dì ne mena:
 Che se uol, che non sieno altrui molesti,
 Tal'hor prende ei per se riposo a pena.
 Membra il fatto, e diuisa i primi honesti
 A i forti: opre qualchun degne di pena
 Narra di chi l'offese: hor uieno a lui
 Tatìo ad accelerar la pena altrui.*

²⁴
Che'l fianco ascosa ancor serba la canna.

A 4 Tatìo

²⁴
 Tatio, ch'èl dì, che di Sion le porte
 Al purpureo V'effilio aperte furo,
 Colpa di cieco error, uicino a morte
 Corse, quand'esser più credea sicuro:
 Ch'èl trasse ad espugnar nemica sorte
 D'acuto occhio d'Amor guardato muro:
 E quasi oppresso uì rimase, hor chiede
 Ne l'offensor uendetta, e in se mercede.

²⁵
 Fra quei, ch'insieme uscir quanto il Tiranno
 Da forze occulte afficurar si uolle
 Partì sc contento il giouanetto Hermannno,
 Cui pelo ancor non copre il uolto molle,
 Teme il periglio altrui, piagne il suo dāno,
 E in sì mesto sembante, indi si tolle,
 Ch'ogn'alma può, benche gioconda, e lieta,
 Solo a uederlo, intenerir di pietà.

²⁶
 Ricco, e nobil di sangue a l'hor niuea
 Fra quanti in se Gierusalemme accoglie
 Vn, ch'in Etruria per sua Patria Alfea
 Hebbe, buom di sagge, e honorate uoglie,
 Ch'acquistando di lei per figlia Altea
 Pianta molt'anni prima hauea la moglie,
 Et egli stesso fea nutrir la figlia,
 Ch'è già cresciuta, e bella a meraviglia.

²⁷
 N'arse fin da fanciullo Hermannno, e ella
 Sen'accorse, il gradì; cambiollo a pieno:
 S'accese in pari etate egual facella,
 Chiusero ambo i lor petti egual uelena;
 Velen dolce d'Amor, cui lieta stella
 Lor distillò soauementè in seno,
 L'alme commune il mal; commune il bene
 Sempre gustaro; e commun tema, e spene.

²⁸
 Vn istesso camin fan due desiri:
 Anzi pur due camini un desir solo;
 Ch'è s'ambo spingon fuora i lor sospiri,
 Per farli andar nel ben bramato a uolo:
 Pur da questi, e da quei non uien che spiri
 Fuor che brama d'Amor, fede di duolo:
 Ma descon fuor d'un petto, han per confine
 L'altro: e gli altri ne l'uno hanno il suo fine.

²⁹
 Cangian l'anime albergo, e ben s'accorge
 L'una de l'altra, e nel suo effilio gode;
 Ch'ad ambe il cambio alto guadagno porge,
 Ambe par che l'effilio insieme annode;
 Inuisibil uiaggio, e pur si scorge (de
 D'ambe il partir, ch'ad ambe Amor sue fro
 Scopre, e par ch'ei trionfi in far, che sciolte
 Sien dal suo petto, e ne l'altrui raccolte.

³⁰
 E ben possono spesso a questo gioeo
 Ambi tornar, doue in due cor si mira
 La fiamma alzar si, e star sopra il foso,
 Mentre insieme si tace, e si sospira,
 Che lor non uietta in un medesimo loco
 T'rouarsi il Ciel, che lor benigno aspira:
 Che, com'ella, era nato in quella guisa,
 Ma di padre Tedesco, Hermannno in Pisa.

³¹
 Tanto lor lise, e lor può ben sol tanto
 Bastar doue honestate Amor contempra:
 Honestà, che d'Amor lucido manto
 Come no'l copre mai, lo uela sempre,
 Han sospirato sì, ma non han pianto
 Fin qui, che fin qui fur dolci le tempree:
 Speme accrebbe il piacer, ma bene il tolse
 Lor Gelosia, che parte hauer uì uolse.

³²
 Anzi, (e questo lor piu la gioia accresce)
 Co'l padre Hermannno ha già mosso parole
 D'hauerla in moglie, e sol doue riesce
 Il moto, onde la terra hora si dole,
 Aspetta, e l'sà la figlia, e n'tanto cresce
 Da la speme l'ardor, che come suole
 Amor ne' cori a se deuoti, infiamma
 In tanto i due d'una medesima fiamma.

³³
 Era in colmo la speme, e'l piacer seco,
 Quādo un giorno fra gli altri Hermannno gin
 Guidato dal fanciullo ignudo, e cieco (gne,
 Là dou' un guardo'l pugne, un uolto l'ugne:
 Et era me' per lui ch'è n'cauo speco
 Quel dì secondo s'inuolasse a l'ugne
 De l'inuidioso Mostro, il cui furore
 Non più prouato il se prouar dolore.

ATTINA

³⁴
*Arriva a punto in quel, ch'indi partire
 Cara amica d'Altea da lei s'appresta
 Bella compagna sua, con cui partire
 L'opre suole, i pensieri, e l'hore: A questa
 Dopo lei s'inchin'egli: del suo gire
 Fa sembante d'hauer l'anima mesta:
 Che così vuol da lei coprirsi, o vuole
 Splendor di cortesia presso al suo Sole.*

³⁵
*Larga troua l'entrata il mostro borrendo
 Di qui, ch'altronde mai prima non l'ebbe:
 Qual serpe in mezzo a i fiori andò scorrendo
 Dentro al bel seno, e in tal gràdezza crebbe
 In un valger di ciglia, oltre porgendo
 Freddo velen, che l'alma ascoso bebbe,
 Morti alzando da sdegno alti, e sublimi,
 Ch'agghiacciò il mar di quei diletti primi.*

³⁶
*Partenaa, e restan due, l'una in se stessa
 Mutata, e l'altro al suo mutarsi un ghiac-
 Che se bē to' pensiero ei non stappressa (cio,
 A spiar la cagion del nouo impaccio,
 Pur gl'insegna a temere amor, ch'ad essa
 Lasci libera l'alma il caro laccio,
 Ch'ambi in uoglie conformi ogn'hor gli strin
 E disgiunti di fuor, dentro gli cinse. (se,*

³⁷
*Già de la uoce al suon, de gli occhi al guardo
 Il foaue, e'l seren non ode, o uede
 Mesto, e dimeffo è l'un senero, e tardo
 L'altra sì, ch'ad Hermannò il cor ne fiede,
 Pensa, e in se dice quel, a che bugiardo
 Esser norrebbe, e lo riproua, e'l crede:
 Ben conofce, ch'io sdegno, o doglia acerba
 La nobil figlia entra al bel sen riserba.*

³⁸
*Sdegno non ha, come nè sdegno puollo
 Pensar, ch'è già non sà d'hauerla offesa:
 Vuol, per leuar a lei la pena al collo
 Ogni giogo portare, ad ogni impresa
 Esporsi, ancor che dar l'ultimo crollo
 Debba, o per ferro acuto, o fiamma accesa:
 Per ch'ella allegri il cor, sereni il ciglio
 Ogni stratio in lui torni, ogni periglio.*

³⁹
*Offerua cauto il tempo, in cui sicuro
 Parli, ond'altri no'l noti, e non l'ascolti,
 E le dice, qual mal è così duro,
 Ch'entro a nembo d'affanno hor tien sepolti.
 I bei lumi sereni? al cielo io giuro
 Ogni opra far, che non ui stieno inuolti:
 Dicamisi da te, per me si faccia
 Quàt'osa un cor, ciò che'l pësier abbraccia.*

⁴⁰
*Degna offerta di te, c'hai sempre in uso
 Molto uoler (dicella) e molto puoi:
 Serba quel c'hai promesso: Io chiedo: escluso
 Sia sempre il nome mio da i detti tuoi:
 Non dir mai più d'amarmi. Egli confuso
 Resta in udir gli ultimi detti suoi,
 Ch'in atto tal parlare egli la mira,
 Che'l pianto asconde, e manifesta l'ira.*

⁴¹
*Non fece d'huom giamai sasso Medusa
 Col morto uiso, e'l uiperin capello,
 Com'hor costei col dire, e sì confusa
 N'hà la mente il Garzon, che puoi uedello
 Non trar fiato dal petto, e se l'accusa
 V disse almeno ond'ella afflitto fello:
 Onde il danno li uien potrebbe almeno
 Di quel, ch'ei non errò: scusarsi a pieno.*

⁴²
*Tal ei riman, poi qui dimora un poco,
 E uà senza spiarè il suo pensiero,
 Che non li dà la turba agio, nè loco
 Di poterne da lei cercare il uero:
 Ma chiede prima in suon tremante, e fioco
 Humil congedo, e uinto: e prigioniero
 Mentre ei parte, riman, le rispond'ella
 Quasi a posto in non cale, e sua rebella.*

⁴³
*Venne in tanto la noua entro la terra,
 Che lo stuol Franco niene, el suo disegno.
 Onde Aladin ch'ogni uom'atto a la guerra
 Christian se n'escia uol con cauto sdegno:
 Quinì il padre d'Altea nel petto ferra
 Pensier diuersi, e uan tutti ad un segno,
 D'assicurar, poi ch'è conuenli suo, e
 De la figliuola il uirginale honore.*

Donna

⁴⁴
 Donna Pagana è qui, ch'obbligò molto
 Hauera a lui per beneficio antico
 D'hauere in Pisa appresso a se raccolto
 Il figlio suo, che stuol Christian nemico
 Preso vendello a lui, da lui disciolto
 E posto in libertà qual caro amico
 Il tenne, e dopo cinque mesi, o sei
 Lasciò cortese ritornarlo a lei.

⁴⁵
 Questa, quand'egli poi del proprio lido
 Essule di fermar lui s'eleffe:
 Fè parerli Sion s'aua nido,
 Che nita al figlio, e libertà concessa:
 Pronta ne l'opre, e'l cor mai sempre fido
 Mostrolli, e'l grato suo voler gli espresse
 A mille segni, e in lei ben bauer fede
 Può, come in chi son lui l'istesso crede.

⁴⁶
 Con prudente consiglio il padre auuisa,
 Che può la figlia star con lei sicura:
 Che succedendo in qual si voglia guisa
 La guerra, o stieno, o sien prese le mura:
 Ben sarà che da lei non sia diuisa,
 Sì nella sua bontà si rassicura,
 Ch'ò fia con lei, se la città non cade
 Salua, o per lui, s'anco il contrario accade.

⁴⁷
 A lei ne viene, e prega, e piega a un punto
 Donna, ch'è pronta a le sue giuste voglie,
 Già del partire il termine era giunto,
 E già seco la figlia in casa accoglie.
 Hermannò il tutto sà, e chi d'un sol punto
 Celar puossi a l'amante? onde si toglie
 Indi sì mesto, e al primo danno aggiugne
 L'assenza, e l'uno e l'altra il cor li pugne.

⁴⁸
 Tema e dolore hebbe al partir compagni,
 Zelo, e cura v'aggiunse al suo ritorno:
 E se ben crede, ch'ella ancor si lagni
 Di lui, come mostrò l'ultimo giorno,
 Ch'ei seco fu, pur spera ancor che bagni
 Con l'acqua di pietà, quel core intorno
 Santa fede, e qual prima a lui lo rendea
 Amor di nouo, e'l foco suo v'accenda.

⁴⁹
 Nutri il sen giouenil pensier cotale,
 Insin che'l dì da Dio prescritto uenne
 D'espugnar l'alte mura, e'l generale
 Ultimo assalto la città sostiene.
 Entrò co' primi in schiera, e di mortale
 Colpo, o periglio mai cura non tenne:
 Fin ch'espugnato il muro, al muro il tergo
 Nò uolse, e drizzò il corso al caro albergo.

⁵⁰
 Van gli altri oue del sangue, o pur de l'oro
 Gli trabe la sete inanzi a incrudelire.
 A portar ne i nocenti aspro martora
 E vendicar gli oltraggi, e sfogar l'ire:
 Ei sol di sangue sprezza, e di tesoro
 Sparger laghi, ouer le mani empire:
 Pur ch'egli salui ad una sola il tutto,
 Empian gli altri se d'oro, altrui di lutto.

⁵¹
 Caudal, eni lungo tempo a frèno il morso
 Habbia tenuto, e senta al fin lo sprone,
 Non fuol tanta loggier mouer al corso,
 Come in quel punto il nobile garzone,
 Ale giugne a le piante, e ben ch'al dorso
 Habbia l'arme, n'è sente, e si dispone
 Di non girare in altra parte il piede,
 Fin ch'in altri i suoi rischi egli non uede.

⁵²
 Sà doue fu la sciata, e se del pio
 Stuolo innanzi ui giunge armata gente,
 Teme, ch'ignota a i Cavalier di Dio
 Non pata oltraggio, on'ei non sia presente,
 Tanto più che cader di colpo rio
 Vide morto a le mura il suo parente.
 Consiglia amor fra l'arme, e persuade
 Pietà ne i cor fra l'ire, e fra le spade.

⁵³
 Corre, e precorre quei, ch'a un tempo stesso
 Seco passaro e dal medesimo loco:
 Tatio non già co' suoi, che più d'appresso
 Entrato giugne, e già prepara il foco,
 Per espugnar le porte, e uolto ad esso,
 Ferma, disse, Signor, deh frena un poco
 L'impeto, e l'arme tue, che qui non puoi
 Giustamente, sfogar gli sdegni tuoi.

Benche

¹⁵
 Che faran gli altri? *vn cadè a terra'eslinto,*
Vn piagato nel fianco, e due storditi,
I non offesi a uendicar il uinto
Non par che bastin più, nè sono arditi
Spinger si cōtra Hermannò, il quale accinto
Nè l'arme a pugna sol gli aspetta uniti:
Ma poi ch'egli hà il ti mor di pace in atto
Fermo, egli ancor s'è idietro al fin ritratto.

⁶⁰
Viuo, o morto ch'ei sia, portate doue
Più v'aggrada il Signor, che ui fù guida,
Fuggendo ingiuste e temerarie prone,
Ch'in uoi pari al pensier ualor s'annida.
Sì parla, essi a colui, che non si muoue:
Pria ch'altro intoppo l'opra lor precida,
Di sua uita dubbiosi oltra ne uanno
E'l portan uia, nè doue ancor ben sanno.

Io quel tetto difendo, e quà non uoglio
Ch'alcuno osi portar dannosa guerra:
Chi sei tu (dice Tatio) e quanto orgoglio
Mostri in fauor de l'espugnata terra?
E verso lui, che qual marino scoglio
Fermo non paue, irato ei si diserra.
E crede farlo anco in un colpo, o due
Pentir d'esser si opposto a l'arme sue.

⁵⁵
Mena di punta, e quello oppon lo scudo
Al colpo, e'l fugge, e lui precote in fronte:
Quel piega un de' ginocchi, e resta nudo
La spalla destra, mentre ei crede l'onte
Vendicar, che di nuouo un colpo crudo
Mena, che far potea cader vn monte,
E ui lascia gran piaga, e in uolto irato
L'urta, e per terra il fa cader piagato.

⁶²
Preso fù, ma tant'ebbe amica sorte
Al suo nobil pensier, ch'ei uide prima
L'arme cessar dal sangue, e giù la morte
Por la falce sanguigna oltra ogni stima.
Et a lui sol si uietà oltra le porte
Di real casa uscir, nè posto in ima
Parte di carcer tetro ascosto giace;
Ma nè quì troua al suo cordoglio pace.

⁶³
Questa dunque in tai giorni è la cagione
Che Tatio già risorto inanzi fassi
E mostrando i suoi danni al pio Buglione
Chiede chel'offensore egli non lassì
Senza castigo, e tanto fa che pone
In sospetto il garzon, ch'ei gli uietassì
In prò di gente infida oprar la spada,
Et che sia infida, e sconosciente uada.

Del

⁶⁴
Del padre il caso in tanto, e del fedele
Odiato suo sente il periglio graue;
Piagne quel, com'è giusto, e se crudele
Chiama per l'altro, e più timor non haue
Althea, ch'altro fuor mostri, & altro cele
Nel cor già che per lei rischio non paue,
E si pente, e ued'hor per proua certa,
Che di sua gratia priuo esser non merta.

⁶⁵
Molto discorre, e poscia a la cortese
Hospite il suo parlar la figlia uolue,
E l'obbligo, e'l pensier le fa palese,
A cui per grato ufficio ella si uolue;
N'è lodata, e uanno ambe oue l'offese
Vdendo il capitano danna, & assolue;
Passa oue l'auerfario il fatto accresce,
E uanno altrui col uero il falso mesce.

⁶⁶
Giugne, sente, e s'auuede, hauer l'offeso
Cose nel petto al capitano impresse,
Che cōtra Hermāno l'han di sdegno acceso,
Sì con arte colui tutte l'espreffe;
Onde ne sente al cor sì graue peso,
Che tal giamai cor feminil non preffe;
Ma poi ch'ei tacque in un modesta, e ardita,
Prega, & ottien d'essere anch'ella udita.

⁶⁷
Non è Signor, sotto altro nome ascosso
Core infedel, come costui te'l finge,
Ne'l reo, ch'à lui s'è giustamente opposto,
E laccio ingiusto è il suo, se pur lo stringe:
Ben fu degna cagion, ben saprai tosto
Tutto il fatto da me, ch'a ciò m'astringe,
Oltre al debito antico obligo nouo,
In cui per cotal fatto hoggi mi trouo.

⁶⁸
Queste, onde mouer te cerca a pietade
Piaghe son ch'egli stesso andò cercando.
Irruò l'altrui sdegno, e feritade
Mostro nel fallo, & ammonito errando,
Credere non uolse, e le lodate strade
Sprezzò d'honore, e diede al dritto bando,
Tunin empi douea con l'arme, e uolle
Spingerle in me da temerario, e folle.

⁶⁹
In me, che son fedele, & ho del pater
Morto in seruitio tuo molle anco il uiso;
E chi pronto da man rapaci, e ladre,
Saluommi, hor fia come rebel conquiso?
A me se ualse un sol per mille squadre,
Giusto non è che'l suo pietoso auuiso
Li nuoca, e par ch'anco il doner comporte
Che s'ho perduto il padre, habbia il consorte.

⁷⁰
E seguendo il parlar, sua ragion disse
Sì ben, che fenne il capitano capace:
Dal principio a la fin gli espose, e disse
Pensier nel petto suo saldo, e tenace
C'Hermanno hebber ragione, e che le risse
Sien sopite, e fra lor tranquilla pace
Vuol che segua, e'l comanda, e sì corregge
L'altro, ch'accetta il uoler suo per legge.

⁷¹
E' chiamato il gargon, che non lontano
Costante in se l'altrui giudicio attende:
Nè de l'opera il cor de la sua mano
Sì pente sì, ch'in parte il fallo emende;
Ma uede star si innanzi al capitano
L'irata sua, che'l mira, e che'l difende
Stupore, a l'hor, gioia, diletto, e speme
Gli strinser l'anima, e l'ingombrata insieme.

⁷²
Ma come inteso poi quel ch'è seguito
Hebbe dal pio Buglion, si trasse auanti.
E tal mostrossi al cavalier ferito
Cortese in uolto, e placido in sembianti,
Che conobbe suo errore, e seco unito
Esser gli piacque d'amicizia, e tanti
Segni ne diè, c'hormai più non s'ha tema,
Ch'odio contra di lui nel petto preme.

⁷³
Ma quel, ch'appaga ogni passato oltraggio,
Di fortuna, e d'amor graue, e noioso,
E che del chiaro uiso il chiaro raggio
Già libero contempra, & è già sposo,
E lenar puote in parte a lei, che'l faggio
Auiso prese, il suo stato angoscioso,
Anzi in tutto sopirio, e i dì far lieti
Senza ch'altro accidente homai gliel nieta.

Ma

⁷⁴
 Ma già l'Aurora nona allegra uscendo
 Portaua il giorno, e ne spargeua i monti,
 Che con l'oro di lei uaghi mescendo
 I suoi color, più belle hauean le fronti,
 E l'uscio al Sol con le sue mani aprendo
 Teneano il Carro l'hore, e i destrier pronti,
 Quando le trombe udir Goffredo fece
 Ch'oltre a quel giorno a' suoi posar nō lece.

⁷⁵
 L'arme, e gli animi in pūto habbiā le schiere
 E sien pronti ad unire le lor famosi,
 Si che di poi come il bisogno chiere
 L'hoste fedel di Dio sudi, o riposi,
 Che cagion sempre noua ha di temere
 O guerre aperte, o insidie, e danni ascosi,
 Chi uinse: e s'ei s'estolle, al uinzo porge
 Agio, onde poi più fier contra gli forge.

⁷⁶
 Nel dì seguente poi, perche già uole,
 I suoi primi a consiglio il Duca accolto
 Lascia i riposi, e forge al par col Sole,
 Et al gran Sol s'inchina, e in lui riuolti
 I suoi pensier, come ne l'altro suole
 Tal'hor l'Aquila gli occhi: i preghi sciolti
 Manda fuor da la lingua, e prega, e rende
 Gratie, per doni, e tutto in Dio s'accende:

⁷⁷
 Signor, tu che dal'empie ingiuste mani
 Togliesti il popol tuo del Re d'Egitto,
 Dando ne' larghi a lui liquidi piani
 De l'instabil camin fermo tragitto:
 E d'efferciti fieri, & inhumani
 Vincer con pochi in questo, e'n quel cōflitto
 Sei quel, ch'a' miei, ch'a me desti uittoria,
 Nostri son questi frutti, e tua la gloria.

⁷⁸
 Nostri son questi frutti, e tu de l'empio
 Popol per nostra man uittoria hauesti:
 Tu rompesti le mura, e tu del tempio
 Gl'Idoli falsi, e'l culto empio togliesti,
 Tua hontà fu, che de' nemici scempio
 Fece co'l nostro ferro, e tu tenesti
 Sopra i fedeli tuoi celeste scudo
 Nè l'ardor de la guerra acerbo, e crudo.

⁷⁹
 Tue son dunque le prede, e sono i Regni
 Debiti a te: tu conseruar gli puoi
 Più, che le nostre forze, e i nostri ingegni
 Ch'oprano in uan senza gli aiuti tuoi.
 Agitati dal mar sdrusciti legni
 Senza l'aiuto tuo sian quā giù noi:
 Onde a ragione in te recar si deue
 Quanto di buono in terra huomo riceue.

⁸⁰
 A te renderne gratie, a te deuoti
 Il ginocchio piegar, giunger le palme,
 E in testimon del buon volere i uoti
 Sciogliere a te, quasi onorate salme.
 Troppo eccelsi per noi, son troppo noti
 I doni tuoi ch'a te rapiscon l'alme:
 Nè tu per altro in noi gli spargi, e uerfi,
 Che per tenerci nel tuo amore immerfi.

⁸¹
 Hor tu, cui me chiamar primo frā tanti
 Piacque, de la tua gratia anco mi degna:
 Non torca il piè dal dritto, e non mi uanti
 Ne l'opre: tu mi reggi, e tu m'insegna,
 E meto a gli altri ancor sì che fra quanti
 Quì sono, il suon del tuo uoler ne uegna:
 Tu de le tue uittorie il don rimira.
 E come usar si debba in tutti spira.

⁸²
 Ciò detto tacque, & di sì nouo lume
 Noua gratia spirar sentissi al core,
 Ch'a gli occhi quasi abondar fece un fiume
 D'esterno pianto, interno alto dolcior.
 Lo ritien, forge, e serba il suo costume,
 Mà nouo il cinge in solito splendore,
 ùhe l'accompagna ouunque il passo gira,
 E uia più c'huò il uede, ogn'huò che'l mira.

⁸³
 Ne uiene in larga sala, oue s'duna (to,
 Hor quel Principe, hor questo al suo cōspet
 Pronti tutti al suo senno, & hor da l'una
 Parte, hor da l'altra il bel numero eletto
 Compare, e già senza dimora alcuna
 Di nessun più si brama il caro aspetto,
 Trionfante consiglio in lieto giorno
 Tacito siede al pio Buglione intorno.

Ma

⁸⁴
 Ma già non posa in seggio alto, e sublime
 E quai son gli altri a lui d'hauerlo basta:
 Che sa quanto se stesso abbassa a l'ime
 Parti, chi gonfia in dignità s'arresta.
 Ma così ancor di riverenza imprime
 I petti altrui, ch' a pura mente, e casta
 Dassi splendor nel uolto, e mostrar fuori
 Maestà che n' ombreggi i bei colori.

⁸⁵
 Tre uolte, e quattro il riuerito sguardo
 In quei famosi Eroi graue girando,
 Tre uolte, e quattro in se l'accolse, e tardo
 Quetò in tutti fermollo, e poscia quando
 Gli occhi conobbe in se d'ogni gagliardo
 Riuiti, diede a quel silentio bando,
 Saggio allargando a le parole il freno
 Che tali udirle tutti uscir dal seno.

⁸⁶
 Principi eletti in ciel per fare acquisto
 Di queste mura in terra a Dio dilette,
 E per alzar deuoi i tempi a Christo
 Qui doue fur tante Meschite erette:
 Ecco che pur pugnando habbian già uisto
 Le genti quì dal fier Tiranno a strette
 In libertà bramata, e' l'giogo indegno
 Tolto a questo dal cielo amato Regno.

⁸⁷
 Questo fu il fin, per questo in tutti nacque
 Desio d'abbandonar le patrie terre,
 E perciò del Giordan vicino a l'acque
 Portammo noi le perigliose guerre.
 E (tanto a Dio questi ardir uostro piacque)
 Fin quì luogo non è, ch' a voi si ferre.
 Ciò, che s'hauena a far tutto è fornito,
 Hor sopra il fatto a consigliar v'innuito.

⁸⁸
 Io, membrandò il passato in sì gran corso
 Di felici vittorie, ho gran temenza,
 Ch' armata gente, & usa a porre il morso
 A le straniere genti, hor che sia senza
 Fren di forze nimiche al fin ricorso
 Così non habbia a militar licenza
 Che lo splendor de le sue glorie oscuri;
 Nè sien gli acquisti poi per noi sicuri.

⁸⁹
 Chi non sà, chi non uede oue penetra
 L'otio, e le voglie al dominar ingorde?
 Chi da i mondani error tanto s'arresta,
 Et ha l'orecchie a sue lusinghe sorde,
 Ch' allettar non si lasci? e chi si spetra
 Tanto dal vulgo che da lui discorde
 Frenar si sappia, e di tesoro eterno.
 Vago, i regni sprezzare? io no'l discerno.

⁹⁰
 Che s'alcun pur si sforza, e suelle, o serpe.
 Questo antico dal core ascoso uerme
 Pur tuttauia l'antico inuido serpe
 Tacito, entra, e ui pianta un nuouo germe,
 E le radici sue, mentre egli serpe
 Nutre e dilata, e le fa ogn'hor più ferme,
 Ne l'infermo uoler ch' al fin riceue
 L'assenso, e' l'suo ueleno incauto beue.

⁹¹
 Tolga Dio peste tal da i nostri petti
 Cerchiam non (s'esser può) sopirla al tutto.
 Non ci torca Sirena, e non ci alletti
 Per questo de gl'Imperi ondofo flutto:
 Siamo egualmente noi da noi negletti
 Ogni torto uoler uinto, e distrutto.
 L'honor de l'opre nostre a Dio si rechi,
 Nè falsa ombra di gloria unqua n'acciechi

⁹²
 Hor uoi, che me fra tanti a tanto honore
 Degnaste alzar, e d'un uoler chiamarmi
 Capitan di compagno; ecco che fuore
 D'obligo sete, e ben diritto parmi
 Hor che de l'alta impresa è uincitore
 Il campo tutto in libertà ritirarmi,
 Ceder l'Imperio, e' l'peso, e quì deporre,
 Il dato, e' l' dato uoi per uoi ricorre.

⁹³
 Sia del comun periglio, e de le pari
 Fatiche ancora il pro commune, e sia
 Egualmente il parer ne' gradi uari
 Libero, ciascun dica, e ciascun dia
 Il suo consiglio, e poi fra più contrari
 L'intention più lodata, e la più pia,
 E di più honor, d'util maggior s'eleggia.
 Cedan l'altre, seguir quella si deggia.

Regni

Regni lasciati habbiam dopo le spalle
 Guadagni nostri in man d'amici grati
 Fin qui sicuro è il passo, & non è valle
 O luogo, onde temer forse & agguati:
 Da i lati, a fronte assicurarci il calle
 Conuenci, e forti bauere, e ben guardati
 Luoghi, onde poi di forza hostil non tema
 Chi uinse, e'l uinto poi l'incalzò, e preme.

95

Ma ben prima è douer, che di gouerno
 Bastante a queste mura hor si proueda.
 E tal che poi durar vi possa eterno,
 Nè successuri suoi, che non sien preda,
 Forze mancando a l'inimico eterno,
 A cui di nouo poi l'acquisto ceda,
 Questo primo si tratti, e stabil questo
 Si fermi, e s'habbia poi cura del resto.

96

Ciascun pensi, e consigli, io quì l'insegne
 D'Imperator, qual'io le presi, lasso:
 Nè vo ch'altro desio le uie mi segne,
 E faccia al piede mio torcere il passo
 Dal giusto, e uoglie igorde, & opre indegne
 Ragion d'Imperio detti humile, e basso:
 Ch'in van la strada altrui mostrare agogno
 Se di primo stamparla io mi vergogno.

97

Tacque, e'l suo ragionar ne' cori impresse
 Ditanti Heroi stupor, ch'entro gli mosse:
 Stupor, che tanta un'huomo in se chiudesse
 Virtute, in loro emulation destosse;
 Ch'anime del desio d'honore impresse
 Con gli stimoli suoi, spinse, e percosse:
 Ch'ei sembra a tutti non pur sagio, e pio:
 Ma quasi rapto, e trasformato in Dio.

98

Ciascuno entra in se stesso, e ben conosco
 (Dice) quanto Goffredo al uer s'accosta:
 Anzi pur lo penetra, e me del fosco
 Desio l'error più tuttauia ne scosta:
 Non son tante d'April foglie nel bosco
 Quante nasconde in se l'anima posta
 Entro al carcer terreno auide uoglie,
 Che son suoi lacci, e pur non se ne scioglie.

Così diceano in se, poscia fra loro
 Breue e dimezzo bisbigliar s'vdiro,
 E quasi tutti in un uoler fermoro
 La mente poi, che i lor discorsi apiro.
 Indi Guelfo leuossi, e di costoro
 Se bene dentro (disse) il petto miro:
 Io ui scerno un parer, che ragionare
 Poter credo per tutti, e in ciò bastare.

100

Di giusto affetto, e di pio zel fur pieni
 (Soggiunse poi) Goffredo i tuoi sermoni:
 Ma par che'n cosa graue altrui ne meni
 Il presto consigliare, ancor che buoni.
 Sieno consigli, al peggio: Hor tu, ch'affreni,
 Gli altri fin quì, godi medesmi doni
 D'imperio, e comandar tanto ti piaccia,
 Che si conosca il meglio, e quel si faccia.

101

Disse, e gli altri di lui seguir co'l cenno
 I detti, e con l'applauso, e co'l bisbiglio,
 E magnanimi a l'hor tai segni denno,
 Che si preuede homai qual sia il consiglio
 Di tutti, o c'habbia di Goffredo il senno
 Hauere il carico in se d'ogni periglio
 Regger i santi acquisti, e a più d'un luogo
 Vicin, (s'esser potrà) mettere il giogo.

102

Nè molto andò, che ponderando i meriti.
 Tutti fra lor di questo, e quel più raro:
 E in secrete adunanze, e in detti aperti,
 Vniti in un uoler si ritrouaro.
 Dan lo scettro al Buglione, e son ben certi,
 Tal veggion l'alma, e'l suo ualor prouaro,
 Ch'in pace esser non può da man più giusta
 Retto, o in guerra più forte, e più robusta.

103

Chiaman Goffredo Re, uogliono in testa
 Come lo scettro in man, por la corona:
 Ma il ricusa pietà, che'n lui si desta
 E in fortuna real non l'abbandona,
 Non vò (dicea) cerchiar di geme questa
 Testa mortal quì, dove il Re che tuona
 Eterno insin dal ciel principio e fine
 Del tutto, l'ebbe al capo suo di spine.

Ral-

CANTO PRIMO.

104

*Rallegrossi, e sentissi il popol fido,
D'allegre uoci empir la ualle, e'l monte.
Vider liete le madri il caro nido
Anticotolto i graui danni, a l'onte .*

*E in lui sperando tutti alzarò il grido
Di pace, & se non ha splendore in fronte
Di corona real, uì splende almeno
Di real matestate un bel sereno.*



CAN-

CANTO

SECONDO.

ARGOMENTO.

popol. fido a Dio gli
illegri cori
n là don'egli siede al
aro a uolo
fanti preghi, e trapas
ando i chori,

Che miran soto, e gli elementi, e'l polo.
Fermarsi, on'egli in fra diuini albori
Del suo lume sedea beato, e solo,
Doue in tre volte triplicati giri
Splendèr di luce triplicata il miri

Padre (questo in ciascuno a l'hor si lesse)
Che tempri l'uniuerso, e'l moni, e reggi,

Dopo le gratie al popol tuo concesse
Ferma in riposo i liberati seggi.
Nō ci dar preda a gli empj, e sien depresso
Le sette ree, niuan le sante leggi,
Viua il culto diuino, e'l popolo empio
Non piu ci uieti homai la tomba, e'l tēpio.

Tu, signor, che rompesti i lacci indegni
E rotto il duro giogo, hor ci consoli,
Ch'in ciel beato niui, eterno regni
Noi che già summo abbandonati, e soli
Hor difendi, e ben reggi, i noui regni
Per te godiamo, e con sicuri uoli
Preghi t'alziamo; hor sì buon Re ci serba,
Non ci si toglia in lui la speme in herba.

B Parte

Parte concesse il Rè del cielo, e fora
 Com'ei concesse il tutto hor ne le mani
 De' suoi fedeli, e u' terriano ancora
 La tomba, e l'empio, e'l Regno i suoi Chri-
 Ma trauaroi successori, e fora (Stiani:
 Dal camin dritto v'scuro, onde inhumani
 Barbari ingiusti hor han le giuste prede,
 Ch'esser deurian di chi ben dritto crede.

Parte negò de' preghi, e già non uolse
~~Un Re~~ sì piolunga stagione in terra,
 Nè differirli il premio, onde l'accolse
 Ben tosto in ciel, doue ogni ben si ferra.
 Dal mortal mondo prima egli lo tolse,
 Che'l senso human, ch'in noi vaneggia
 Trauiare il facesse, onde la uia (errà
 Dritta smarrisse, in cui corse baua pria.

Ma colà già dou' il trisauce cane
 Con tre gole, e tre bocche abbaia, e morde:
 E di rabbia, e dolor le Squadre insane
 Ebre di sangue son, di pene ingorde.
 Fra le strida, e fra gli urli, e fra le strane,
 Forme di morte spauentose, e lorde
 Crebbe a gli spiriti del tartareo fondo
 Rabbia, e dolor, queto, e tranquillo il modo.

Membrar l'alte fatiche i laghi auerni
 In uano spese, e fersi a l'hor più neri.
 E di rabbia gli spiriti i pianti eterni
 Versaro, e in nista, spauentosi, e fieri
 Entraro in mezzo a i tenebrofi verni,
 Doue in cocito i mal guidati Imperi
 Obediscon di Pluto, oue la notte
 Più palpabile e cieca in se gli inghiotte.

Gli uide, e lesse in fronte il gran cordoglio
 A tutti, e'l suo radoppiò, uedendo:
 Dal profondo del petto il grand'orgoglio
 Mostrò mugghiando, e non sfogò gemendo,
 E in guisa eretto di marino scoglio
 Se ne' gemiti suoi scosse, scotendo,
 Entro a le gran caverne il suo muggito
 Doppio terror, tal fu tremendo udito,

Sembra venuto il dì, che giunto al fine
 Il mondo, in giù cadano aperti i monti,
 E che l'un polo, e l'altro arda, e ruine,
 E prema lor l'alte, seluose fronti,
 E che giù se' sol precipitio incline
 Ciò, che soggiace a gli assi, e che sormonti
 L'abisso, e oscuri il cielo, e al cielo intorno
 Corra, e scota Titano a terra il giorno.

Dunque hà uinto costui? noi qui fra tanto
 (Poi che parlar potette, a gli altri disse)
 Cibo di fiamme habbian per cibo il pianto,
 Ei paci, e Regni hor tra da guerre, e risse?
 Lui copre hoi mai regal purpureo manto,
 Noi quà la fiamma in carcer tetro affisse.
 E la passo, e non mostro, e non m'ingegno,
 E non p'no, che può Tartareo sdegno.

Non sarà forza qui, che vinca, e rompa
 De le tante vittorie, a questi il corso
 Si sarà, s'orga, e passi, e fra la pompa
 E l'otio giastri, e batter faccia il dorso
 A tanto fasto, e infetti, ni corrompa,
 Qual noua peste, poi ch'aurà trascorso
 Ne i petti amici, e in lor desti, e commoua
 Fiamma d'impeto hostil, che scorra in proua.

L'insauite ardenti faci intorno gira,
 In cui uedi scolpito horror di morte:
 E ne i più truci mostri auido mira
 Con guardature assai bieche, e ritorte
 Nè può ueder del sen grauido d'ira
 Atto ministro, e degno entro a le porte
 Di Cocito: in se mira, e certo tien si
 Trouarlo in mezzo a i cupi horrori, e densi.

Com'huom, cui graue danno alcun souafla,
 E diuersi rimedij in se discorre;
 Poi ch'al suo scàpo alcun di quei non basta
 Nel tempio a Dio fonte d'aiuto corre:
 Sì l'empio al fin, poi che l'odiosa, e nassa
 Caterua sua no'l satia, e no'l soccorre;
 In se torce il pensiero, in se si fida,
 Doue ogni crudo mal cresce, e s'annida.

Nel

¹⁴
Nel gran di, ch'egli aperse al sole eterno
I bei lumi, che mal poi seppe usare;
E che di lui, de' suoi crudel governo
Fer le squadre del cielo a Dio più care,
In lui nasque, e l'irò seco a l'inferno
Mostro, non più veduto, e' fe bramare
Di far si eguata a chi sì bello il fece,
E n'arse egli, e divenne oscura pece.

¹⁵
Questi sempre gli è in sen, sempre di lui
Diura il cor, se benda lui si parte,
Ch'uscir può bene a tormentare altrui
Di suo consenso, e in lui restar si parte:
Nè ben, ch' in lui sia tutto, in tutti i sui
Manca d'esser, ch' a tutti ei si comparte,
Ma n' è sèpre egli prego, e in suo supplizio
Quegli è nono avvoltoio, & egli è Tizio.

¹⁶
Mostroso auoltor: pallido ha il uolto,
E' l'corpo asciutto e magro, e' l'guardo biero:
Ruggin liuida tienli ascoso, e inuolto
Il dente, e chiude il petto, e porta seco
Amaro fele, e ne la lingua accolto
Velen, che rende ogn' un, ch'è l' socchi, cieco:
Rider no' l' uedi già, se non se il duolo
Altrui fa trarri un secco ghigno, e solo.

¹⁷
Non dorme già, che uigilanti cure
Sempre al sonna nemico essere il fauno;
Kede quel, che gli spiace, e mira pure,
Si consuma, vedendo, e sente affanno,
E insieme il fa sentir, che le punture
Di lui son (come gli altri a lui) di danno:
E s'altri a lui sferzar bene è concesso;
E ne' suppliti altrui sferza a se stesso.

¹⁸
Entra, e non tocca l'osso, a le medolle,
E (quasi auido lupo) ei le diura:
Continuo, e graue sospirar s'estolle
Sempre dal petto; e l'ange, e l'addolora
Infelice magrezza; e s'ueglia il folle
Furor tacendo, e foco accende ogni hora:
Ha nome Inuidia: hor tal fra mille scelse.
L'empio, e dal'empio seno a l'hor si suelse.

¹⁹
Hor tu sant'aura, i cui celesti ardori
Soli han uirtù d'assicurare i petti
Da qual peste più rea, circonda i cori
De' tuoi fedeli, e questa hor non gl'infetti:
Che se tu mostri loro i tuoi splendori
Qual uana ombra d'error sia, che gli allet-
Chi, se non tu, nieta al mostro infametti?
Puo, che del sangue nostroai non si sfumie?

²⁰
Parte, e viene a la luce alma diurna,
Essecutrice al mal aprar non tarda,
Inuisibil Erinni, e taciturna
Voci ode allegre, e pompe allegre guarda:
Se n'afflige, e si rode, e la notturna
Face uibra, onde meglio al nocer arda:
Ma nè tempo, nè luogo ella discerne
Atto a uersar le sue miserie eterne.

²¹
Meschiar nò può bestemmie in mezzo a i pro-
Nè tiste, oue si grida: In terra pace, Cibi
Nè versar suoi fetori, oue dispieghi
Odor d'incenso a Dio pietosi face:
E doue cor deuoto a terra pieghi
Humil ginocchio alzare ella mordace,
Curar non può; nè dentro al sacro tempio
Far fra gl'hinni de' l'alme acerbo scempio.

²²
Manca il potere in lei, cresce la uoglia,
E perch'altrui non può se stessa offende,
E ne l'ardor de la sua queta doglia
Se stessa ogn' hor più furiosa accende.
E dentro serra a l'infernale spoglia
Il suo mortal ueleno, e' l' tempo attende,
In cui la face, e i serpi intorno ruote.
Serue ella in tanto, al suo desio per cote.

²³
Già finiscan le pompe, e con sonori
Cani oricalchi turba allegra e magna
Precede al pio Buglion, cui cresce honori
L'hoste sua, che l' circonda, e l'accompagna:
Vansi a gli alberghi i cauallier minori,
Resta la nobil gente a lui compagna,
Et ei con tutti è tal ch' a più d'un segno
D'alto stato real si mostra degno.

22

Così passarò il dì solenne, e poi
 Che del corso ha gran parte il sol finito,
 E già lontan col carro a i Regni Eoi.
 Piega veloce inuier l'Esferio lito
 Goffredo a se Raimondo chiama, e uuoì
 (Dice, che'l sente ogni guerrier più ardito
 Por ne le nostre man (come vonuensi)
 Il forte, che per te, qui solo hor tien si

23

Raimondo infìn dal dì, ch'è morto al piano
 Cadde l'empio Aladin de' suoi l'aiuto
 Giunto al ualor de l'innuincibil mano
 La presa rocca hauer per se tenuto,
 Per se uisegna hauerla se parli strano
 Sentir ciò, che men uole, e men doue uol
 Gli pare, e mostra qu'è palese ad uolto
 Lo sdegno, e al parlar libero, e sciolto

26

Sì dunque inutil fui, sì fui nocivo
 Ne l'ardor de la guerra, e poco opral
 E sì ual poco hauer di vita primo
 Il Tiranno, ch' in terra io pur giitai,
 Ch'or poco, e stretto giro, in cui mi uinò
 Di muro, o Re, nel fin tor mi norrai,
 Nè del mio sparso sangue almen per segno
 D'animo grato uuoì lasciarmi un pegno

27

Io non ho già (risponde a lui Goffredo)
 D'alcan lasciar non premiato il merito;
 Ma conuenirsi a regio honor non credo
 Città smembrata in parte, e regno incerto.
 Lo scettro altrui più tosto io ne concedo
 Non cercato, ma tolto, a preghi offerto:
 Et è bene honor uile, e seggio indegno,
 Scettro, o corona hauer di seruo Regno

28

Più non si disse a l'hor, ma fìsso in mente
 Ambi hā, che segua effetto al suo pensiero,
 E ciascun di migliori a ciò presente,
 E d'ambi ode il parlar grane, e seuerò:
 Penfa hauer modo a l'ora onde il nocente
 Velen suo sparga in tor lo spirto nero:
 E per che l'ora al risirarsi alletta,
 Trascorre, questo e quel trona, e l'infetta.

29

Maxima un de' suoi serpi il più maligno
 Partendo, al petto al pio Buglione auenta:
 Ma non più nocè a lui, che se macigno
 Altri spezzar con debil verga tenta.
 Gli altri segue, e per uia sì sol ferrigno
 Denta stridore, e'l ferro in tutto allenta
 A le sue voglie, e spera altre uinte,
 E far de i cori a Pluto empie rapine.

31

Apra l'ira, l'entrata al mostro rio,
 Ch'è suo compagno, e facil falle il uarco
 Vede (nel cor gli parla) huomo di Dio
 Che uincer uol de' pesi humani scartor
 E si mostra a regnar duro, e restio,
 Quasi uil soma sia regale incarco,
 Poi fatto di quel d'altri anco rapace
 Cerca a' seguatì suoi turbar la pace

32

Dunque sì più di tanti oprò costui,
 Che non stima altro merito al suo simile:
 S'è poco stima il sangue, e l'arme altrui
 Che di tutti, e di ma se tenga a uile?
 Non fur tanti altri seco, anch'io non fui
 E spesso egli anco il disse hor basso, e humile
 Vuol che resti ciascuno, e me del seggio,
 Proprio priuare io comportar non deggio

33

Sì parla, e spira il suo furor intanso
 Dal suo petto infernale al petto humano:
 Nè si parte da lui, fin che'l suo manto
 Stende la notte, e copre il monte, e'l piano,
 Il circonda, il percore, e mai da canto
 Non se gli lena, e ne vien quasi insano
 Poi quando il sonno in grebo a se rauolge
 Con la man fredda il tocca, e'l piè riuolge.

Riuolge

³⁴
 Risolge il piede, e la gran torre lascia
 De l'empio suo velen per tutto aspersa,
 E quindi a noue imprese oltra sen passa,
 E speranza concepe, e furor versa.
 Nè luogo alcun da se libero lascia,
 Mètre è la gente homai nel sonno immersa.
 Pur colà tra migliori ella s'aggira,
 Ch'oprar più spera in questi, a questi aspira.

³⁵
 Così rapace angel, cui non ben satio
 Renduto ha prima non basteuol preda,
 Là drizza il uolo, oue in più breue spatio
 Esca trouare al gozzo auido creda.
 E'l becco aguzza, e far nouello stratio
 Pensa d'angel, ch' a le sue forze ceda,
 Che più, che pria la non satiata gola
 L'infinga, e fa, che con più fretta ei uola.

³⁶
 Tal di miserie ingorda ella tràscorre
 Con l'ombra, e l'ombra col pensiero auanza:
 E mentre il bene altrui linida abborre
 Non oblia di turbar l'odiosa usanza.
 Primo s'offre a l'uscir de la gran torre,
 Come a quella vicino hauea la stanza
 Il buon Camillo hauuta il dì, che degne
 Sopra il muro fatal piantò l'insegne.

³⁷
 Dove il forte Latin riposo prende
 Frà l'ombre amiche dal silentio è scorta:
 Veste visibil forma, e'l mento rende
 Barbuto, e'l crine allunga, e'l passo accorta:
 Purpureo manto da le spalle pende,
 E sotto appar sottil tela ritorta:
 Porpora copre il capo, e nel sembiante
 Seuero, a lui si para il mostro auante.

³⁸
 Fassi il gran Giulio, che per via di padre
 Dato hauea la natura a lui per zio:
 Sorte per guidar il dì, che fra le squadre
 Nemiche armato il padre vnissi à Dio:
 Questi sempre da man rapaci e ladre
 Guardollo infante, e d'ogni ingannorio:
 E ben ch'ei fosse in sacra toga, il fece
 Nodrir ne l'arme per un'anno, e diece.

³⁹
 Con l'opra, e col consiglio i teneri anni
 Resse, e guidò per vie lodate il vecchio:
 Lasciollo poi, ch' a gli alti etherei scanni
 Salì, stato ver lui di fede specchio,
 L'elese poscia il santo padre a'danni (chio.
 De gli empj in questo grande alto apparec-
 Hor con questo parlare, e in queste forme
 Si mostra, e dice al pio Latin, che dorme.

⁴⁰
 Camillo indarno le fatiche hai sparte,
 Indarno sono i tuoi Latin quì morti:
 Tu d'acquisto sì grande hor non hai parte
 Col franco, e quest'ingiuria ancor sopporti?
 A che fin dunque al periglioso Marte
 Misero in compagnia con essi esporti?
 S'in compagnia con essi a te non uiene
 Dopo i perigli, parte in tanto bene.

⁴¹
 O saggio il Tolosano, o d'alto core,
 Che non cede a l'ingordo, e non si piega:
 Vuol parte de la preda, e de l'honore
 Et vbidirlo oue egli regne nega.
 Tu qual partito pigli, o qual migliore
 Gente per tanta gente in Rè ti prega
 Per tante arme con gli altri unite a gara
 Qual mitra, o scettro l'hoste hor ti prepara?

⁴²
 Chi ti manda, chi sei, di chi nascesti,
 In che grado, in che patria hor ti rammèta,
 Et a te non potrai ueder che questi
 Sien preferiti, brama, ardisce, e tenta:
 Che s'ancor tu gli spirti auuiui, e desti
 Con la virtù che mai non uidi spenta;
 Ben potrò quì de gli altri al par vederti
 D'honor, com'io ti resi egual di meriti.

⁴³
 Fredda più, che di ghiaccio al petto accosta
 La scelerata man, poi ch'ella ha detto.
 Passa, e scoree il uelen tra costa, e costa,
 Già tutto il cerca, e già l'ha tutto infetto,
 Ne la parte più interna e più riposta
 Penetra, e intorno a lo spatio soletto
 Sparse il fiato nocuo, e le sue larue
 Lasciò piena di speme, e uia disparue.

⁴⁴
 Ruppeli a l'horà il sonno il freddo horrore,
 E gli scorfe per l'ossa, e per le membra:
 Sparso per tutto il corpo esce il sudore,
 E sol di preda, e ferro ei si rimembra.
 Gli paion pigre, e tarde a scorrer l'hore,
 Et un secolo a lui la notte sembra:
 Arde, trema, s'adira, ingordo brama,
 Et fino a l'hor se negbittofo chiama.

⁴⁵
 Come se fiamma in sù lieue s'estolle,
 Et al concauo rame il fondo scalda,
 Liquido humor nel uaso ondeggia, e bolle
 E par, che l'onda mai sappia star salda;
 Passa i confin de l'orlo, e l'rende molle,
 E già bagna d'intorno ancor la falda.
 S'aggira il fonte, e fuor versa la spuma,
 E in se nō cape, e in humor s'alza, e fuma.

⁴⁶
 Non riposa, e non dorme, arde, e vaneggia,
 Gli porge horror la notte, horror le piume:
 Pensa come, a quai forze unir si deggia
 Per quella impresa, ch'ei tentar presume:
 Qual parte anch'egli a lui debita chieggia,
 Come prima si scopra il nouo lume,
 E se stesso inquieta, e si dibatte,
 S' ch'ei co' suoi pensier, con se combatte.

⁴⁷
 Vairò (dice) i miei guerrieri insieme,
 Trouerò il nouo Rè, nasciuto il giorno,
 Farà l'essempio mio, s'altri pur teme,
 Che torni ardir ne gli altri a far soggiorno.
 Forza e uenire al fine a quelle estreme
 Proue, o in Italia più non far ritorno,
 O qui, doue impiegai l'arme, e le schiere
 In pro comune, anch'io dominio hauere.

⁴⁸
 Nè perche molto s'inquieti, e molto
 Sbatta, il furor da se concetto scote;
 Che cresce ogni hor, come più cresce auuol
 Globo, ch'accoglie in se piu larghe rote; (to
 Lo stanca al fin, poi che lasciar disciolto
 No'l uole, e sì, che mentre egli non puote
 Prender alcun riposo, al fine è uinto,
 E da sonno confuso alquanto è cinto.

⁴⁹
 Serpe frà la stanchezza il sonno, e tregua
 Co i moti il corpo fà, ma l'alma audace
 Forz'è, che come prima i pensier segua
 Da lui concetti, e star non sappia in pace.
 Ma già il tempo è uicin, che si dilegua
 L'ombra, e non posa il bue, l'auel nō tace;
 Quàdo il buon genio suo con l'auree penne
 Volando innanzi al gran motor si tenne.

⁵⁰
 Spiegò i merti passati, e'l gran periglio
 Vicin, s'era per lui l'aiuto tardo:
 Mossè benigno il padre eterno il ciglio,
 E'l promise col cenno, e con lo sguardo,
 Frà quanti in questo suo terreno esiglio
 Là sù deuoto il Capitan gagliardo
 Vider di se, fu lei, che nel suo grembo
 Hebbe il gran parto, e in vn fù Sole, e nēbo.

⁵¹
 L'eterno amor a' suoi beati amanti
 Qual più sia pronto a la bell'opra mira:
 Spiegar tutti il suo ardore, e lei fra tanti
 Vede ch'a ciò con maggior zelo aspira.
 Già preme i fermi cerchi, e i cerchi erranti
 Col cenno suo, per l'aria già s'aggira,
 Già vestita di sol Camillo troua,
 Ch'ancor gli sdegni in mezzo al sonno proua.

⁵²
 Sparge il tutto d'odor, di lume ingombra,
 Che di tenebre il mostro, e puzza sparfe:
 Cesse il fetore al suo uenire, e l'ombra
 E uisione a lui contraria apparfe,
 Vision, che quel primo horror disgombrava,
 E vinte vedi homai le larue darfe:
 Vien, si ferma, è ueduta, e in pro di lui
 Dolce spiega i celesti accenti sui.

⁵³
 Amico, a che t'inchini, e perche porgi
 L'orecchie a pensier noui, a noue brame?
 A che fin miri, o qual contento scorgi
 In questa di regnare auida fame?
 Sorgi, e'l tuo primo fin rimira, sorgi,
 Fuggi lontan da la nil uoglia infame.
 Misero, ah non conosci, ah non comprendi,
 Ch'empio ti fai, qual hor tai fiamme accendi?

Quai

⁵⁴
*Quai preghi al tuo partir tu ci porgesti,
 E quai fur le tue uoglie hor ti rammenta,
 Il tuo proprio in non cale a l'hor ponesti
 Per Cbristo, hor sì la prima fiamma è spenta,
 Che l'acquistato a lui per te uorresti,
 E'l tuo cor l'osa, e la tua mano il intenta:
 L'osa, e'l tenta, e non mira a quanti danni
 Te, l'opre fatte, e l'hoste in un condanni.*

⁵⁵
*Santa guerra, arme sante, e desir santo
 L'arme suegliaro, e dier sì gran vittoria,
 Che faran gli altri homai, se chi dal manto
 Di Pier dipende perde ogni memoria
 Del dritto, e sprezza, e vuol che stia da cā
 L'honor di Dio, recando a se la gloria? (to
 La gloria, e'l frutto, e dir, non fu da Dio,
 La vittoria, opra è sol del braccio mio.*

⁵⁶
*Deb per quāto ami il ciel, per quāto hai ca-
 Che sieno i tuoi sudor là sù graditi (ro,
 Il tiol ch'ogni hor tu d'empio, e d'auaro
 Fuggisti, hor fuggi, hor odia risse, e liti.
 Non uedi com' il gaudio in pianto amaro
 Tosto conuertì, e contra il ciel t'irriti?
 Troppo è buō, troppo grāde è il tuo uessillo,
 Contra buon Rè non lo spiegar Camillo.*

⁵⁷
*Con questo dir gl'infetti spirti, e'l petto
 Lana, e nel primo suo stato riduce,
 Del suo proposto rio già l'intelletto
 Si toglie, e gode homai la prima luce:
 Parte, e'n lui lascia il riuerito aspetto
 Pace, e splendor, che dentro a l'alma luce;
 Ond'ei, non che tentare altro pur pensi,
 Ma uedi ch'impedirlo a lui conuiensi.*

⁵⁸
*O de' miei giorni lieti, o ne i perigli
 (Dice campion, poi che partito è'l sonno)
 Scampo insieme, e cagiō, che da gli artigli
 Fuggir mi fai, che mal fuggir si ponno?
 Ecco io pur ti conosco, i tuoi consigli
 Pur seguo, e (tua mercè) son di me donno
 Siam tu, sempre tal, perche la nebbia
 D'error mai farmi trauiar non debbia.*

⁵⁹
*A grand'agio frà tanto in più d'un loco
 Sparso il uelen la scelerata hauea,
 Ch'esser' esca douesse al nouo foco
 Pronta di mille colpe a farsi rea;
 Ma in Rinaldo, e'n Tācredi o molto, o poco
 Danno, nè forza il suo furor non fea.
 Questi frà tanti ella non punge, o morde,
 C'han de l'alma al suo dir l'orecchie sorde.*

⁶⁰
*Non da l'ira di Borea insieme, e d'Ostro
 S' bene in chiusa caua altri s'asconde;
 Non si ben'entro a solitario chioffro
 Schiua sicur del mar gonfiato l'onde;
 Come questi al furor de l'empio mostro
 Saldi ciascun lo sprezza, e lo confonde.
 E' la sua rabbia insana incontro a questi,
 Qual se contra due torri aura si desti.*

⁶¹
*Ma se ben essi in generose cure
 D'honor immersi han la sua rabbia a scher
 E l'alme han sì dal suo furor sicure, (no,
 Che contra loro in uan s'arma l'inferno:
 Altr'arme, altr'esca in tenebrose, e scure
 Noie tirarli, e danneggiarli scerno.
 Ah chi da i lacci può del mondo retro
 Senz'alcun danno mai tirarsi indietro?*

⁶²
*Già sparsi in darno hauea piu uolte i preghi
 V'affrino, e fatto il chiuso amor palese,
 Ma cagion troua sempre onde gli neghi
 Spegner Tācredi l'altrui fiamme accese,
 Bè pietate ha d'Erminia, e par che pieghi.
 Il core, e se d'amor non è cortese,
 Fà la cagion pauerlo, ond'ei si scusa,
 Giusto anco a chi di crudeltà l'accusa.*

⁶³
*Ma, nè quantunque in se crudele il proue
 Erminia, è di crudel chiamarlo ardita.
 Non perche uolto (dice) il core altroue.
 Egli habbia, io non gli son d'amor gradita:
 Spente son già le uecchie, hor fiamme noue
 Cangiar non cura in quelle, e ciò m'inuita
 A più durare, ad amar più ch'acquistato
 Farò maggior; s'un cor sì saldo acquisto.*

B 4 S'ei

⁶⁴
 S'ei ciò che più non uede, e più non puote
 Goder, con tal fermezza in mente serba,
 Ch'ì preghi altrui, che le pietose note
 Vdir non uole, e l'altrui pena acerba
 Sanar non cura, e per le uie remote
 Fura la mente in contro Amor superba:
 Io perche non costante in far, che sia
 Beltà, ch'io scorgo, e goder posso, mia.

⁶⁵
 O bel core, o bell' alma, hor quando vniro
 Natura e' l'ciel tante delitie altroue,
 Quante in sì bel sembiante io ne rimiro,
 E quante in uoi n'ascole il sommo Gioue?
 Io che pregante, amante in uan sospiro
 Fin qui per uoi, se qual cagion uì moue
 Contemplo, ad amar più m'è duce, e guida,
 E quel, che mi spauenta, anco, m'affida.

⁶⁶
 Sì parla con se stessa, e si consola,
 E non minor confortò ella ricene,
 Perche non uiue in tale stato sola;
 Ch'ogni mal fà l'hauer compagno lieue,
 Che come innanzi al sol nebbia sen' uola,
 Così strugge per lui falda di neue:
 Così fugge il dolor da l'egra mente,
 S'hà compagnia con chi sfogar souente.

⁶⁷
 Hà compagna, e l'ha tal, che far leggiero
 Può non sol con far noto il suo dolore,
 Mà col ueder ch' in lei non men sia fiero
 Proteruo amante, o men tenace amore:
 Armida è seco, e fin dal dì primiero
 Quasi hauuto han per uso insieme l' bore
 Menar, poi che di se conteezza uera
 Hebber, che l'vna, e l'altra in Solima era.

⁶⁸
 Grata, e pari union. Chi la potrebbe,
 Se ben compra con oro, hauer più cara?
 L'una pianse tal' hora, a l'altra increbbe
 Il pianto, e dolse la sua doglia amara.
 Crebbe la confidenza in tanto, e crebbe
 L'amor frà loro: una a soffrire imparò
 Al sofferrir de l'altra, ambe l'istesso
 Mal prouò, ambe l'hanno ogn'or appresso.

⁶⁹
 Gli andati suoi piacer l'vna racconta,
 E dolce noia in raccontarli sente,
 Poi d'hauerli perduti effesa, l'onta
 Piagne, e d'altrui sì duol, di se si pente,
 D'esser d'amata ancella, e in ira monta,
 Che sien le fiamme altrui sì tosto spente,
 E d'esser ascoltata in parte vaga
 Spiega irata il suo duol, ma non l'appaga.

⁷⁰
 L'altra d'Amor l'occulta piaga antica
 Narra, e qual mìa, qual arme il petto aprit-
 La seruitù, l'effiglio, e qual nemica (le
 Fortuna alti perigli ogni bor sortille,
 Qual noua speme, e da qual sua fatica
 Nasca, e quanti sospiri, e quante stille
 E del petto, e de gli occhi han fatto fede.
 Ch'ella merta appo lui trouar mercede.

⁷¹
 Questa noua pietà, benchè tenuta
 Prima io fossi d'usarla, (Erminia dice,)
 Se così tosto il suo uoler non muta,
 Ne' l' suo bramato guiderdone lice;
 E se mostrarsi il Signor miorisuta
 Benigno, e perche a lui tanto non lice:
 Ma nel mio Regno, e qui parue a' miei lumi
 Esca d'Amor nel nido, e ne i costumi.

⁷²
 Lui, benchè'l destin priua m'hauesse
 De la patria, del padre, e d'ogni bene;
 Col mio peso terren lo spirito eleffe
 Volontario seruire, e fur le pene
 Nel quieto oblio dal cor sepolte, e messe
 In bando, e si m' scorse a l'hor le uene
 Nouo insolito ardor, che le ruine
 Furò amare al principio, e liete al fine.

⁷³
 Mà non ruine furo, e non distrusse
 Egli il mio ben, quando la patria m'arse
 Ruina fù, che insieme ei non ridusse
 M'è seco fuor de le reliquie sparse.
 L'incendio a me splendor sembrò, che fuisse
 Sceso dal ciel per quì più grato farse,
 E frà'l sangue, e frà l'ire al molle petto
 Per lui passò maggior il suo diletto.

Non

⁷⁴
Nouo, e strano miracol, che si troui
 Fra gl'incendij, e fra l'arme in dura sorte
 Vergine donna, e nel suo danno prouì
 Diletto, e scherzo in rimirar la morte,
 E brami che s'allunghi, o si rinoui
 L'atto del suo cadere, onde le porte
 (Quand' altri piu la tiè sommersa al fondo)
 Nobil cagion di stato alto, e giocondo.

⁷⁵
 Quì poi sorte cangiammo in parte, & io
 (Bench' egra de la mente) il corpo sana
 Languir ferito il uidi, e dal suo rio
 Stato medicea il traffi, e per la piana
 Via di salute scorsi, & egli il mio
 Studio hebbe in pregio, e non fia forse uana
 L'opra, e darammi il cielo, o ch'io lo spero.
 Lui più placabil tosto, ò men seuerò.

⁷⁶
 Ma qual seuerò il fingo, o qual mostrommi
 Atto, o pensier d'humanità mai scemo?
 Anzi forse non meno il cor legommi
 Mansueto sembiante hor ne l'estremo
 Di quel, che quando intatta egli saluommi
 Nel proprio nido: Hor quì doue noi semo
 Tal il uidi ne gli atti, e nel sembiante,
 Che, se ben fugge Amor, lo spero amante.

⁷⁷
 Fu'l uolto bel d'un bel pallore asperso,
 Pallida anch'io nel medicarlo venni,
 Sì dols'egli, io mi dolsi: al Ciel conuerso
 Sospirò, sospirare anch'io conuenni.
 Trattai le piaghe, e intenerita uerso
 Il guerrier uolta il pianto io non ritenni.
 Sì trafitta a l'hor fui, sì di duol piena,
 Che tolte in me l'haurei con minor pena.

⁷⁸
 Ma se la man trattollo, e l'occhio il uide
 E tal giacer col core egro mirollo:
 Ben del caro piacer l'anima s'auidè,
 Sì nel seco trouarsi a l'hor gustollo:
 Hor che fatto già san pur si diuide
 Da me; sì ch'arrestar l'anima non puollo,
 Di quel ben priua: ella veder piagato
 Non brama già, ma ben se'l brama a lato.

⁷⁹
 O s'auuien mai, che per pietà rimiri
 Egli qual per lui piaga il cor mi colse,
 Qual piu dolce di pianto, e di sospiri
 Frutto nel giardin mai d'Amor si colse?
 Quì diè fine al parlare, in duoi bei giri
 Di chiare stille i due begli occhi inuolse.
 Ferma nel petto il dir, ne l'altra i lumi
 Comè arda dentro, e fuor poi si consumi.

⁸⁰
 Così l'altrui miserie Armida ascolta
 Pietosa, e parte del suo mal si lagna,
 Nè tien la doglia sua nel seno accolta,
 Ma di lagrime anch'ella il uiso bagna;
 Più cose in se riouole, e poi riouolta
 Apre anch'ella il suo duolo a la còpagna.
 Lo spiega, e scopre a l'altra il suo consiglio,
 Tien'ella intento al dir l'orecchio, e'l ciglio.

⁸¹
 Ben'io maggior cagione, onde mi uanti
 Hebbi, & hor l'ho maggior di che dolermi
 Ch'i diletti amorosi, i piacer tanti
 Vna stagion con lui potei godermi.
 Freddo nembo d'horror poi tosto in pianti
 Conuerse, lassa, i miei diletti infermi,
 Caddi serua d'amante in uil dispregio,
 Perduta hauendo d'honestate il pregio.

⁸²
 Così fortuna in un girar di ciglia
 Le cose alte, e le basse in un riouole.
 E sì tosto le turba, e le scompiglia,
 Come il uento ueggiam minuta polue.
 La rota sua stato d'Amor somiglia, (ue,
 In cui quãto più l'huomo entra, e s'inuol-
 Tanto al piacer lontan poi si ritroua;
 Ch'Amor faette in danno suo rinoua.

⁸³
 Io bene alto presumo, alto m'innoglio,
 Nè per una repulsa ancor mi stanco,
 Nè per hauer la naue in duro scoglio
 Rota, mi uien l'ardire in tutto manco,
 Ben sò le nie, di far che il mio cordoglio
 Cessi, e batta fortuna in terra il fianco,
 E uinto Amor senz'arme, e senza piegha
 L'arme, e se stesso a le mie forze pieghi.

Tm

²⁴
*Tu se pur tanto ardisci, al mio parere
 Per tuo diletto almeno, Erminia, attienti
 Io m'offro dar Tancredi in tuo potere,
 Solo audacia virile in ciò conuienti,
 Non d'affrontar nemiche armate schiere,
 Ma d'alzarti ne l'aria al par de i uenti,
 Calcar le nubi è d'uopo, altro non dei
 Ardire, e facil fia, s'amante sei.*

²⁵
*Quasi a miracol nouo a tale offerta
 Stupisce Erminia, e con timor l'ascolta,
 Non che fede a colei non prestì certa,
 Ch'udito ha ben le proue sue tal uolta:
 Ma in simil casi roza, & inesperta
 Trema, e la lingua hà nel silentio inuolta,
 Ch'accettar uol ciò che'l cor brama, e poi
 Non ben ferma il pensier ne i desir suoi.*

²⁶
*Nouità la spauenta, e la ritragge,
 Natura ue l'instiga, Amor l'alletta,
 Il uan piacer l'occhio mental sottragge
 A i perigli per uia non ben diretta,
 Speme rompe il timore, e per le piagge
 Del ciel uolar col uago suo s'affretta.
 Di uiltà fermimil tutta si spoglia,
 Che, così crede tosto uscir di doglia.*

²⁷
*Spiegaua intorno a l'aria il manto nero
 La notte, e de i color priuaua il mondo,
 E già l'humido sonno, e lusinghiero
 Grauaua altrui di grato immobil pondo:
 Quando la Maga al suo solito Impero
 Chiamò gli spiriti del Tartareo fondo,
 E fe il caro apprestare, e con l'amica
 Pronta s'accinse al corso, e a la fatica.*

²⁸
*Ambe si parton donde a lor talento
 Ponno i due Cauallier dal sonno presi
 Attar su'l carro, e non è'l sonno lento,
 Che gli hà con l'arti sue la Maga offesi,
 S'alzan da terra, e a paragon del uento
 Lascian le sante mura, e per paesi
 Vietati a quei, ch'al gir non han le penne
 Fratto da forze occulte il carro uenne.*

²⁹
*Come perfetta palla in duro smalto
 Da buon braccio percossa in alto balza:
 Tal da terra si leua il carro, e in alto
 Porta i quattro, e con loro in aria s'alza,
 Cotal se borea impetuofo assalto
 Ha con Garbin proteruo, un globo inalza,
 O di polue, o di nubi, e quel s'inuola
 Da un luogo a l'altro, e al par de' ueti uola.*

³⁰
*Gierusalemme in dietro il carro lascia,
 E uer Damasco prende il camin dritto,
 Si mira sotto, mentre innanzi passa,
 Gilga, e Norata, e segue il suo tragitto
 Lungo il fiume Giordano, e'l corso abbassa
 Verso Perua, Talemme, Enno, e Tarchitto:
 D'un guerrier ladra, e d'una ladra guida
 In breue giunge al suo Castello Armida.*

³¹
*Dal queto sonno ancor desto non s'era
 Alcun de' due, nè destersi tosto
 S'è l'incanto può in lor, con lui la fier a
 Maga gli auinse. Il carro inui deposto
 Scefe, e scender fe l'altra, e in uiso altera,
 Senza che tempo in mezo habbia fraposto
 Gli adagia in ricco albergo, e quãdo il sonno
 Gli lascia, essi di se dispor non ponno.*

³²
*Dan l'alma in preda a l'amorose cure,
 E l'uno, e l'altro è non guerrier, ma drudo:
 Non usberghi, non brandi, e non sicure,
 Loriche han quì: ciascun de l'arme è nudo.
 In molli uesti auuolti a le punture
 D'Amor son segno, o nō hann'elmo, o scudo,
 Di donne serui, e non guerrier di Dio
 Han l'arme, e'l proprio honor posto in oblio.*

³³
*Quiui in sicuro porto Armida ferma
 Al fin gli antichi suoi diletti gode,
 In quei si spatia, e'l suo pensier ui ferma,
 E impedisce a l'amato e palma, e lode.
 Dà l'esca Erminia a la sua mente inferma,
 E non uede altro bene, altro non gode,
 Che l'amato guerriero, in lui la sete
 Sfoga d'Amor, ch'a lei non è chi'l uiete.*

Ma

²⁴
Ma fugace è l' diletto, e la speranza
Nostra tosto si secca, e l' uogo perde,
E qual hor piu nel suo uigor s'auanza,
E fuor germaglia allegra, e mostra il uerde
Tanto piu sorte a l'hor, che ne l'usanza
Stabile sua, l'instabil non disperde,
Mejchia il fondo, e la cima, e ne le rote
Di lei piè saldo stare unqua non puote.

²⁵
Sotto il vessillo suo raccolte in tanto
Quelle reliquie hauena il zio d' Armida,
Che con la fuga sotto il nero manto
De la notte salvarsi, e l'ebber guida.
Con queste ardisce, e dassi in parte uanto.
(Pur che fortuna al suo disegno arrida)
A l'hor, che mental cosa il Fräco aspetta,
Far de l'uccise genti sue uendetta.

²⁶
Per più d'un messo a lui la fama corre
Spesso nuntia del falso, & hor del uero,
Con che pochi Boemondo il uoto a sciorre
Ne viene a la città del nouo Impero.
Con questi a lui, vuol si il Tiranno opporre,
E l' vittoria ottenerne ha per leggiero,
C'ha gente, benchè uinta, esperta, e i lochi
Sà bene, e ch'aincontrar si uà con pochi.

²⁷
Contal pensier gli efforta, e insieme aduna,
E dice lor, che'l Cielo a tanto bene
Gli serba di uendetta, e la fortuna
Finge propitia, e auuiua in lor la spene.
Giunge a queste altre forze, e l'importuna
Voglia ogni più di sangue auida uiene.
Capitan d'hoste bormai, non d'un drappello
Guida, giugne d' Armida egli al castello.

²⁸
Schernisce l'arti sue consiglio auerso
Del ciel, che le sue uoglie ancor delude:
L'uno, e l'altro guerrier ne l'otio immerso
Tema, e pensier d'arme, e nemici esclude

Da lui, che vien, colta improvviso, uerso
Lui vanne, e per color, ch'iu entro chiude,
Finge menzogne, a lei sol questo lice,
Per coprire il suo fallo, e così dice.

²⁹
Già non dà il Franco a le vittorie sue
Lieto, qual forse egli pensossi, il vanto
D'arme quel giorno anch'io coperta, i duo
Qui menati prigionieri hauer mi uanto,
Che fer soli piu danno a l'arme tue,
E diero a noi maggior cagion di pianto,
Che mille schiere, e ben frà fuga e morte
Di tanti, sola bebb'io propitia sorte.

¹⁰⁰
Qui gli serbo, e puoi tu ben più sicuro
Questi seguire, e far noui disegni,
Che non è senza lor d'hoste, o di muro
Forte il nome Christian contra i tuoi sde-
Si del fatto l'affida, e in tanto al duro (gni
Caso riparar pensa, e non dà segni
Del suo uoler: ma poi come il Tiranno
Partà, vuol questi assicurar dal danno.

¹⁰¹
Leua le mani al ciel, che le due teste
A i Pagan sì dannose egli habbia quini,
E di noua speranza il cor si veste
Far del sangue fedel correre i riui:
Ma comanda egli, e vuol che dietro a queste
Mura di libertate al tutto priui,
Sien serbati in prigion, sì ch' in più lieti
Pensier sicura egli la mente acqueti.

¹⁰²
Qui posa vn giorno, o due, fin che li giugne
Gente, che da più parti ancora aspetta:
Questa intorno al castel già si congiugne
Co' suoi, già il campo è pien di gente eletta,
Altri più non s'aspetta, e l' desio pugne
Tutti egualmente a l'arme, e tutti alletta
Contra l' Antiocheno, e l' di prescrito
Chiama i Siri al partir con quei d' Egitto.

Il fine del Secondo Canto.

CAN

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

¹
A il barbaro Tiranno,
in cui non poco
D' Armida, e de' cam-
pion sospetto regna,
Sospetto, che d' Amor
fatta esca al foco

N' arda, col tempo, e a sprigionargli uegna,
Pensa come gliel uieti, e dal suo loco
Menarli seco in seruitù disegna,
Che s' i fortuna auuersa ha questi; un pegno
Ha, con cui stabilisca il proprio Regno.

²
Le squadre oltra incamina, e uia ne mena
Con quella hoste diuersa i guerrier seco.

Stringe le braccia lor ferrea catena,
Tratti che son del carcer duro, e cieco
Gli uedi, e te'l comporti, Armida, e pena
Nè senti, mà ben poi discorri teco
Far, mentre il zio con Boemondo pugna,
Che lor non tardo il tuo foccorso giugna.

³
Per celar egli il uer, questi uò, dice,
Ch' a Damasco in prigion tanto si stieno,
Che de' l'istante pugna il fin felice
Col non essermi contra in man mi dieno:
In fin ch' i petti, e l' arme, e de' l'ultrice
Ira il dolor sarà sfogato a pieno.
Per lor, se' l' pensier falla, i nostri noi
Dale man de' i nemici haurem da poi.

Con

Con quod'arte il fellon de la nepote
 L'arte, e'l disegno agguolmente inganna:
 E non uol, ch'ella sappia, o ch'ella note
 Qual uia faran; ma in uan per se s'affana;
 Che già condurli seco egli non puote
 E'l suo sapere il Ciel s'chernisce, e dannu;
 Ma non in prò di lei rompe i disegni
 Di lui, che par, che contra ambi si sdegni.

Non lunge al suo castel uerso Ponente
 E' bipartita uia: l'una conduce
 Là doue ad incontrar la poca gente
 Si uà, che Boemondo ha per suo Duce,
 L'altra mena a Damasco, hor la dolente
 Pensa come più in Ciel Febo non luce
 In questa: mentre il zio per l'altra corre
 A le guardie i campion per arte torre.

Se l'irriti ella contra, o pur si scopra
 Per donna a lui, che sia de l'honor prima,
 No'l pensa ella, e no'l s'ira essequir l'opra
 Disegna, o (se no'l fa) non restar uina.
 E ferma è sì nel suo uoler, ch'adopra
 I conforti con l'altra, a cui nocua
 Piaga d'aspro timor facea nel seno
 Aspra quella d'Amor col suo ueleno.

Molle Brinnia è di cor, non ha consiglio,
 Inesperta a gli inganni, al dolor pronta,
 Bagna (ch'altro non fa) di pianto il ciglio.
 E'l suo breue piacere hor dannu, e sconta.
 Vede ella del suo caro il gran periglio;
 Se stessa ha in odio, e seco in ira monta:
 Nè perche la conforti Armida, uote
 Conforto, o speme porre in sue parole.

Epiagne, e tanto al duoto allarga il freno,
 Ch'ogni regio costume al tutto oblia:
 Qual cara madre suole, a cui dal seno
 Suelto, e scannato innanzi il figlio sia:
 O come le Baccanti a l'hor, che pieno,
 Del suon notturno il petto, alta follia
 L'inflixa a gir sopra il Citero a schiera,
 Tal ne i moti, e nel pianto horribil era.

Doue o(dice) & perche per l'aria a uolo
 Drizzasti Armida il corso, e cò qual pre-
 Intauta, non uedesti un grande, e solo (da?)
 Ben quanto male in luogo tal si creda?
 Qui, doue eterna poi cagion di duolo
 Ad ambe nasca, e l'una, e l'altra il ueda:
 Me reco in altri a l'hor ch'osasti tanto
 Perdesti, abi temerario ardir d'incanto.

Quanto era me' per noi uiner ancelle
 Palesti; e ricoprir segrete amanti
 Entro al femminil sen, le fiamme belle,
 Che ree ci fanno, e sconsolate erranti?
 Ah! che tempesta hor da radice suelle
 L'arbore del piacer, che poco auanti
 Fiorì, ma tosto in precipitio eterno
 Lo spinse al basso crudo horribil uerno.

O non fossi stat'io de le mie uoglie
 Così pronta a scoprirti il grande ardore:
 Non tu sì presta a medicar le doglie,
 Che crescon meditate il mio dolore;
 Ch'io non farei fuor de le regie soglie,
 Qui giunta a lagrimare un folle errore,
 Error di morte acerba, e de lo sdegno,
 (Ch'io stimo più) del mio signor sei degno.

Così son due per la cagione istessa
 In un mar di dolor uine sommerse:
 Ma in differente modo, una l'imprefsa
 Doglia, ch'al cor la uia più breue aperse
 Preme entro, e chiude, e di pensar non cessa
 Rimedi, e spera: e l'altra in se conuerse
 Le luci, altrui non spera, e mostrò fuore
 Quanto è lontan da' suoi rimedi il core.

Ma non è ancora il zio d'Armida al passo
 Giunto, che l'una strada in due disgiunge,
 Ch'a lui sudato, polueroso, e laso
 Dal camino, e dal Sole un messo giunge:
 A lui ne uien dolente, e'l uolto basso
 A serra tiene, e col silenzio il punge:
 Silenzio sì; ma in cui legger nouella
 Puossi al disegno suo contraria, e fella.

Era

¹⁴
 Era un di quei, ch'a discoprire inanzi
 La gente, e i passi il Rè mandato hauea,
 Et giunto a lui, ch'i sanguinosi auanzi
 Mena da le campagne hor di Giudea,
 Porta ciò, che ueduto hà poco dianzi,
 E in uista nuntio di nouella rea,
 Del Rè domanda, e giunto al suo cospetto,
 La uoce in questo dir tragge del petto.

¹⁵
 Signor, come imponesti, anch'io fra molti,
 A spiar de' nemici intorno andai,
 E l'altr' bier su'l mattin su i uaghi, e colti
 Campi inanzi uenir gli rimirai:
 Marchiar gli uidi, e dal timore sciolti
 Facili a l'esser nunti io gli pensai,
 Ch'è picciol'hoste, e di uittoria il pregio
 Fa ch'ogni gran pregio ell'ha in dispregio.

¹⁶
 Ma d'intorno a le riuè ogni hor del mare
 Escon da mille naui huomini armati.
 La fama de l'acquisto ha fatto alzare
 Lieto grido per loro in tutti i lati,
 S'uniscon questi a l'hoste amica, e pare
 Nel crescimento suo storno d'alati.
 Ch'ad hor ad hor s'ingrossi, e l'aria densa
 Renda, e farassi al fin quell'hoste inmensa.

¹⁷
 Fien Boemondo, e non hà tema in uero,
 Ch'a la stretta de' passi altri l'assaglia,
 E si potea sperar ben di leggiero,
 Che restato saria uinto in battaglia:
 Ma se tal si rinforza, io più non spero,
 Che contra lui l'ardir di questi uaglia.
 Nè tema haurà di genti o uinte, o noue
 Capitan di gran cor, di molte proue.

¹⁸
 Qui tace: e'l Damascen per poco resta
 In dubbio, e'l dubbio entro a la mète uolue:
 Seguèdo, a dura impresa andar s'appresta,
 Vil sarà, se fuggirlo ei si risolue,
 E facil fia, che la uolante, e presta
 Fama, ch'è quasi inanzi al uento polue,
 Scopra il timor di lui, la fuga scopra,
 Et suo mal grado habbia'l nemico sopra.

¹⁹
 Ruben, che stare irresoluto il uede,
 Huom feroce di man, di core ardito,
 E ch'uso a trar da le marine prede
 Il nitto, abbandonando hor l'onde, e'l lito,
 Posto haueua di fresco in terra il piede
 Di questo Rè, con cento al primo inuitto:
 Sprezzator de' perigli in fier sembiante
 Così parlò trattosi al Rege inante.

²⁰
 A che si tarda il passo, e da qual tema
 Buon Rè, sospeso star fra due ti ueggio?
 Follen nuntio d'error, dunque si scema
 L'ardire in noi, che ne può trarre al peggio?
 Cresca l'hoste nimica, ardisca, e prema
 I piani interi in schiera: altro non chieggo.
 Rotta maggior, preda maggior (non erro)
 Fra lor, di lor faran, la mano, e'l ferro.

²¹
 Cresce, e s'aggiùge ogni hor, cresce, e s'aggiù
 Forza noua dal mare a l'hoste auersa: (ga
 Qual ordin fia fra lor, per aspra e lunga
 Via, qual fermezza in qualità diuersa?
 Qual arme fia fra lor, che tagli o punga,
 Sì che del sangue nostro appaia aspersa?
 Saranno hor temerarij (io'l sò) ma poi
 Perderanno ogni ardir medendo i tuoi.

²²
 Esser non può, ch'inordinato, e nudo
 Numer di gente in un dal caso accolto
 Si faccia in compagna di pochi scudo
 Contra gente guerriera, e mostri il uolto:
 E (non ch'altro) que' pochi, a quali il crudo
 Tiranno è guida, a noi resister molto
 Già non potranno, e gente anco inesperta
 De' luoghi, almen temuta esser non merita.

²³
 Non haurem forse noi numero pare
 Di gente, che star possa a questi a fronte
 Contra tanti più brami? a me non pare
 Vopo ch'hoste maggior con lor s'affronte.
 Ma gente hai tu, ch'esperta, e singolare
 Brama sol uendicar gli oltraggi, e l'onte.
 Ma sien pochi questi altri, e me per quanti
 Ci conti, e me di qual numero nanti.

Sì

²⁴
 Sì parla il fero, e desta in chi l'ascolta
 Di guerra e d'arme un temerario ardire,
 E quella poca turba intorno accolta
 Gli acuti sdegni mostra in volto, e l'ire,
 E già del Damasceno egli ha rinolta
 La mente dubbia, e'l passo a non fuggire.
 A quell'ordine, a quel parlare acerbo
 Ardiscon tutti, ardisce il Re superbo.

²⁵
 Ma non vuol già, poichè non ha sì certa
 Speme, qual pria, di rimaner uincente,
 Offerir la strada a i due prigionieri aperta
 Di liberarsi, ov'egli sia perdente i
 Che stima men, che sia l'hoste disert
 Ch'ei mena, e rimaner priuo di gente,
 Che perder due cotati, onde poi s'erga
 L'hoste fedel, per loro, e lui sommerga.

²⁶
 Di seco a l'hor condurli bauca pensato
 Che di nincer tenea più certa speme,
 E temer non potea ch'auerso fato,
 Sciogliesse il nodo, c'hor gli stringe, e preme,
 Hor cangia egli pensier, che cangia stato
 Fortuna, e seco ritenerli teme.
 Pensò per poco spatio, e in somma fissè
 Di farne quanto a la nepote disse.

²⁷
 Far ch'in Damasco, e dentro a la più scura
 Tenebrosa prigion riposti sieno.
 Così risolue, e ne dà lor la cura
 Ad huom, ne la cui fede hà fede a pieno.
 A questo impon, che fin ch'entro a le mura
 Di Damasco i prigion giunti non sieno.
 Non posi, e perche far sicuro il possa,
 Manda egli seco una sua squadra grossa.

²⁸
 E perche, come lui Fortuna inganna;
 Egli Armida ingannare in ciò non resti;
 Perche se pure ella saluar s'affanna
 Questi, ch'esser a lui potriano infesti:
 Ch'ella il uero ne sappia in tutto danna;
 Onde perch' a Damasco andar s'arresti
 Subito a lei ne manda un messaggiero,
 Che menta nouo inganno, e celi il uero.

²⁹
 A questo dice: Hor tu colà camina
 Ratto d'onde partimmo, e noue porta,
 Chs da noi per timor d'alta ruina
 Stato è de' due campion la coppia morta;
 E ch'a ciò far ne consigliò vicina
 Necessità, ch'a più crude opre esorta.
 Così leuar di mente a lei disegna
 Di saluar il disio, se pur ui regna.

³⁰
 Vanne il messo al Castello, e la gran coppia
 A destra in uer Damasco altri conduce:
 Ma non così nel campo arida stoppia
 Arde; e Febo nel ciel così non luce,
 Come, i cor generosi ira, ch'addoppia
 Sue forze in loro, e fuor passa, e traluce
 E nel volto, e per gli occhi a chi gli mena
 Destan terror legati anco in catena.

³¹
 Così tal'hor due generose fere
 Di Libia prese, e in duri lacci auuolte,
 Col guardo sol de i cacciator temere
 Fanno d'intorno a se le turbe accolte:
 E sì legate anche alzan l'altiere
 Ceruici, e in chiome rabbuffate e folte,
 Benchè in membri legate, appar di fuori
 Animo hostil, che squarci, e che diuori.

³²
 Tal se ne uanno i forti, e'l dubbio core
 Dentro mille pensier preme, e nasconde,
 Qual huom, che sogni hauer cōmesso erro-
 E per lungo uso d'innocenza abonde; (re,
 Non ben fral cupo, e taciturno horrore
 Hà memoria del fallo, e in se confonde
 L'hora, il modo, il misfatto, in tale inganno
 Ver Damasco menati essi ne uanno.

³³
 Già più che mezo bauca nel carro d'oro
 Trascorso il biondo Dio del suo viaggio,
 Et a dar cominciava alcun ristoro
 Compartendo a mortai men caldo il raggio
 E facea tremolar l'elce, e l'alloro
 L'aura ch'ondeggiar fa le biade il Maggio,
 Quando contra la turba un gran guerriero
 Vien solo armato sopra un gran corsiero.
 Sembra

³⁴
Sembra latte il destriero, o pur non tocca
Nene caduta in solitario colle,
Nene sembra il cimiero, a l'hor che fiocca
Per l'aria, e poi sopra il terren s'estolle,
Bianca è di spume, e l'or morde la bocca,
Che più frenata, rende il fren più molle,
Terso, e lucido acciar la testa, e'l busto
Gli arma, e'l fa uago, e'l credi anco robusto.

³⁵
Marte sembra al sembiante, e ben ch'il mira
Marte il diria, ma tien sospesa in alto
La visiera dal uolto, e qual'hor gira
Gli occhi, moue d'Amor soauo assalto:
Atti a frenar nel petto a Gione l'ira,
E i cor ferir d'adamantino smalto,
E le sue lucide armi, e senza fregio
Sopraesta non han uile, o di pregio.

³⁶
Cauaica, e sol ne uien lungo la sponda
Destra il guerrier di chiaro, e picciol rio
Van contr'acqua i prigion, egli a seconda,
Come d'honore il porta alto disio:
Rende il finto di lui lucida l'onda,
E percotendo l'arme il biondo Dio;
Là peggiora, e pare (oltr'ogni human costume
Se'l Sole in lui si specchi, egli nel fiume.

³⁷
Guerrier questa non è, ma di ella a l'armi
Spirto guerrier, che lei tolse a la gonna,
E ual, quantunque giouanetta s'armi
Più di quanto aspettar si può da donna,
Poco anzi chiusa, hor uien che non risparmi
La uita in arme, e ne l'oprar s'indonna,
Idetta ha nome, al gran Buglion sorella,
Che con Eufatio il forte era gemella.

³⁸
Piacque al fratel, che questa in Oriente
Con Gutura passasse in compagnia,
Gutura moglie a Balduin, che sente
Noiosa men con lei sì lunga uita:
Donna di regal fangue, e d'alta mente,
E ch'in Francia menar con lei solia
L'hore del dì souente, e l'era grata
Qual suora, o figlia sua, non qual cognata.

³⁹
Seco, benchè di guerra il cor bollisse
Quale a modesta uergine conuiensi,
In Heraclea rimase, e con lei uisse,
Nel molle sen chiudendo spiriti accensi:
Cesse al fato Gutura: ella a l'hor disse
Idetta hor quini a che fermarti pensi?
Dove il tutto il nemico intorno scorre,
Mentre lunge Goffredo inauzi corre.

⁴⁰
Già non debbo io da mal guardata mura
Vergine donna sola esser qui cinta,
Lunge dal'hoste amica, e mal sicura,
Di non ui rimanere un giorno esistita:
Morte uile e plebea, da qual più dura
Sorte, esser può donna real mai uinta?
Meglio è là, dove in campo i miei germani
Pugnan, morendo oprar per Dio le mani.

⁴¹
Fatto questo pensier tace, e prouide
Opportune al bisogno arme, e cavallo,
Si ferra in cella, e nibra il brando, e crede.
(Che uigor sente in se) di non far fallo:
S'arma il busto, e s'addestra, e ferma il pie-
Lo scudo imbraccia, e se pur poi portallo de,
V'sar, come conuiensi in guerra, tenta,
E del proprio ualor non si sgomenta.

⁴²
Poi che più giorni senza alcun contrasto
Prouata s'ebbe, oue nessun l'offerua
Dal uil otio a i perigli il petto casto
Espone, e alcun fido ha, che la serua:
Qual correr suol fiero leone al pasto,
O in selua i can fuggir timida cerva:
Nè dubbio alcuno ha nel uoler concorde,
Che l'è cibo il pagnar, l'otio la morde.

⁴³
Partì soletta, e sconosciuta, e mille
Campagne corse, e riuersò per serra
Gente infedele, del suo honor fa uille
Mostrò cortese, e ualorosa in guerra
Lontan da le cittadi, e da le uille,
Per non si scoprir mai baldanzosa erra:
Hor sopra il fiume giunge, e questi mira
L'habito fedel nota, e monta in ira.

In

⁴⁴
*In arriuando hauria la donna forse
 D'amoroso stapor le menti ingombre:
 Ma come prima i suoi conobbe, e scorse
 La squadra rea, le sue dimore sgombre;
 Ratto precipitosa innanzi corse
 Pur come se'l sentiero i uenti o l'ombre
 Serrin leggiere, e non d'armata gente
 Squadra di forze, e di uigor potente.*

⁴⁵
*Lascinsi (grida) questi, e più non preme
 Lor il collo, o le braccia indegno nodo,
 Sotto carco sì uil più tosto gema
 Empia gente infedel, piena di frodo.
 E sembra a l'hor che più crucciofo frema
 L'onoso noto, e'l più uicin di sodo
 Vрто in terra distende, e innanzi passa
 Per correr l'hasta, e la uisiera abbassa.*

⁴⁶
*A quel parlare, a quella ingiuria acerba
 Ciascun si desta a l'ire, e l'arme stringe:
 Tema ancor non gli arretra, ancor si serba
 L'ardire in tutti, e ciaschedun la finge
 Sua facil preda: ella ne uien superba,
 E'l cercbio, che con l'haste hormai la cinge
 Rompe, e folgore sembra, e sol de l'hasta
 Vn colpo a leuar due di uita basta.*

⁴⁷
*Vn passato nel mezo, & col troncone
 L'altro percosso in testa a morte corre.
 A la spada la destra ardita pone,
 E in guisa di ben ferma eccelsa torre,
 Fra l'uno, e l'altro Prencipe prigionie,
 Che stanno a rimirar chi gli soccorre,
 L'impeto hostil sostiene, e'l tempo attende
 Di sciorgli, e muor chi lei pur poco offende.*

⁴⁸
*Di sdegno il Capitan freme e di rabbia,
 Che uede far de' suoi strage, e macello
 Più di uenti ne son sopra la sabbia,
 Morto o mal uiuo questo, inutil quello,
 La lancia arresta, e crede ben ch'elli habbia
 Nessun riparo a quello scontro fello:
 Ma non piega lei più col grosso pino,
 Che l'anra liene pieghi il giogo alpino.*

⁴⁹
*Sostien, qual alto, e ben fondato scoglio
 L'impeto hostil, ma non così sostiene
 L'ingiuria, e con colui piena d'orgoglio
 Si stringe, che di nouo a lei ne uiene,
 E s'io son (dice) quì quel ch'esser foglio
 Ben pagherai del troppo ardir le pene,
 Mena in questo la spada, e siede in fronte
 Colpo, che far potria piegar un monte.*

⁵⁰
*Piegò, mal grado suo, la testa altera
 Idetta a l'hor: ma in quel medesimo punto
 Ella il braccio cacciò per la uisiera,
 Ch' a l'occhio destro, indi a la nuca è giunto:
 Quel cade, ultima notte inanzi sera
 Mirando, & ella ad un, che'l braccio punto
 Le bauea col brando, fere in su l'elmetto,
 E'l taglia, e parte il capo insino al petto.*

⁵¹
*Morto è quel che di lor fù capo e guida,
 E non san gli altri hormai far più riparo.
 Sciolgasi, l'un prigionie, e l'altro gridà,
 Questi lacci, o guerrier, che ci legaro
 Lascia, che questa man sia l'homicida
 Di quei che salui le tue man lasciaro.
 Ella, ch'alcun no'l uietà, a lor ne uiene,
 E fa in terra cader l'aspre catene.*

⁵²
*Freccia che d'arco fuor libera scocca
 Fulmine, che dal ciel Gioue ne mandì
 Non sì ueloce corre al segno, e'l tocca
 Quella, o fa quest' alte ruine, e grandi
 Di ben grosso parete a forte rocca,
 Con lagrimabil danni, e memorandi,
 Com'hor ueloci, e in forze estreme uniti
 Van di Marte essi a i sanguinosi inuiti.*

⁵³
*De' brandi, onde per man de la guerriera
 Morti tanti e feriti in terra sono,
 Arman le forti destre, e con leggiera
 Destrezza a due destrier, ch'in abbandono
 Vanno, premon le selle, e d'una altera
 Sembianza armati in minaccuol suono,
 D'irate uoci a la uil gente fanno
 Sentir atroce irreparabil dapno.*

C

Quei

⁵⁴
 Quei uan fuggendo, oue a trauerso il calle
 Per uia men lunga a l'hoste lor gli guide:
 Ma tosto i liberati hanno a le spalle,
 Vn di lor passa innanzi, e lor recide
 La strada al passo d'una angusta ualle
 (Si fra due tanta strage hor si diuide)
 L'altra (che fu Tancredi) in dietro tenne
 Il passo, e da le spalle a ferir uenne.

⁵⁵
 Ma la guerriera, poi che sciolti gli hebbe;
 E lor uide anco a uendicarsi buoni,
 Segue il dritto camin, che gir norrebbe
 Al fratello, e l' de Strier tocca di sproni:
 Ma punta ella è d'Amor, che tãto crebbe.
 In torre a le catene i due campioni,
 Che mentre sciolse altrui, legò se stessa,
 E sentì al cor nouella forma impressa.

⁵⁶
 Ambi mirolli, ambi lodolli, e parue
 A lei ciascun di lor degno di pregio.
 Pur lodò più Rinaldo, e piu le parue
 Per beltà, per valor guerriero egregio.
 Sentì colpo d'Amor, ma sogno, e larue.
 Lo stimò a l'hor l'eccelsò animo regio:
 Seguir uolse, e pentissi, & hebbe a scherzo
 Scender dal quinto cielo armata al terzo.

⁵⁷
 Ma quanto oltre piu uà, conuiene a forza
 Sentir più il nodo, che l'allaccia, e stringe
 Fiama sprezza d'Amor, ma nò l'amorza,
 E quella serpe, e l'alma intorno cinge,
 Tacita ella trapassa, e de la scorza
 Non si contenta, e pur la donna finge,
 Finge che non sia uer, ma sente in breue,
 Che rimedio il suo mal piu non ricene.

⁵⁸
 Ma già precipitoso il suo cammino
 Trafcorso haueua il sole, e l'mar di Spagna
 Gli daua albergo in seno, e l' peregrino
 Più non traggeua il passo a la campagna:
 Quando d'Armida il zio falso indovina
 Che vada per corre, e sia colto a la ragna:
 Poi che col uel copre la notte i poggi
 Vuol ch'oue egli si troua il campo alloggi.

⁵⁹
 Riposa il campo ben, ma'l cinge intorno
 Di fossa, e con tal guarda ei l'assicura
 Che temer non si possa oltraggio, e scorno,
 Qual s'entro fosse a ben guardate mura.
 Quinci partir disegna al far del giorno
 Per incontrar la buona, o rea uentura:
 E crede egli per quel ch'alscolta, e sente
 Trouarsi a fronte i nostri il dì seguente.

⁶⁰
 Non bene ancor da l'Orizzonte i fiori
 Del coronato crin l'alba scopriua:
 Ma fra'l uel de la notte i primi albori
 Incerti e dubbi ancor non destà apriua;
 Quando senza sentirsi altri rumori
 L'hoste infedel dal chiuso uallo uscua,
 E in fermo ordin disposta a gire inanti
 Con silentio mouean caualli, e fanti.

⁶¹
 Van taciturni, e inanzi alcun precorre
 Lieue a scoprire e gl'inimici, e'l sito:
 Segue il campo, e per uia tenta raccorre
 Gente dal monte, e trarla seco al lito:
 Onde numero par si possa opporre
 Col già raccolto stuolo insieme unito
 Al campo de' Christian, ma co' suoi mesce
 Gente, ma di nigor non già gli accresce.

⁶²
 Turba inesperta, e uile, e qual' il caso
 L'offre a necessità ministra indegna:
 Come se'l pretioso humore al uaso
 Manca, e del uile empirlo altri s'ingegna:
 Ma son disposti i primi, e persuaso
 S'han la uittoria, e questa, e quella insegna
 Già tremar uedi al uento, e uedi il uento.
 L'arme insieme ferir (uano ardimento.)

⁶³
 Marcian le squadre infide, & han già corse
 Per la parte maggior l'hore del die,
 Et ecco un di color, ch' inanzi corse,
 Torna, e calcando hor le medesme uie,
 Nuntio di certa noua al campo porse
 Come l'hoste Christiana oltra s'innue
 Per larghi pian lunge sei miglia o manco,
 E la segue per mar l'armata al fianco.

Sotto

⁶⁴
 Sotto ordine miglìor le squadre a l'hora
 Varie, e diuerse il Damasceen raduna.
 Quà scorre, e là per l'hoste e la rincora,
 E' l'ciel finge propicio, e la fortuna.
 Corse passando un breue spatio d'hora,
 Quando a scoprir senza contesa alcuna.
 De l'hoste auuersa in luminoso, e chiaro
 Suono e splendor le squadre incominciato.

⁶⁵
 L'effercito fedele ancor che nuoua
 Di tal incontro hauuta egli non haue.
 Pur tema uile in lui luogo non troua,
 Nè punto a lo scoprir de l'arme paue.
 Gli ordini il capitan uede, e rinnoua,
 E scorre intorno baldanzoso, e graue,
 Addita a' suoi guerrier uinti, e fugati
 Guerrier, non di ualor, mà d'ira armati.

⁶⁶
 Così con fronte ardita inanzi uassi,
 Così da gl'infedeli inanzi uienfi,
 E non è chi ritrarre indietro i passi,
 O pur di tardo gire in parte pensì,
 Fronti di caualier co i ferri bassi,
 E con gli spirti a sparger sangue accensi.
 Vanfi a ferire, e giù cader gli miri
 Morti altri, altri trar gli ultimi sospiri.

⁶⁷
 Alarco inanzi uiene, e'l ferro abbassa
 Contra Gismondo, e morto in terra il pone:
 Al fier Selin Riccardo il petto passa,
 E traboccare il fa fuor de l'arcione,
 De la spezzata lancia il tronto lascia,
 E troua Assan col brando, e se gli oppone
 E la gente ch'è a piè confonde in tanto
 Gli ordini, e'l tutto empie di morte, e piato.

⁶⁸
 La gente è qui di men valor che pugna
 D'ambè le parti, e nel pagnar son pari,
 E si mantiene in stato egual la pugna,
 E non appar, ch'in parte alcuna uari:
 Par che d'ambè le parti a morte giugna
 Numero egual per tutto, e non prepari,
 O prometta vittoria ancor la sorte,
 Nè segno alcū piu i quà, che in là nelporte.

⁶⁹
 Fra le turbe pagane a l'hor si mise
 Con Sabin da Croton Rugger d'Auersa.
 Alcun ualor tanto fortuna arriſe,
 Che a fauorir per loro i lor conuerſa,
 Gli spinſe innanzi audaci, e fra l'incise
 Membra, e fra l' sangue, che deriua e uersa
 In lago hormai, di se lasciarui grandi
 D'alto ualor uestigi, e memorandi.

⁷⁰
 Non fan più resistenza i Siri a l'hora
 Quiui al furor de i formidabil brandi,
 Ch'al superbo Aquilon piaceuol ora,
 Oggegge a lupo, che l'Ercinia mandì
 Tu per man di Sabin l'anima fuora
 Versi, o forte Rudeno, e mentre spandi
 Il proprio sangue non lontano ti uedi
 Siracono il fratel cadere a i piedi.

⁷¹
 Al ualor di due soli, a le gran proue
 Prende ardire il fedele, il Pagan teme:
 Hormai quel fuga, e questi fugge, e done
 L'ardir fu pari in tutti, hor noua speme
 Di quà ministra ardore, e forze noue,
 Di là morte, spauento, e danno insieme,
 Ma nol comporta lungamente il Mago,
 Che spinge innanzi i suoi di sangue uago.

⁷²
 Et a Ruben, che uerso gli arenosi
 Lidi il corno sinistro in guardia hauea
 Fa saper che co' suoi più non riposi,
 Et ei poscia il destier cold uolgea,
 Doue di gloria due guerrier bramosi
 Più incrudelir ne' danni suoi uede a
 L'habita contra Sabino arresta, e l'coglie
 A l'elmo, e piega lui, l'elmo discioglie.

⁷³
 E torna poi che disarmato ei resta,
 Per leuar con la spada il capo al busto:
 Ma Ruggier se gli oppone, e da tempeſta
 Schiua il compagno del Tiranno ingiuſto,
 Che tēpo in tanto ha di coprir la testa, (ſto,
 Ma ſtretti ambi hormai ſon da cerchio angu
 Che gli preme, e di trarſi in lor' ſi ſforza
 La ſete, che col ſangue human ſi ſmorza.

⁷⁴
*Ma sdegnoso non men, non men feroce
 Da sinistra Rubeno entrò in battaglia
 Contra il destro de franchi, in cui veloce
 Cavalleria contra il corsar si scaglia.
 Tullo il forte gli guida, e con l'atroce
 Pagan di forze, e di gran cor s'aggualia.
 Con lo squadron di mezzo intanto corre
 Boemondo, e i primi, che fuggian soccorre.*

⁷⁵
*Gli sgrida, gli conforta, e lor la faccia
 Volger su, doue dianzi baueano il tergo,
 E fra le turbe folte oltra si caccia,
 Come in riva del mar ne l'onde il mergo:
 Conuien che chi l'aspetta in terra giaccia,
 E lasci l'alma il suo nativo albergo;
 Che del braccio, e del brando a i colpi duri
 Non par ch'usbergo, od elmo altri assicuri.*

⁷⁶
*Inanzi al Mago, a Boemondo il forte
 Quì certa ogni guerrier sembrare Achille:
 Non pallida si vede errar la morte,
 Ma d'atro sangue rossa, e in guise mille
 A i miseri mortali aprir le porte
 D'auerno: e quì non uedi o righe, o stille,
 Ma fiumi, e laghi, e i viui in lor sepolti
 Co' morti insieme in uari monti accolti.*

⁷⁷
*Non è minor la strage, oue Rubeno
 Hà Tullo incòtro, & di Càpagna il fiore:
 Si scontrar questi, e colpir l'haste a pieno.
 Sù gli elmi, e fur del pari, e poscia fuore
 Trasfer le spade, e d'ira accesi il seno
 Mostra ne fan tra lor: ma quel furore,
 Quel furor, che le schiere urta, e confonde
 Gli suia per forza a sfogar l'ire altronde.*

⁷⁸
*Ma Rinaldo e Tancredi a lor grand'agio
 Fatto vendetta hauean di mille torti,
 E già forta la notte, ad un palagio,
 Ne gian lasciando a corbi corpi morti:
 Son d'arme proueduti, e dal disagio
 Non posan pria, ch'a lor la fama apporti
 D'Idraote il disegno, onde col sole
 Sorge la coppia, e più tardar non uole.*

⁷⁹
*Non molto inanzi andar, che da piu freschi
 Auuisi udir, ch'ogni hor più s'auuicina
 L'hoste fedele, e i Capitan Turcheschi
 Pronti innanzi ne uanno a sua ruina.
 Esca non è, che così il pesce adeschi,
 Come hor tal nuoua questi, & a mancina
 Correr con tal prestezza al mar gli vedi
 Ch'orma i corsier non fan nel suol co' piedi.*

⁸⁰
*Fortuna arrise al gran desir, chetosto
 Vider de' primi fugitiui sparsi,
 E ch'i due campi indi non sien discosto
 Da questi in mente loro assicurarsi:
 Seguìro, e de l'un campo, a l'altro opposto
 Vider tosto le schiere insieme urtarsi;
 Ma così l'uno, e l'altro ha il destrier laso,
 Che non che a pugna, nò son buoni al passa.*

⁸¹
*Scorren ne neggion molti a briglia sciolta,
 Scarchi in tutto del peso a selle note,
 Fuor de la zuffa mescolata, e folta:
 Tal che in miglior cāgiar ciascuno il puote.
 Ciascun montato, e grossa antenna tolta
 Frà la calca più stretta urta, e percote:
 Hor qual può densa calca, o uigor saldo
 Non aprirsi a Tancredi, & a Rinaldo?*

⁸²
*Son tosto in mezzo a l'inimiche schiere,
 Nè lor la lancia in mano ancor si rompe,
 Sì le due forti destre hora leggiere
 Prouan le forze altrui, tanto interrompe.
 Il corso a lor di mille, e più bandiere
 Numero, che si guasta, e si corrompe,
 E non resiste a lor più, che si faccia
 Stormo d'ulati uil, s' Aquila il caccia.*

⁸³
*Ma le sdegnano al fine, e uia lontano
 Le gettano ambi a fiera pugna intenti:
 Ambi del ferro acuto arman la mano,
 Nullo intoppo è, ch'a questi il corso allenti.
 Vede Tancredi il zio, che i monti al piano
 Alza egli sol de le straniere genti.
 Il riconosce a l'arme ricche, e'l grido,
 Alza, e se stesso scopre al popol fido.*

si

¹⁴
 Si fa noto il gran nome, e fassi noto
 L'altro per lui, non meno in guerra saldo,
 Scorre intorno la fama, e del deuoto
 Popol ne' petti accresce ardire, e calda:
 Già va dal più vicino al più remoto
 Luogo, e Tancredi in un suona, e Rinaldo
 Passa ancor tra' Pagan, ma di suguale
 Da quel de' nostri affetto a l'hor gli assale.

¹⁵
 Horror più, che di morte i cori ingombra,
 Pallor più, che di morte i volti imbianca.
 Fugge il sole, al'horror cresce con l'ombra,
 Che cresce più, quanto più il giorno m'oca.
 D'ogni più fier pagan la mente adombra
 La man d'ogni più forte al tutto è stanca.
 Morte, e sangue il terren copre, e rimbomba
 Di strida l'aria, e d'alto suon di tromba.

¹⁶
 Troua Tancredi Assan, che presso al Mago
 S'è posta, e l'fedel impeto sostiene
 Di morti un monte, e d'atro sangue un lago
 Ha sotto, e l'uode quando a se ne uiene;
 No'l fugge, e quasi di morir sia uago,
 Colpa mend, non già ferì, ma bene
 L'altro percosse lui di così crudo,
 Ch'in due parti cader gli fe lo scudo.

¹⁷
 Mena il brando di punta il fier Pagano,
 Di far uendetta, e di morire ingordo,
 E ne la spalla al cavalier s'ovano
 Lieue il tinge: ma quegli il suo fa lordo
 Nel uentre a lui: ueduto il corpo strano,
 Quei, che fer testa qui, fuggon d'accordo.
 Fugge ogni altro da lui, solo Hidraote
 Sostener di morir per sua man puote.

¹⁸
 Giunge, e d'un tal fendente a l'elmo il socca,
 Che la testa piegar conuienti a forza;
 Ma serge, e qual copra tagliarda rocca
 Machina gressa al ualor suoinforza;
 L'elmo lucido, e fin tocca e ritocca,
 E fa il Mago piegare a paggia, e ad orza;
 Poi quando forger crede, e uendicarsi
 Vede il braccio sinistro anco tagliarsi.

¹⁹
 Si sente egli mancar, Tancredi al collo
 Drizza un graue fendente, e l'taglia netto,
 Quello in terra a l'hor dà l'ultimo crollo,
 E balza immondo fuor del cauo elmetto.
 Non ben di sangue il pio campion satollo
 Si uolge a gli altri, e del suo stuolo eletto
 Non è chi resti, e in uolta rotta il campo
 Va senza hauer da quella parte scampo.

²⁰
 Rinaldo, che più inanzi era trascorso
 Dove è Ruben uer gli arenosi piani,
 Corre, che l'uode a Bonifacio il corso
 Con due colpi troncare ambe le mani:
 Ma se gli oppone a l'hora il forte Azorso,
 Ricco, e noto signor tra gli Indiani,
 E vuol zuffa con lui, ma tosto cade
 Come innanzi al villan mature biade.

²¹
 Amurato, Ismaelle, Abdel, Sinoro
 Son da cento seguiti, e gli fan cerchio,
 Cercan a accordo lui serir costoro,
 Ma s'auedran ch'ardire hebbe souerchio
 Abdel passa di punta, e poscia al Moro
 Che si fa de lo scudo in un uan coperchio,
 Fende il capo in due parti, i due son poscia,
 Feriti un ne la spalla, un ne la coscia.

²²
 Gli altri di men vigor mostrare il volto
 Hor mai non sono in parte alcuna arditi,
 Ruben, per man di Tullio a i uini è tolto,
 Già fuggon tutti i Mori, e son seguiti
 Dal franco stuol, che stretto insieme accolto
 Sparge di sangue, empie di morte i liti.
 Nel più alto non menqil, franco fuga
 La gente di Soria, già uolta in fuga.

²³
 Ma qual fuga saluar feriti, o franchi
 Può, ch'altri non gli segua, e nò gli arrini?
 Nulla è uelocità d'ardir, che manchi,
 Nullo scampo bormai resta a' fugini,
 Cingonli intorno, e minacciando i Franchi
 Serran la fuga; apron di sangue i rini,
 E strage a uoglia lor tanta ne fanno,
 Che per molto ristora ogni lor danno.

Fin' al fin dopo tanta strage imposto
 De la notte il principio a l'ira, al sangue.
 E come oltra Marocco il sol s'ascese,
 Non trouossi Pagan se non effangue.
 Fur le prede raccolte, e le noiose
 Piaghe curate a chi per Christo langue,
 E i due guerrier con Boemondo al Cielo
 Le man alzar con pio deuoto zelo.

Mentre questo seguì, giunto era il messo.
 Con la rea noua a la magion d' Armida,
 Et esposto l'hauena il finto eccesso,
 Onde al pensier di lei l'opra recida,
 E tosto ch'ella il crede esser successo,
 Sdegna che'l cielo il uoler suo derida.
 Ben la perdita sua, l'altrui sventura
 Piùger vorria; ma'l duolo il pianto indura.

Non mostra al messo il cor, ma cheta, e sola
 S'asconde a tutti gli occhi, e pensa, e tace,
 A la cara compagna anco s'inuola,
 Nè del comun dolor parte le face.
 Cresce il duol mentre il chiude, e fa che nola
 Errando la smarrita alma fugace,
 Forse cercando vnirsi a l'altra amata
 Alma, che del suo vel credea spogliata.

Si stette alquanto, e poscia in se rinenne,
 E dal profondo cor trasse un sospiro,
 Girò il pensier con le ueloci penne
 Tre volte a rimembrar l'aspro martiro:
 Tre girò tardi gli oechi intorno, e venne
 Sparsa sempre di morte alzato il giro;
 Tre sforzossi gridare; e tre la doglia
 Riteame il grido, e crebbe in lei la noiglia.

Sorse di mezzo l'era al fine, e uniso
 Nel combattuto petto a forza il duolo:
 Ma nè vittoriosa anco l'estinse,
 Nè fello alzar si quindi in fuga a volo:
 Ma tanto ella il sopì, tanto lo strinse,
 Che scorrer non potea libero, e solo;
 E troppo crudo, al suon chiudere il narco,
 Lasciando il cor di doppio peso carico.

Pur son finiti (disse al fine) i tanti
 Piaceri, Amor, che mi versasti in grembo.
 I tuoi risi han qui fin, l'hauranno i pianti,
 Che ne l'alma hor mi fan torbido nembo.
 V'sciran, bagneranno il petto, e quanti
 Ne versi in me dal non veduto lembo:
 Pioggia saran di questa fronte, e fuori
 Trarran la tua memoria, e i miei dolori.

Tiranno ingiusto Amor, de' cori humani,
 Che con false lasinghe, ogni hor gli allieti,
 E di false speranze, e piacer vani
 Empi le sciocche menti, e cibi i petti,
 Tu pur vedrai la via con queste mani
 Aprirmi a l'alma, e fienoi tuoi diletti
 Nel veder il mio stratio, e'l fin de i giorni,
 Che già fecer beati i miei foggjorni.

Da le lusinghe tue tant'oltre scorsa
 Mè beata fra l'altre esser pensai.
 Mente folle d'amanti, e mal'accorta,
 Ch'al diletto seguir non crede i guai.
 Mescesti il dolce de' diletti, e porta
 Beuanda hor di uelen sì tosto m'hai.
 Di te più ch'altra io ben doler mi deggio;
 Che tale esser con tutti io non ti veggio.

N'ebbe il tuo Regno mille, e mille n'hàue
 Di quei, che di piacer colmar ti piacque,
 Ch'amareggiar di pena o lieue, o grave
 Non mai del fonte tuo si vider l'acque.
 Io (questa è l'ingiustitia) an ben soauo
 Onstai, che nato a pena, estinto giacque.
 Il d'oni, e'l ferbi a gli'altri; lo me l'acquisto,
 E tu m'el turbi, e vogli il caro acquisto.

Ladro di chi ti ferue; hor quando udisti
 Di fede e premio in uoce, inganno, e furto?
 Quai non ti porsti preghi, o quai non disti
 Lodi in tua lode in questo vider tutto?
 Perch' il seren de' giorni hor m'ineclissi,
 Et onde incontro m'è tal nembo furto:
 Se'l promettesti a me, s'io da te merto
 Ciel senza nube, e sol chiaro, e scoperto?

Si

¹⁰⁴
Si parla, e spiega il duol, ma non lo scema: Ma che? fu lieue errore, error di cui
Pur nel fonte del core il serra, e chiude, Donna amante perdono impetrar deue:
È a quanto fuor n'appar titol di tema Graue danno hor ne segue, e questo in noi
Dà con Erminia, e'l creder suo delude: Vendetta chiede, e scusa hor non ricene:
Ma perch'ella se'l taccia, e dentro il preme Io fui cagion, che ne le mani altrui
Non però di morir la uoglia esclude. Venisse il signor nostro, io di far breue
Tace, quel che sà il cor la bocca, e dentro Il vital corso a lui, quando lo tolsi
Alza l'anima il grido in mezzo al centro. Al corso de la gloria, e meco il uolsi.

¹⁰⁵
Hauea, per confortar già la dolente, Due son gli errori, e graui, e di due morti
Detto, che come il sol nel mare scenda: Rea sono, e volentier darei due uite:
Per via, di notte a la sua propria gente Ma se non l'ho: se pagar ambi i torti
Vuol torli, e far di quell'error l'emenda. Non posso; almen due doglie insieme unite
Dice hor di differire al dì seguente Con pronta uoglia manzi il sen ui porti,
L'andata, e finge, perche farlo intenda: E uoi due colpe in lui così punite;
Così fa (ch'altra uia non l'è concessa) Gradisca una morte ei di mille in uece,
Mentre inganna colei, forza se stessa. Che tante io ne torrei, ma più non lece.

¹⁰⁶
Era la notte, e in grembo al queto Dio Gradisci anima amica il mio morire. (di,
Stanco prendeu a ogni animal quiete, Nel proprio affetto, e in tua vendetta il pre
Tacean le frondi in selua, e'l muto oblio Et se non paga il danno, ammorzi l'ire,
L'onde facea del mare anco star quete, Di cui forse a ragione in me t'accendi.
In mandra greggia, angel vicino a riva Apriu ferro il petto, e non soffrire,
Tuffato haueua, e l'huom le cure in Lete; Ch'altri m'uccida, e col mio sangue rendi,
Quando parti da l'altra, e in più sicuro Tè vendicando, e me rendendo essangue
Sembianze a lei prescisse il dì futuro. Del tuo fedel signor placato il sangue.

¹⁰⁷
Son di marmi più fini, e di dorate Qui tace, e nudo stringe il brando fido,
Traui, e nobil pitture anco l'ornaro, E in terra il ferma, e mostra al sen la pita,
Due stanze le più ascoste, in cui serrate Su'l peso andar si lascia, alto lo strido
L'arme al venir de i due guerrier celaro, Fuor esce, e fa sentir ch'a morte è giunta.
Ch'a l'uscir di Sion l'hauean portate Le vicine donzelle odono il grido,
Su'l carro a l'bor ch'in aria elle s'alzaro Ciascuna corre, e dal dolor compunta
Qui, poi che riman sola, al brando fisse E', che nel sangue suo col uolto immersa
Di Rinaldo le luci, il prese, e disse. La mira, e l'alma ancora, e'l sangue ucrsa.

¹⁰⁸
O famosa di spoglie, e nobil parte, Estremo ufficio, e mesto in su le braccia
Dolci quando hebbe in me dolcezza luogo, Recan il corpo homai di uita priuo, (cia,
Ben è douer, se quella hor se ne parte, Chiama una Armida a nome, vna la slac-
Ch'io per uoi corra al mio funereo rogo. Cerca un'altra se'l corpo ancora è uiuo;
Morte lui che portouui hor da uoi parte, Ma fermò gli occhi, impallidi la faccia,
Nulla io, se in ciò n'adopro, a lui derogo; E mostròssi a l'uscir lo spirto schiuo,
Ch'io feci in parte errore, e non lo scusa Schiuo, che l'arda il corpo, e'l l'ipo allunga,
Mia lingua, e pena il corpo hor non recusa. Ch'à riueder l'amato spirto ei giunga.

CANTO

QUARTO.

ARGOMENTO.

*Al fu de l'armi, e tal
de l'arti il fine,
Che guidò mal cōsiglio,
Amor compose:
Tal chi tentò piegar le
cime alpine*

*Se stesso al basso in precipitio ascosè.
Non così l'empio mostro a le ruine
De la cittate il fin bramato pose.
Quì (del ciel gratia) il ver, ch' alluma a po-
La mente, sgombra i suoi tartarei fochi. (chi*

*Già to intorno hauea la peste rea
A inuelenir per la cittate i cori*

*Già l'alba in Oriente il crin pareo,
Ch' incominciasse a inghirlandar di fiori,
E già sorgean per la cittate Hebreo
I Duci, e i Canallier co i primi albori,
E uolia ban di veder, che non si piegò
Raimondo, e'l forte dimandato negò.*

*Anzi alcuni di lor (come l'iniqua
Peste tacita dentro ancor lauora)
Lunge da la lor moglie honesta antiqua,
Non così tosto uscir veggion l'Aurora,
E i lumi in ciel fuggir, che per obliqua
Strada guidati oue il Giascon dimora,
Cid, che nel sonno essi gustar d'amaro
Nel cor con riuococi a lui stillaro.
Giasco,*

⁴¹
 Guasco, Guido, Roberto, Alcastro, e molti
 Dopo questi a trouare il Contavanno,
 E dentro al forte, e intorno a lui raccolti.
 Con vario dir, lode, e ragion gli danno:
 E pienamente in fauor suo ruolti
 Si mostran tutti, e d'ogni oltraggio, e danno
 Con l'arma sue ciascun farlo sicuro
 Promette, e a lui serbare il forte muro.

⁵
 Ma più di tutti Alcastro in lui nutrica
 Quel verme, che circonda, e rode il core:
 Esalta i suoi gran fatti, e la nemica
 Cura inauzi gli pon del vano honore.
 Meglio è (dice) s'in selua, o in piaggia aprica
 Lontan dal ferro in otio nil si muore,
 Che ne l'arme sudar, vincer, e viuio
 Soffrir d'honore, e preda esser poi priuo.

⁶
 Qual mai tentossi, o fè difficil proua
 Ch'ardito cor chiedesse ingegno acuto:
 Qual ne i corsi perigli, o ne la noua
 Impresa vopo ne fù di fermo aiuto,
 Che tu primo nol dessi? Hor che ti gionua
 L'hauer fin hora il primo luogo hauuto
 Fra'l sangue, e frà perigli al campo infesti;
 S'bor (quasi vn'huò del vulgo) idietro resti?

⁷
 Hor vâ fra mille spade, e mille lance
 Pronto e sicuro ad incontrar la morte:
 Libra i consigli tuoi con giusta lance,
 Onde spoglie e trofei l'hoste riporte:
 Suda, e sii per valor di molte France
 Degno; saggio di mente, e di man fortez.
 Perche di pochi fassi un breue cercbio
 Premio sia detto al tuo ualor souerchio.

⁸
 Se di rissa fuggir desio t'inuoglia:
 Nè (per pace serbar) di premio hai cura;
 Cedi, e di quel ch'è tuo, t'è stesso spoglia,
 E l'altrui mente ingorda anco assicura.
 Non si dirà giamai, che santa uoglia
 Eder ti faccia, o spirito, o mente pura:
 Ma diran tutti: a mantener costui
 Nō ualse il proprio, e l'cesse in preda altrui.

⁹
 Così gli parla, e a l'irritata mente
 Stimol nouo l'audace Eluetio aggiunge:
 Quella doppio il dolore, e i colpi sente,
 E'l desio mandaoue l'oprar non giunge.
 Parli che'l Rè lo sprezzi, e che uilmente
 Il tratti, e dal douer sia troppo lunge.
 Con bieco occhio gli honer l'alma rimira
 Sè ne degna, e che gli habbia altri s'adira.

¹⁰
 Qual se fiamma d'incendio alto, e rapase
 Nel primo impeto suo s'apprende, e fuma:
 Se noua esca è ministra al sen vorace;
 Quella anco accende, e'l tutto arde, e cōsu
 Insolente s'estolle, e'l corso face (ma:
 In larghe falde, e'l mondo intorno alluma,
 Empie il tutto d'incendio, e lo splendore
 Leua l'ombre a la notte, e non l'horrore.

¹¹
 Tal in colui quel graue incendio d'ira,
 Che la face infernale al sen gli accese:
 Mentre in globisi volue, e si raggira,
 E fa ne l'alma ogni hor più graui offese,
 Più s'alza poi, che l'altro al petto spiria
 Nouo furor, ch'anch'ei d'Auerno apprese,
 Di sdegno fuor mostra le fiamme, e'l seno
 Bolle, e d'oscure tenebre è ripieno.

¹²
 Ma'l pio Buglion, che'l fine, oue con questi
 Principij vassi, ben conosce aperto,
 Gli mira, e nota, e songli al cor molesti;
 Pur dissimula quel di ch'egli è certo.
 Non vuol pietà, ch'in lui pensier si desti
 Contra quei, ch'appo lui fur di tal merito.
 Ragion d'Impero a lui spiaceuol modo
 Detta di scior di questa lite il nodo.

¹³
 Volge il pensiero in questa, e in quella parte,
 Com'huò, che nulla cerchi, e'l tutto inuèda,
 Fugge di rimirar quel moto ad arte;
 Ma teme poi, che troppo in alto ascenda
 Periglio, e sicurezza in lui comparte
 Cauti consigli, e brama in lor d'emenda.
 Stassi, qual fra due venti eccelsa naue,
 In moto, e'l tutto offerma, e nulla paue.

Chiude

¹⁴
 Chiude ou' altri no'l uede, occulti i sensi,
 Parla, oue altri no'l sente, e dice; o Dio,
 Che con la giusta, e larga man dispensi
 Le pene al trasgressore, i premij al pio;
 Se mai commisi error, s'aspro conuensi
 Da te castigo alcuno al fallir mio;
 Da te sol uenga, e solo in me si stenda,
 Nè tanto o quanto i tuoi fedeli offenda.

¹⁵
 Et s'è scritto là sù, ch'io patir deggia
 (O sia ragione, o sia giudicio occulto)
 Sia fatto il tuo uoler, non fia, ch'io tbiaggia
 Esser se non dal tuo fauor suffulto.
 Mè seruo prima in uil bassezza io ueggia,
 Ch'a' tuoi fidi turbato il uero culto:
 Com'esser può, se questi impeti primi
 Con la tua santa mano hor non reprimi.

¹⁶
 Lasciato hauean le molli piume intanto
 Quelso, Camillo, e i due minor Buglioni:
 Questi già sono al pio fratello a canto,
 Hauendo in rischio tal uarij sermoni;
 Soggiornan gli altri due dopo lor, quanto
 Basti a mostrarli a quello error non proni,
 L'un quasi, e l'altro a un tempo inàzi giunge
 Al Rè, cui l'alma il nuouo caso punge.

¹⁷
 Giunti costoro a la real presenza
 Fur dal Buglion con lieta fronte accolti.
 Segui fra lor breue discorso, e senza
 Che troppo altro si dica, o piu s'ascolti,
 Concluso han perigliosa esser licenza
 Quella, oue correr già s'ueggion molti:
 Ma come ella s'affreni in dubbio uolue
 Ciascuno, e bene ancor non si risolue.

¹⁸
 Ceder dal suo proposito, oltre che fora
 Di uiltà manifesta un'atto indegno,
 Non si dee far per la ragione ancora,
 Che'l mosse pria, di libertà di Regno;
 Vsarla forza, e trarre il ferro fuora,
 Chiamando l'arme cittadine a sdegno,
 Esser potria ragion d'alte ruine,
 E di dare a gli acquisti un tristo fine.

¹⁹
 Dunque piacerol uadi usar conuiene,
 E pria la lingua oprar di forza in uece:
 Ma non sien forse i frati uditi bene
 Dal Conte: A Quelso farla anco non lece;
 Troppo grato al Buglion, che troppo tiene
 Di lui la parte, e Rè sol quasi il fece,
 Camillo a l'hor, che chine a terra fisse
 Tenea le luci, alzolle ardito, e disse.

²⁰
 O sacro inuitto Rè, cui con felici
 Armi passar il ciel tant'oltre ha dato,
 Sotto cui fermi gloriosi arspiai
 Peruenimmo del'opra al fin bramato:
 Me nel numero ogni hor de' fidi amici
 Riponi, o t'accarezzi, o premi il fato,
 Altri se cangiar uede o stato, o sorte;
 Fè cangi, io sia fedel sino in la morte.

²¹
 Fedel non solo a seguitarti ouunque
 Tu di Christo spiegar norrai l'insegna:
 Ma (doue il voglia tu) porrai a qualunque
 Rischio, ond'opra di me si ueggia degna:
 Io pronto sono, hor tu comanda adunque,
 O pur col cenno, il uoler tuo mi segna,
 O vuoi, ch'opri la man, o pur la lingua
 Non fia, che tal ardore in me s'estingua.

²²
 Se uia miglior ti pare, è più l'approui,
 Che i tumulti, e le risse, usare i preghi,
 Anch'io lodo il consiglio: Hor hor si proui
 Come il Conte al douer facil si pieghi.
 Andrò, se credi che'l mio andar ti gioui,
 Starò s'egli è nociuo, e se me'l nieghi.
 Tuo son, tu mi rifiuta, e tu m'eleggi,
 Fia le tue voglie ogni hor mie ferme leggi.

²³
 Sì disse, e in atto riuerente, e chino
 La risposta il guerrier tacendo attese:
 Mirollo il Rè nel uolto, e poi vicino
 Gli uenne, e stretto con le braccia il prese;
 Specchio sei tu del uero honor Latino,
 Poi disse, e non potrian le dubbie imprese
 Nè da forze maggior, nè da piu dote
 Koci al fin desiato esser condotte.

Non

²⁴
 Non tu danoi più d'altri bauesfi mai
 Cosa onde più uoler deggia per noi.
 Libero don del tuo uoler ci fai,
 Premio ad eguar non puote i meriti tuoi:
 Premio maggior nel Vaticano baurai
 D'honore almen frà tanti antichi heroi,
 Qui tu d'ispon del tutto, e da noi spera
 La testimonianza de la tua lode uera.

²⁵
 A voler così buono, a sì gran sennu
 Conforti altri, o ricordi hor non occorre,
 Serue in nece del dire al sanio il cenno,
 Nodo poi tu più inuilupato sciorre:
 Questi o da nullo, o scior da te si denno.
 V'è, parla, odi, rispondi. A te compare
 Lice il tutto: in te poso, e nel tuo petto
 D'ogni affar liene, o graue, il fin rimetto.

²⁶
 Tronca gli indugi a l'hor colai, ch'ascolta
 Il suo parlare, e per la via del monte
 V'è, oue hor mai grā gēte insieme accolta
 La lingue ha quete: non le uoglie pronte.
 Di luogo in luogo v'è, che no'l può folta.
 Turba impedire, a ritrouare il Conte,
 Con lui s'arretta in parte, oue non l'oda
 Altri, e la lingua in queste uoci fonda.

²⁷
 Signor, quai moti s'orger miro, e quale
 N'è la cagion? qual brama, o quale speme
 Gli allesta, o nutre? a qual uerace male
 Ne porta ciechi falsa ombra di bene?
 L'hauer Christo seguito hor che ci uale?
 Se contra lui con l'arme sue si uiene?
 Numer di meriti in lungo oprar che gioua;
 Se gli estingue hor picciola colpa noua?

²⁸
 Che non miriam d'accordo il biasmo, e'l dāne,
 Oue più uano, è falso honor ne porta?
 Lungo uiaaggio, e periglioso affanno
 Sofferito, e tanta gente in guerre morta
 Tanto in pesti fedeli hor non potranno,
 Che la luce del uer da lor sia scorta?
 Ah non guastim nil brama imprese tali,
 Che dar ci ponno in ciel seggi immortali.

²⁹
 Ben diranno i signor de l'Oriente,
 Che d'honor, e d'Imperio ingorde brame,
 E non zel di pietà pietosa gente
 Mouesse a l'arme, al s'āgue in fier certame,
 Fien le fiamme di gloria al tutto spente.
 Per ciò: ma non di posseder la fame;
 Che non si può quā giū render mai pago
 L'human desio, sempre d'hauer più uago.

³⁰
 Ma peggio fia, che dal uoler discorde
 Allestati, ardiranno i nostri danni
 Molti unirassi in un uolere concorde,
 Tosto opprimenda i nomi eretti scanni.
 Popoli numerosi, e uoglie ingorde
 Non lasceran, che con girar de gli anni
 Si fermi il santo acquisto, e sia del tutto
 Per sì liene cagion perduto il frutto.

³¹
 Ma quando pure in questi moti baurai
 Qu' stabilita tu con l'arma il piede;
 Dimmi. I moti e l'error non piangerai,
 Che torni in danno a la Christiana fede?
 Come l'ire aguzzar, come potrai
 Volger il ferro in chi ben dritto crede?
 Pensa, che Christo al fin di tal fatica
 Ci ueggia in arme, e ce ne biasmi, e dica.

³²
 Voi dunque sotto i gloriosi segni
 Gente fedel, popol amato accolto;
 Vi fei di palme uincitrici degni,
 Schiere di uirtù, e fier Tiranni tolti,
 Perche l'inuidia al fin de'stasse a sdegno
 Le man, ch'a l'opre gloriose io uolsi.
 Hor cieco impeto nostro a perder uiene,
 Quanto succeder mai mi fei a bene?

³³
 Così dunque stimato, ingrati, il dono
 Fautor del ciel, ch'ascolse i nostri notti?
 Autor io dunque sol così ne sono
 Creduto, o questi sono i cor deuoti?
 Quanto con larga man cortese io dono,
 Così poi si disperde? e sì mal notti
 Vi son del cielo i benefici, e l'ire,
 Ch'irritarle, e sprezzar li ha uerta ardire?
 E, se

³⁴
E, se ciò noi pensiamo, e' l' giusto, e' l' vero
Con dritto occhio miriam, chi fia di noi
Sì di se vago, e incontro a Dio se uero,
Che l' alma osi hauer sorda a i detti suoi?
Ab ben misura il fatto, e dal primiero
Disegno parti: onde si dica poi,
Questi altri uinse, e le nutrici spoglie
Cedendo altrui, se n' inse, e le sue uoglie.

³⁵
In tal forma gli parla: e quel non piega
L' altera mente al dire, e non si moue
Risponde a le ragion che l' altro allega
Sempre in fauor di se quorele noue.
Ritenta quegli in darno, e'n darno il prega.
Null' arte par, ch' al suo consiglio gione;
Che con suoi detti molli, o parlar graue
Di trarlo in suo parer forza non haue.

³⁶
Da le molte ragion, che uere adduce
Cieco affetto inferma il Conte arretra,
Nè il ver, che sciolto in dolci detti luce
Fra gl' infetti pensior passa, o penetra.
Parte serra l' orecchie il mostro ti uce,
E sa, che'l buon Latin più non impetra,
Che se dal nudo scoglio altri disegna
Acqua trar, che'l desio di ber gli spegna.

³⁷
Come suol quercia annosa al soffio irato
Di Borea salda star ne i gioghi alpini, (to,
A l' hor ch' ei freme, e i còtro al ciel turba-
Par che la cima hor l' alzi, & hor l' inchini.
N' odon le stelle il grido, e'l suolo alzato.
Di scosse foglie copre i fior uitini.
Stà salda ella lo scoglio, al ciel la fronde
Và, quanto la radice in giù s' asconde,

³⁸
Tal è il Conte a le voci, e tale il duro
Petto molle parlar percote, e batte:
Ma qual' chi forte inespugnabil muro
Con ualoroso ardite in uan combatte:
Dò ch' è di non salire hormai sicuro
A le merlate cime: oltra le fatte
Macchine a danni lor tosto appresenta,
E d' impeto maggior l' assalta e tenta.

³⁹
Tal il guerrier, poi che del Conte uode
La mente ch' ostinata al ceder tiene:
Nè più ciò, ch' ei domanda ottener crede,
Con altri preghi ad altro affalto uiene.
Se pur (dice) signor ciò che si chiede
Neghi vn' altro partito hor mi souuene:
Et se di tua ragion sì certo sei,
Tu quel ch' io t' offro, ricusar non dei.

⁴⁰
Nè già dourd (credo) parerai strano;
Se tu col Rè di questo hor uieni in lice,
Placabil per le tue ragioni in mano
A chi l' intenda, e poi c' hauralle udite,
Cessin uostri litigi al tutto, e'l uano
Desir, con cui la strada a l' ire aprite.
Colui posseda il forte, a cui per dritto
Diragion siè da buon giudice ascritto.

⁴¹
Così non fia, che contr' alcun ti snodi
La lingua, e te quel temerario accusi:
Se tu con quei, che son de' brutti modi,
Senz' arme tua ragion dispieghi, e' l' usi.
Così non fia, che per alcun si frodi
Il merto tuo: ma se far ciò ricusi,
Oltre che'l douer fuggi: incontro, & armi
De i miglior giustamente i cori, e l' armi.

⁴²
Tace, e del Conte a la seconda efforta
Piega la poco dianzi immobilmente
Che'l furor che l' infliga ancor l' accerta
Di sua ragione, e ragion detta, e mente.
Dice, che uede ogn' un quanto egli merita,
Nessuno il biasima, o in disfauor gli entea:
Con tal pensiero, a tal partito appaga
La mente nel suo error costante, e uaga.

⁴³
Qual' chi de l' altrui morte auido pensa
Tosco nel naso pòr, ch' egli presenta,
E letargo in benanda a lui dispensa,
Contrario effetto al mal, ch' ei bramà e tenta:
Sì del mostro la face in giri ascensa
Queta i rumor, mentre al colpir non lenta;
Ch' altri al Conte uil fece, e fè, che tenne
Se stesso in pregio, onde a l' accordo et uenne.

E tal

⁴⁴
 E tal sentè se stesso ancor uinace
 Stimol di merto il generoso core,
 Ch'è l'ora a l'hor, come a Camillo piace
 Consegna ad altri il forte, e n' esce fuore,
 Et in uoce di lui restar uì face
 D'Aluaro a la custodia il buon Pastore,
 Con patto ch'egli a quello in mano il dia;
 Che di ragion giusto signor ne sia.

⁴⁵
 Ma, fosse o ragion certa, od ira ascosa,
 Che, (ben ch' in uan) temesse il suo custode;
 (Che nò b'è se n'ha il uer) non ben proposta
 Sua ragion prima, uede il Conte, & ode,
 Ch' in man la torre al pio Buglione è posta,
 Onde si duole, e sdegno il cor li rode:
 Ma conuien, ch'egli taccia, al fine, e toglia
 Di far la sua conforme a l'altrui voglia.

⁴⁶
 Non però così dentro il suo mal preme,
 Che di sentirsi offeso ei non dia segni,
 Qual uapor ch'entro a nube ascoso freme,
 E par che di star chiuso egli si sdegni:
 Fuor' esce a forza al fine, e seco insieme
 I lampi alluman di Giunone i Regni:
 Tal preme, e freme il Conte il duolo, e poi
 Mostra quanto tal danno il cor gli annoi.

⁴⁷
 L'impeto, che sfogare egli non puote
 Contra color, da cui si tien si offeso,
 In danno suo ritorce, e ripercote
 Tutto in se sol de la uendetta il peso.
 Dispone indi partirsi, e uol, che note
 Ciascun di quanto sdegno ha'l core acceso
 Così uol (ch'altro a lui non si concede)
 Vendetta far di quel, che torto ei crede.

⁴⁸
 Ch'assai ben uendicato esser si stima,
 Qual hor di sua presenza il Regno priui
 Dal giuramento i suoi libera prima,
 Onde o uada ciascuno, o resti quini.
 Me non fia, ch'alcun più calchi, o deprima
 (Dice) & o pur nono periglio arriui,
 Come a l'hor esser conosciuto, e pianto
 Dal Re, da' suoi più cari ancor mi uanto.

⁴⁹
 In forma di Trofeo l'usbergo pende
 De l'antico Tiranno, e le sue spoglie,
 Cui barbaro lanor pompose rende
 L'estreme parti, e in uago fregio accoglie:
 Già uincitor serbolle, hor se le prende,
 Se n'arma, e copre il busto, e non già toglie
 L'arme solite sue, che sconosciuto,
 Caminar molte miglia è risoluto.

⁵⁰
 Oltre che può, di queste armato, in parte
 Alleggerire il suo dolor nouello,
 E noto al mondo far quanto grau parte
 Di uittoria bebbe in quello assalto fello.
 Così tacio, e solo indi si parte,
 E gli amici abbandona, e'l Regno, e quello
 Dolor, ch'en mezzo al cor gli ha fatto stagno,
 Noioso uanne al suo partir compagno.

⁵¹
 Volge, come il pensiero in uer Ponente
 Tacito ancor gli sconsolati passi.
 Duro intoppo non è, che'l suo pungente
 Stimolo allenti, non che uinto il lasse.
 Pur lo riuene a forza il dì seguente
 Nel camin dritto, oue a Damasco uassi,
 Scontro fier, ch'arrestollo, e'l suo ueloce
 Corso frenò bel uolto, e man feroce.

⁵²
 D'Ida incontrò la generosa figlia,
 Che (i due Principi sciolti) in uer le mura
 Hor soggette al fratello il camin piglia,
 E nel cor preme alta amorosa cura.
 La guerriera, e'l guerrier basse le ciglia
 Tiene in passando, e l'un l'altro non cura;
 Ch'egualmente ei di sdegno, ella d'Amore
 Soggetti in altra parte han fissò il core.

⁵³
 Passata, ella in se pur torna, e si pente,
 Come, da lungo sonno al fin si suella:
 Si uolge in dietro, e al Cavalier pon mente,
 Che tacito oltra il corsier punge, & ella
 (Come sia Saracino) audacemente
 Seco a guerra mortal tosto l'appella,
 Che uincer crede, e crede insieme farsi
 Preda il guerrier, e di sue spoglie ornarsi
 Appar

⁵⁴
*Appar' in esse il barbaro ornamento,
 E' l'fa credèr à lei quel, che non era ;
 Che la croce purpurea in puro argento,
 Che noto il potea fare a la guerriera,
 Vn uel d'oro gli copre, & ella drento
 Cela (com'egli) il uolto a la visiera:
 Sì che non conosciuti oltra ne vanno
 Con generoso ardire a farsi danno.*

⁵⁵
*Nè già può sopportar l'audace vecchio
 Di nemico guerrier secondo inuito:
 Gli fa incontro feroce, alto apparecchio,
 Non men di cor, non men di uoce ardito.
 Ecco (intrepido dice) Io m'apparecchio
 A mortal pugna: e far le crede il trito
 Sentier batter col dorso a uia forza,
 E mentre ardisce piu, piu si rinforza.*

⁵⁶
*Prendon del campo, e mouon lenti al corso
 Prima i destrier, poi fan sentir lo sprone
 Più forte e spesso, e prouar fanno il morso
 Men tenace a i destrieri, e ciascun pone
 Mira al ferire, e piega inanzi il dorso,
 E ben si ferma in sul serrato arcione:
 Raimondo l'hasta a la donzella in fronte
 Ruppe, e non piegò lei più ch'aura il monte.*

⁵⁷
*Egli è colto da lei sopra lo scudo;
 Mà da più forte braccio il colpo venne:
 Stracciossi il uelo a l'hora, e di quel crudo
 Scontro cadere il Tolosan conuenne,
 Torna la donna a lui col ferro nudo,
 Poi che l'impeto primo ei non sostenne;
 Ma pender mira da lo scudo il uelo,
 E vede il segno riuerito in cielo.*

⁵⁸
*Stupor, dolor del caso indegno, e reo
 Sente la donna, e immobil quasi adombra:
 Qual già ueduto il gran figliuol Theseo:
 Da la spada fatal discussa l'ombra.
 Pianse per ira, e per letitia Egeo,
 Sì da timore hebbe la mente ingombra.
 Tal del colpo presente, e del periglio
 De gli altri uersa pianto ella dal ciglio.*

⁵⁹
*A lui, che de l'oltraggio a la uendetta
 Pronto in piedi era sorto, e d'ira pieno,
 Come lieue suol d'arco uscir saetta,
 O fuor di nube lampeggiar baleno:
 Già uenia per ferir, con uoce idetta
 Parlò, l'arme e la man tenendo a freno:
 Ah cada l'ira al seno, il taglio al brando
 Fra noi signor: In gratia io te'l domando.*

⁶⁰
*Io, che fui primo a domandar battaglia,
 Son primo a chieder pace, e dommi uinto;
 E s'al mio graue error pur non s'agguaglia
 Valore, o merto, e rimanere estinto
 Vn di noi deue: hor hor di piastra, e maglia
 Mè sgrauo, e te signor lascio far tinto
 Ne le viscere mie l'ingordo ferro.
 E per ch'agenol più ti sia, m'atterro.*

⁶¹
*A cotal dire il Conte, a quel soaue
 Suon de la uoce anch'ei depor lo sdegno
 Vorria: mà gli par poi che troppo aggraua
 L'honor, se del suo ardir non mostra segno.
 Error del primo sia l'altro più graue,
 Se chi non fa difesa a ferir vegno,
 Dice, & a lei, che più non si difende,
 Fa risposta col dire, e non l'offende.*

⁶²
*Vsa pur la tua forte: o qui morire,
 O vincitor del tutto ir nia conuienti:
 Nè potran molli detti unqua addolcire
 Mia mète, o render men gli sdegni ardenti.
 Dimmi tu la cagion, che dal ferire
 T'arretta, e se pur tal me la presenti,
 Che ne sia degna, anch'io forse potrei
 Teco addolcir gli sdegni, e i detti miei.*

⁶³
*Cotal signor (gli dice l'idda a l'hora)
 E tanto giusta è la cagion, ch'io reco,
 Che puoi ben tu depor senza dimora
 L'ire, e uoler pace, e concordia meco.
 Pagnar nō dee guerrier, che Christo adora
 Con guerrier, che di Christo i segni hà seco:
 Tal sei tu, tal son io: di morte siamo.
 Entrambi rei se'l ferro in noi uolgiamo.*

E se

⁶⁴
*E, se prima io sapea quel, c'hora aperto
 Veggio: stato sarei men pronto a l'arme:
 Celommi l'esser tuol'habito incerto,
 Mia sorte poi uenne di dubbio a t'arme.
 Tu perdona l'errore, o (s'io no'l merito)
 Qual più t'aggrada puoi castigo darne:
 Tace, e dolor del fatto in se nasconde:
 Attenta a quel, che'l Tolosan risponde.*

⁶⁵
*Fatto il Conte a quel dir già mansueto,
 Anch'io (se di te uero è quel, ch'io n'odo
 A le ragion del tuo parlar m'acqueto,
 E'l tuo uolere abbraccio, e'l ualor lodo:
 Nè uer te sarei stato io men quieto,
 S'io sapea il uer, che di sapere hor godo:
 Ma perch'ancora ioti conosca in faccia,
 Come di fede pio, l'elmo ti slaccia.*

⁶⁶
*Sì dice: Ella che quanto andar celata
 Più può sì sforza, il nega, e se ne scusa:
 Insta il Conte, e ch'a farlo era obligata
 Gli mostra; ond'ella al fin non lo recusa.
 Si disarmi la testa, intento guata
 Egli il uolto, e non men se stesso accusa;
 Che può ben, ch'in discordia sia col frate,
 Sopir lo sdegno in lui tanta beltade.*

⁶⁷
*Già la conobbe in Francia a l'hor, ch'infante
 D'anni tenera ancor solea uederla:
 Poi nel camin de le fatiche sante,
 Quando a Gutura i suoi compagna dierla.
 In più d'un luogo tante uolte, e tante
 La uide, che ben puote in mente hauerla:
 Ha stupor nel mirarla, e l'hà maggiore
 D'hauerne in se pronato anco il ualore.*

⁶⁸
*Già de l'obligo suol'alta donzella
 Sciolt, il medesimo al Tolosan richiede:
 Scopre egli a l'hora il crin canuto, & ella,
 Venerabil di faccia, un vecchio uede.
 Cerca da lui saper come s'appella,
 Ei non gliel nega, e non torce indi il piede,
 Che la cagion di sue discordie uita
 A tornar seco onde partì l'innuita.*

⁶⁹
*Ben quantunque altra uolta io non uedeffi
 Te nel uolto signor fra'l popol fido;
 A le gran uoci de i gran fatti espressi
 N'udij tal'hor ben glorioso il grido.
 Hor poi che quì, la Dio mercede, i messi
 Di quanto oprasti in quello, e in questo lido
 Non odo: ma con te parlo, e ti ueggio:
 Non mi negar ciò, ch'in fauor ti chieggio.*

⁷⁰
*Colà meco t'innua: non si disgiunga
 L'un da l'altro uoler: s'uniti furo.
 Tosto uerrà, che d'un parer congiunga
 Te seco il ciel, che cura ha del futuro.
 Ben amo il tuo uoler: ma non ti punge
 Dice, se di tornare oltra non curo,
 La doue io fui schernito, esser non uoglio:
 Ma ch'io non possa a te piacer mi doglio.*

⁷¹
*Tu non creder però, che'l non tornare
 A seruirti men pronto, il cor mi renda,
 Bramero sempre in tuo seruigio oprare
 Gran cose, oue la uita ancor si spenda.
 Così ti giuro: hor dammi tu di fare
 Occasion di questo error l'emenda;
 Ch'erro, on'io nō cōpiaccia (e'l ueggo certo)
 A donna di tal grado, e di tal merito.*

⁷²
*Ripiglia a l'hor le sue parole, e poi
 (Dice) che'l tuo parlar mi fa sicura;
 L'offerta accetto, e tu serbarla puoi,
 E fare il dei, già che tua lingua il giura.
 S'a le prime domande mie non uoi
 Renderti molle, almen d'un'altra cura,
 Ch'intorno al core hor mi s'auuolge, fammi
 Libera tosto; e'l tuo consenso dammi.*

⁷³
*Chiedi pur, dice il Conte a l'hor, che doue
 Vtil ti fia, son ad ogni opra accinto,
 E la mia fede hor con promesse noue
 T'impegno, come a uincitore il ninto.
 Baldanzosa ella a l'hor la lingua moue
 Con dolce riso, in cui ueder dipinto
 Puossi del nobil core un bello inganno:
 Ma tal, ch'è senza offesa, e non fa danno.*

Già

⁷⁴
Già son più di che peregrina errando
Vò per far di me proue ardita in arme,
Ardir, ch' in donna è raro, e pur mirando
Di nobil donna indegno egli non parme,
No'l fanno i miei nel uero ancora, e quãdo
vedrammi, incerta son come accettarme
Debbano, hor tu lor mi presenta, e spero,
Che così l'error mio parrà leggiero.

⁷⁵
Qual fier leon, che rotto hauer si creda
Ne i salti di Numidia a forza il laccio,
Poi nel uoler qual pria fuggir s'auueda
Esser più stretto dal nodoso impaccio,
E non potere al fin fuggir, che preda
Non sia così del cacciatore al braccio:
Frema in suon d'ira generosa, e in uano
Sprezza, in ceruice altier, non forte mano.

⁷⁶
Tal quando esser hormai crede Raimondo
Da quelle prime sue domande sciolto;
S' sente a' preghi suoi da quel secondo
Laccio di fede esser più stretto auuolto:
Fuor lampeggia nel uiso anco iracundo
Cio, che'l cor generoso ha in se raccolto:
Ma poi ch' altro non può s'adatta, e in sella
Monta, e prende il camin con la donzella.

⁷⁷
Ella, che ben del suo dolor s'accorge,
Quanto sà meglio a consolarlo attende.
Signor (dice) non uedi a quanto forge
Colmo la tua virtù, com' ella splende?
Se nel seren de l'opre sue si scorge,
Che per oltraggio cortesia si vende;
Che s' a Goffredo io son grata, ne deue
Gratia egli a te, dal quale hor mi riceue.

⁷⁸
Ambi così da pensier uario punti
Verso un colle ne uan, che poco s'erger,
Ma i destrieri del Sol son quasi giunti
A Calpe, in Calpe il carro hormai s'immer
E da l'aureo timon ratto disgiunti, (ge,
Questa hora, e quella il crin sudato terge,
E poco men, che bruna l'aria in fronte
Fà d'albergo pensar, la donna, e'l Conte.

⁷⁹
Veggion, ch' a man sinistra oltra le spalle
Di picciol bosco un gran palagio appare,
Ambi colà prendon d'accordo il calle,
Doue a' corpi potean riposo dare,
A le menti non già, che girar falle
Quà sdegno, Amor colà con pene amare:
Là sono al fin, doue in real semblante
Veggion lieto uenir si un'huomo inante.

⁸⁰
Sollenan ambi alquanto i cor sepolti
L'una in cure d'Amor, l'altro di sdegno;
Che da colui con lieta fronte accolti,
Forza è che dien pur di letitia segno;
Poi che, se mirar lice i cor ne i uolti,
Essi nel suo d'amor han certo pegno.
Smontan pregati, e sotto a l'aureo tetto.
Han da l'hostite lor fido ricetta.

⁸¹
Questi è Christiano, e benchè l'arme finte
Veggia, e la finta altrui noua diuisa:
Nondimen poi che sà, che al tutto estinte
Son le forze Pagane, il ver s'auuisa,
Ch' alcun fedel forze nemiche uinte
Habbia, e se n'habbia ornato i quella guisa.
Ma poi che'l uer da loro adagio n'ode,
Piu gli honora, e d'hauerli in casa gode.

⁸²
Nobil d'arte, e di pietre, ampio, e capace
La nobil coppia il bel palagio uede:
Ammira intorno il tutto, e si compiace
Del tutto, e'l cenno, e'l die ne fanno fede.
Gente in habito d'otio, auuezza in pace
E', quale il luogo, e'l signor suo richiede,
Quella, che vi soggiorna, e hor gli accoglie
Con lieta fronte entro à le regie soglie.

⁸³
Già l' hora, il signor chiama, e gli hostia mēsa,
Oue a seruir pretti i ministri foro,
Doue in copia la Copia apre, e dispensa
Cid, ch' esser può de' corpi ampio ristoro.
Dopo il cibo i signor di face accensa
A più d'un lume a mensa anco restoro.
I due quini al signor, c' hostite n'era,
Chieggon de l'esser suo contezza nera.

⁸⁴
 Se pur saper a noi tant'oltre lice,
 O del parlare il peso hor non t'è graue
 Volentieri v'diremmo (il Conte dice)
 Come il uouer qui solo hor non t'aggraua:
 Onde uenisti, e qual tristo, o felice
 Successo abbandonar costretto t'haua
 Le città regie, e la tua prima sorte
 Dinne, fin c'hora tarda il sonno porte.

⁸⁵
 Serend al'hor la generosa fronte
 Più de l'usato l'hoste, e gli rispose:
 Ben uoi degni parete, a cui si conte
 Ciò, ch'ad altri mia lingua ogn'hor nascose.
 Le uoglie al compiacermi ho poi sì pro ntr,
 Che se bene i color tolti a le cose
 Ha la notte già molto, e cader ueggio
 Le stelle: io recusar no'l uoglio, o deggio.

⁸⁶
 Indi ripiglia il dir, la patria mia,
 Que di nobil gente io uenni al mondo,
 Fu Partenope bella, e in signoria
 D'affai terre ni reffi un tempo il pondo:
 Che quanto il padre mio regger solia,
 Poich'egli giunse al suo uouer secondo,
 Reffi acerbo d'età: ma come poi
 Regger non seppi me, saprete hor uoi.

⁸⁷
 Su'l fior de l'età mia, quando per mille
 Vie con uane lusinghe Amor n'alletta,
 Arse, o d'arder mostrò d'alte fauille
 Donna per me, ch'al grado esser negletta
 Degna non fu, costei bagnar di stille
 Vidi il uiso più uolte, e se con retta
 Mente ueder si può del cor l'interno,
 Scolpito il uidi nel sembiante esterno.

⁸⁸
 Io, che di sì gran donna in me conuersi
 Esser d'amore i bei pensier m'aueggio,
 Ciò che fino a quel dì mai non soffersi,
 Amai, no'l nego, e già negar no'l deggio:
 La uia per gli occhi insino al core apersi,
 Quì fermò sua beltà stabile il seggio,
 Così mentre al suo foco arder appresi
 Per lei me stesso d'alto incendio accesi.

⁸⁹
 D'ambi arrise al uoler ne i primi giorni
 Con più fausti successi amica sorte,
 Che di uista goderci in bei soggiorni
 Spesso potemmo entro la regia corte:
 Quì non è chi pur noti, o chi distorni,
 Che con dolci tal'hor maniere accorte,
 Sagaci arti d'Amor, nuntie del uero,
 Non scopra l'uno a l'altro il suo pensiero.

⁹⁰
 Risi, sguardi, sospir, motti, e fauori.
 Spesso, e di pari a l'hor tra noi s'usaro,
 Che per essi mandar l'anime fuori,
 E fede in me di certo amor doppiaro.
 Nè (uaglia il uer) diletti vnqua maggiori
 Alme felici in se quà già prouaro:
 Come quelli, onde a l'hor mi sentii pieno
 Souente hauer fra tai cagioni il seno.

⁹¹
 Chi misura le fiamme, o può dir come
 Amore impatiente è di riposo?
 Gran cose in breue oprai, feci il mio nome
 Celebre e noto: vil prima, e nascoso.
 Io, per piacer a lei non hebbi dome
 Le forze mai, non mai graue, o noioso
 Periglio, o danno in me timore, o duolo
 Destar; feci Idol mio suo cenno solo.

⁹²
 Ella molto per lei mi uide oprare
 Hor uolontario, hor come ella m'espreffe:
 E se fede del uer nel uolto appare,
 Nel uolto ancor mie viue fiamme lesse.
 Piacer mostronne, e'l disse, e uoler dare
 Honesto premio al mio seruir promesse,
 Comoda un giorno al fin l'hora prescribbe
 Sicura, e fece a se chiamarmi, e disse.

⁹³
 L'eccelse proue, e i gloriosi gesti
 Di tua mano al mio cor fiamme portaro:
 Ma tu com'esser tal giamai potesti,
 Quai, merti fiamma in te giamai destaro?
 Che miro, o donde nasce, e quale hauesti
 Cagion d'amarmi, e a qual fin miraro
 I pensieri alti tuoi, ch'era ben degno,
 Che drizzassero il uolo a più bel segno?

D La

⁹⁴
*La mia stella benigna, il tuo gran merto
 Rete al destino, e a le mie uoglie ordiro .
 (Disse) e ben tu uedeſti il core aperto, (ro.
 Nè in beltà gli occhi a me più cara hor gi-
 Segno non chiaro a' miei penſier più certo .
 S'io ſeruo te, ſudando anco reſpiro :
 Et, o gran tua mercede, & o miei lieti
 Giorni, ſe non lo ſdegni, e te n'acqueti .*

⁹⁵
*Ahi ſtrada erta d'Amor ; non fu concesso
 Più ſpazio, o lungo , o breue al parlar mio ,
 Qual ſi foſſe ſua mente , e venne appreſſo
 Intoppo fier , che'l dir noſtro partio .
 Tieni (io le diſſi al mio partire) impreſſo ,
 Nel cor ciò , che mia lingua hora t'aprio .
 Ch'io ſarò ſempre tale; ella riſpoſe :
 Terrollo, e ratta a' gli occhi miei s'aſcoſe .*

⁹⁶
*Lieto più, che mai foſſi altroue io torſi
 Pien di gioia infinita a l'hor a il piede :
 Maggior che pria la ſpeme a l'alma porſi ,
 Premio aſpettando al mio ſeruir con fede .
 Più oltre al fin col gran deſio traſcorſi ,
 Che per coſa mortal non ſi richiede ;
 Ch'appreſſo lei credendo eſſere in pregio ,
 Altri , e me per lei ſola hebbi in diſpregio .*

⁹⁷
*Molto in queſta credenza io uiſſi , e vinſi
 Per lei con lieta fronte aſpre conteſe:
 E ſol quanto per lei ſeruir mi accinſi ,
 O per piacerle in periglioſe impreſe ,
 Viſſi caro a me ſteſſo , e ſpeſſo tinſi
 D'oſtro il uolto, e per ſegno ella paleſe
 Come prima hebbe poi del grande amore
 Opre più viue in teſtimon del core .*

⁹⁸
*Io, graue, o lieue, ogni altra cura hauea
 De la patria, e di me poſta in non cale :
 E sì cieco era a l'hor, ch'io non uedeua
 L'altrui picciola fede, e'l mio gran male .
 L'occhio, e'l penſiero in lei ſola tenea,
 Mentre ella a mille infida , e diſleale
 Farſi oggetto di mille in mente s'era
 Diſpoſta, in uſta accorta, e luſinghiera .*

⁹⁹
*Ma non lunga ſtagion s'inganna amante,
 Che pien di fede infide opre rimiri .
 Scoperti al fin l'errore , e uidi a quante
 Alme lacci tendean de gli occhi giri :
 La mia folle credenza , e le ſue tante
 Falſe luſinghe a l'hor, falſi ſoſpiri
 Pianſi , e ſu poco hauera bagnato il uolto,
 Ch'anco fui per venir di ſdegno ſtolto .*

¹⁰⁰
*Tant'oltre haueua homai traſcorſo amando,
 Mètra che'l uer non uidi a gli occhi aſcoſto,
 E'l uarco chinſo , al ritornar , che quando
 Io di laſciar l'impreſa hebbi diſpoſto :
 Non potei dal mio cor cacciare in bando
 Quel penſier , ch'entro a lui s'era ri-poſto ,
 Fermate hauendo in lui le ſue radici
 Col promettergli ſempre i dì felici .*

¹⁰¹
*Soſtenni a l'hor ciò , che ridir non puote
 Lingua mortal, non petto human ſoffrire,
 Vide ella il mio dolor, le furon note
 Mie pene , e non curò del mio languire .
 Là doue più mal uede, e più percote,
 Qual ch'cerch'ſi ſfogar giuſtiſſime ire:
 Conobbi al fin, che rea non ſolo ell'era ,
 Ma ch'anco d'eſſer tal uiueua altera .*

¹⁰²
*Mio dolor tanto più ſi fea nocente ,
 Quanto ad altrui men paleſarlo oſaua ,
 Stimol ſentia non meno anco pungente ,
 Che quei, ch'a ſe col guardo ella tiraua ,
 Et doue più pareua piegar la mente ,
 Qual'hor parole , e ſguardi in noi uoltaua
 Parte eguali miei fur, moltida meno,
 Neſſun da più, nè più ſeruilla a pieno .*

¹⁰³
*Vedeua (laſſo) che d'odio ella era degna,
 E mi ſforzaua odiarla, e non potea ,
 Che sì del primo error la mente pregna
 Era , che ſcuſe in fauor ſuo porgea :
 Ma fuſſe il ciel , che pure al fin ſi ſdegnava ,
 Che de l'altrui mal goda anima rea ,
 O mia ſorte propizia , al fin leuoſſe
 Dal graue error la mente, in cui tronoſſe .*

Huem,

¹⁰⁴
 Huom, che lunga stagione di lei contezza
 Hebbe, e de gli empj suoi costumi rei:
 Quando io l'alma hauea già tacèdo auez-
 A tener in se chiusi i dolor miei, (24
 Tali opre a me scoprire hebbe uaghezza,
 Che pure al fin tenerla a nil posei,
 Ma fur tali nel uer, ch'à me ridirle
 Già non conuiene, e' à uoi meno udirle.

¹⁰⁵
 Basta ch'oprano in me con tal uirtute,
 Ch'io sprezzai l'èpia dōna, e l'opre indegne,
 Vergogna hauendo al fin, che disferute
 S'ì vili Amor per lei l'alma mi segne,
 Piantò certezza in me di mia salute
 Con generoso ardir vittrici insegne:
 Quasi nube d'errore i dubbi sciolti,
 Che pria scusarla, e' l dato cor mi tolsi.

¹⁰⁶
 Ma sì lasciommi il mio passato affanno
 Scoffo, e del primo mio uigor sì priuo:
 E tal sedea ne la memoria il danno,
 Che pur mi conuenisse hauere a schiuo
 Cio che prima hebbi in pregio, e fare ingāno
 Al mio uoler, ch'al fin d'aspro, e nociuo
 Mal caddi infermo, e di se l'alma in forse
 D'hauer troppo sofferto al fin s'accorse.

¹⁰⁷
 Mentre io uiueua in tale stato, e' l fiero
 Duol cercaua cacciar la medica arte:
 Mi giunse a casa il uenerabil Piero,
 Cui del cielo i secreti Iddio comparte,
 Giunse inui egli per fare il suo primiero
 Passaggio peregrino in questa parte,
 Visitommi, e se tale a me scoperse,
 Che uolentier mia lingua il cor gli aperse.

¹⁰⁸
 Dolcemente il mio lungo, e folle errore
 Riprese, e periglioso e van mostrollo:
 M'insegnò che torcendo al cieco amore
 L'affetto, un giogo tengo indegno al collo:
 Forse coi detti medicina al core,
 Et al uero camin di Dio uoltollo,
 Poi mi fece ueder, che con la fuga
 Quest'empia peste, e sol si uince, e fuga.

¹⁰⁹
 Patria, stato, ricchezze a l'hor disposti
 Lasciare, e da colei uiuer lontano.
 Minor d'anni un germano hebbi, e gli posi
 Libero de lo stato il peso in mano,
 E come prima torsì da i riposi
 Potè del letto fatto il corpo sano;
 Carico di mol'oro il mio uiaaggio
 Presi per mare in quà col uecchio saggio.

¹¹⁰
 Visitai prima i santi luoghi, e poi
 Ch'egli partissi a la grand'opra intento,
 Saldo in seguir tutti i consigli suoi,
 Già quel folle desio del tutto spento
 Qui venni, e qui, come uedete hor uoi,
 Con spesa di mol'oro, e molto argento
 Questo luogo v'alzai, questi compagni
 Mi scelsi, e non è ancor, ch'io me ne lagni.

¹¹¹
 Anzi da quel, ch'io fui tanto diuerso
 S'ì solingo uiuendo, esser mi trouo,
 Ch'ogni hor uia più di quel desio peruerso
 L'odio ne la memoria ergo, e rinouo.
 Tal'hor m'innuolo a i pensier bassi, e uerso
 Il cielo alzo la mente, e uiuo, e prouo;
 Lunge da i rischi human uita tranquilla,
 Qual in terra a' suoi cari il ciel sortilla.

¹¹²
 Gionommi a sueller (credo) anco non pōco
 Quello antico dolor, ch'al cor mi nacque;
 Che di quì non lontano in basso loco
 Sorge salubre una fontana d'acque,
 Che d'ogni passione estingue il foco
 De l'alma, e farla tal forse a Dio piacque,
 Perche qualunque il corpo entro v'immerga
 Sani, e libera l'alma uscendo s'erga.

¹¹³
 S'ì parla, e Cinthia hormai ne' regni spiega
 De la fredda Giunon l'argentea corna:
 Già con lento susurro il sonno lega
 Ogni animal, ch'a suoi riposi torna.
 Nessun de i tre quiete al corpo nega:
 Ma in grembo al queto Dio tātō soggiorna,
 Ch'ergan le piante i rugiadosi fiori
 A salutare i mattutini albori.

D 2 Sorge,

CANTO QUARTO.

114

*Sorge, e s'arma la coppia in fretta, o prende
Dal cortese hoste suo licenza prima,
Gratie poi senza fin grata gli rende:
Ma del colle il Gnaseon su l'erta cima*

*Additar fassi per qual via si scende
A quel salubre fonte, ou'egli stima
Poser, come colui, leuar dal core,
Quel ch'a doppio il premea nouel dolore.*

Il fine del Quarto Canto.

CAN-

CANTO

QVINTO.

ARGOMENTO.

¹
V forse ancora Erminia
ita saresti

*Donc il fonte di duolo i
petti sgombra,*

*Per trouar pace a' tuoi
lugubri, e mesti*

*Piatti, onde l'alma hor hai (misera) ingöbra:
Ma non tu com' il Conte il uer sapesti,
O' l' duol ti tenne sì la mente adombra,
Che te l'hauria uietato, a l'hor ch'aperse
L'altrui morte il suo dāno, e' l tuo scoperse.*

²
*Falsa cagion di vera morte, e danno
Falso, e pur uero come l'altra il credi:*

*Ma nel tuo di dolor funebre inganno
N'en corri al tofco ancora, o' l'ferro chiedi
D'ambe stimoli acuti al cor ne vanno,
Ma diuerso l'effetto vscir ne uedi.
Tuo senno è forse, o forse disacerba
Tuo duolo il ciel, ch'a miglior fin ti serba.*

³
*Come l'infauusta morte Erminia scopre
V corsa è già la suenturata amica,
Pianti, gridi, sospiri, e tutte l'opre,
In cui se stesso vn cor doglioso implica,
Non dà per lei, che' l' messo a lei non copra
La cagion, ch'è non meno a lei nemica:
A pianger corre il proprio danno, e lunge.
Resta da l'altra il duol, nè il cor le punge.*

D 3 Così

⁴
Così se stracca giunge, olivue scocca
D'arco saetta, e poco sangue asperge,
Ma nouo stral giungendo al uino tocca
Il corpo, e tutto quasi entro s'immerge:
Non quel, che uenne a lui da lenta cocca
Mira il ferito, o'l sangue uiane terge:
Ma de l'altro hà timor, nel l'altro fige
Gli occhi, e'l pēsiero, e per quel sol s'afflige.

⁵
Presagio mal ueduto, Io pur (dic'ella)
Douea (sciocca) fuggirò, e pur no'l fei:
Voglie mal satie mie, di qual più fella
Pena, o morte perciò degna sarei?
O foss'io stata in solitaria cella,
Nel cor chiudendo i lieui dolor miei,
Prima ch'esser cagion di morte a lui,
Che sol nacque a serbare in uita altrui.

⁶
Spesso egli a chi l'effese, e porlo a morte
Volsè a forza col ferro, usò pietate:
De' feritori suoi le fredde, e morte
Spoglie lasciò del pianto suo bagnate:
Ma ben prouata hà in se contraria sorte,
Già non segue altri lui per uie lodate;
Ch'è lui di chi ferillo a morte increbbe,
Et tal uina saluò, che morte n'ebbe.

⁷
O spietato mio cor: dunque un, che merta
Fin da i nemici guiderdone, e uita,
Da me, che de la uita al tutto incerta
N'hebbi a tempo fedel cortese aita,
Morte riceue, e questa mano aperta
Non haue a l'alma ancor larga l'uscita,
Per castigare error nefando, e greue,
Di cui scusa accettar nulla si deue.

⁸
Non si dee, ne l'accetto, anzi pur uoglio
Ne le misere mie farne vendetta:
Sia di castigo in uoce hor il cordoglio,
A l'alma in tanto, e in lui uina ristretta.
Tanto spatio, e non più, di tempo io toglio,
Ch'almè giunga ou'ei giace. Hor tu m'aspet
Freddo del mio signor cenere amato, (ta,
Nè s'deguar, ch'io morir ti uoglia a lato.

⁹
Ch'io già non chiedo, io già bramar non oso,
Che dopo morte il mio teco si chiuda:
Spargalo il uento, a l'ombra il suo riposo
Neghissi, l'ombra sia contra se cruda.
Sol ch'io prima ti ueggia, e'l mio dogliose
Spirto lasci di se la carne ignuda.
Mi si conceda, e morte sol daramme
L'horror di spente incenerite fiamme.

¹⁰
Horror, ch'ouunque poi lo spirto uada
Gli farà ogni hor fra le uere ombre appres-
Spawenteuol di uista, ouunque ei cada, (so
O sorga, in se uedrallo oscuro impresso
Lo sferzerà, gli impedirà la strada,
Gli porrà sempre manzi il graue eccesso
Cura n'haurà, ma cura tal, ch'ei gema tma.
Fra furie, e queste e quell'ail morda, e pre-

¹¹
Così dice ella, e'l dir già non pareggia
Di gran lunga il dolor che'l petto chiude:
Quel più s'auanza ogn'hor, che nò l'alleggia
Conforto altrui, non propria sua uirtude.
Da l'insauito castel com'ella deggia
Partirsi pensa, e al fin partir conchiude,
Disposta errar fin ch'ella giunga doue
Del morto suo signor l'essa ritroue.

¹²
Vassene, e non sà doue, e de l'errante
Sua mente sconsolata è guida il piede
Sè non cura, o'l suo honor, che donna amate
Non mira ciò, ch'è lei ben si richiede,
Per luoghi solitarij ella le piante
Moue, e deserto ou'ella mira vede
Diserto ancor le sembreria frequente
Gran teatro d'allegria, e nobil gente.

¹³
Qual chi di gran piacer la mente ha piena,
E ne' diletti suoi spazia, & s'aggira;
Se ben duro spettacolo, o d'oscena
Ferita cruda alcun successo ei mira:
Tanto s'interna in quel, che l'altrui pena
Non l'ange o preme, e a compatir nol tira:
Tal, benchè in mezzo a mille allegre torme,
Del suo cupo dolor seguiria l'orme.

Sol

¹⁴
Sol se punto il suo danno alzar le lassa
Dal piato, o dal dolor gli occhi, o'l pensiero;
Talhor si ferma, e intenta, e lenta passa
Dabbiosa, se tronar saprà il sentiero:
Hor alza al colle, hor a la ualle abbassa
Il guardo, per seguire il camin vero:
Che più no'l fece, e sol se stessa guida
Là doue il zio partir uide d'Armida.

¹⁵
Quando parti, notollo, e d'altra parte
Seguiro ambe di lui con l'occhio l'orme,
Spesso i luoghi diuisa, e in te comparte
I siti, e'l suo giudicio in lei non dorme.
Ma debol'è il giudicio, il qual de l'arte
Precetto, o esperienza non in forme,
Falla il viaggio, e uolge a la man destra
Il debil piede in uer la parte alpestra.

¹⁶
Ma l'un guerriero, e l'altro hauendo in tanto
Con Beomondo lo stuol nemico ucciso;
Poi che uer Palestina il seguir quanto
Di poterlo lasciar fù loro auviso
Doue un amante il sangue, e l'altra il piato
Versaro: vna dal petto, vna dal uiso,
Voltarsi, ma non prima a lui narraro
Lor prigionie, e quai man gli liberaro.

¹⁷
Ben han pensier di tosto esser con lui,
E inanzi forse entro a le regie mura:
Nè uogliono l'arme pria, ch'ingiuria altrui
Lor tolse hauèr: non hanno essi altra cura.
Ch'hauerle, e tornar là doue ambedui
Speme d'altrè vendette anco assicura:
Partonsi, e giugnon tosto, one fra t'onde
L'ascosto mur l'uccisa donna asconde.

¹⁸
Guardia non è, che loro il passo uiete
Nè se ui fosse, il uietarebbe loro,
Che conosciuti son per quei, che liete
Hore menarui, e poi traditi foro.
Nè le più interne parti, e più secrete
Del palagio le grida essi ascoltoro,
Che d'una uccisa, e d'una indi partita
Fan le rimase lor donzelle in uita.

¹⁹
Solitario è'l castel, vi s'ode il pianto,
Qual s'ode il suon presso a Carridi, o Scilla;
Mesto è il palagio, il riso in ogni canto
E' spento, e non appar di lui fauilla:
Dorato, o d'ostro colorito ammantato
S'asconde, oro non splende, e non s'auilla.
Han già in pronto il feretro, e già la tomba
Di strida femminil s'empie, e rimbomba.

²⁰
Come uide Rinaldo in quel bel uolto
Spettacolo di morte i lumi spenti:
Da sì rea vista a l'improviso colto
Fuggir non può, che'l corso al duol non lèti.
Va in mezo al cerchio intorno a lei raccolto,
E lascia parte uscir dogliosi accenti;
Che se ben già per lei più d'un periglio
Corse, non odia lei, ma il suo consiglio

²¹
Poi che la cagion seppe, onde l'auerso
Fatto l'ultimo giorno a lei prescrisse,
E mirato l'acciar lucido, e terso,
Ch'ella contra se cruda al cor si fissè:
Mirolla mesto, e di rugiada asperso
Gli occhi, gli occhi in lei tène fermi, e disse.
O sfortunata amante, hor tanto paghi
Breue amor, che te stessa a morte piaghi?

²²
Falsa credenza, false infauste nuoue
In mente femminil credula opraro:
A frettolosa morte amare proue
Te non degna di morte ancor menaro.
Ben folle amore Armida i cenni altroue
Dicimi ch'esser douea tuo fine amaro.
Ah del primo fallir la mente uaga
Restata fosse almen contenta, e paga.

²³
Tua morte a me doler già non deuerebbe,
E pur il mio dolor tua morte chiede;
Che non posso io membrar come t'incerebbe
L'incerto danno altrui, che non si uede:
Nè in te morta mirar come egli accrebbe
Quel furor, che la morte al fin ti diede.
Ch'io, se non donna empia di fede, almeno
Non pianga la pietà, ch'aprille il seno.

D 4 Haneffe

²⁴
 Hauesse prima almen, poi che ti spinse
 Tanti oltre Amor, ne la tua mente oprato,
 Che'l uero ben, che'l mio dir ti distinse
 In te credenza hauesse a l'hor trouato.
 Tanto sol disse, e in se repressse, e vinse
 Quel più, ch'a lui dettò piacer passato:
 Indis si leua, e de la sepoltura
 Lascia a l'afflitte sue donzelle cura.

²⁵
 Gli amari pianti, e la furtina uscita
 De l'altra in tanto hauea Tancredi intesa,
 Teme, ch'anch'ella al fin l'aura, e la uita
 Non lasci disperata, e glie ne pesa;
 E non meno hà dolor, che si romita
 Di lui morto cercar tolto habbia impresa;
 Affretta per ciò l'altro indi a partire,
 Che vuol cercarne, e i passi suoi seguire.

²⁶
 Vuol uietar, ch'ella ancora a straneo fine
 Per falso error precipitosa cada.
 L'arme solite loro adamantine
 Prendon, prende ciascun la propria spada:
 Ma mentre del castello ogni confine
 Lascia incerta la coppia, ou'ella uada
 Boemondo, e l'hoste hormai lieta, e sicura
 Vien d: lunge a scoprìr le sante mura.

²⁷
 E già fatto è uicin, già n'hà la nuoua
 Per più messi iterati il pio Buglione:
 Fà diuersi apparecchi, onde la noua
 Gente s'honori, & che s'honori impone,
 E perche amico tal ueder li gioua,
 Segno espresso mostrarne, ei si dispone,
 Gli manda incontro prima assai de' suoi
 Co i pochi ei vienlo ad incontrar di poi.

²⁸
 Con quei debiti modi, e d'amor pieni,
 Che regio honor, che pietà santa osserua
 Si miran questi, e i uolli lor sereni
 Mostran ciò, che più d'entro il cor conserua.
 Sacro Rè, che leuasti i duri freni
 A la città, che uisse un tempo serua,
 Dice il Prence a Goffredo, hor lieto io vegno
 Ad honorarti nel tuo proprio Regno.

²⁹
 Ch'anima non poteua amica a Dio
 Sentir sì lieto, e glorioso acquisto
 Senza grande allegrezza bauerne, & io
 Il sentì, l'ebbi, e dissi: Insin che uisto
 Non haurò nel suo seggio un Re sì pio,
 Tal dolce haurò di qualche amaro misto:
 Venni ancor, perche a te, se pur t'aggrada
 Serua in altro il mio scettro, e la mia spada.

³⁰
 Già stabilito in Antiocchia il piede
 Fermo, e sicur con l'arme nostre habbiamo
 Piantato il uero culto, e questa fede
 Lui bor germoglia quasi un uerde ramo:
 D'arme e gète, che guerra agona, e chiede
 Contra infedeli, bor copia hauer possiamo
 Di chi nenne, e chi vien, tu dunque imponi,
 E di quanto poss'io per te disponi;

³¹
 E tu ben fare il puoi, che qual non frena
 Di fiume pien già mai corso repente
 Debol sostegno: anzi ei lo suolge, e mena
 Frà l'onde absorto seco al mar fouente,
 O grosso argine ancor con l'urna piena
 Suelle, e'l colle inghiottisce entr'al torrète,
 Forza più ogn'hor, più ogn'hor dàdo al suo
 Più p: il passo, e mē ueloce il morso. (corso)

³²
 Così forza non fia presso, o lontano,
 Che de le tue vittorie il corso allenti;
 Nè ch'al uigor de la tua inuita mano
 Resista, e'l nome tuo sol non pauenti:
 Tu nulla impresa puoi prender in uano,
 Frenar prima potransi in aria i venti,
 Che in terra l'arme tue, col cui buon zelo
 Combatte ancor, per fauorirti, il cielo.

³³
 Poi che con questo dire egli hebbe mostro
 De l'animo sincero un certo pegno;
 Ben poi (dice Goffredo) al uincer nostro
 Allegrezza sentire, e darne segno,
 Non è sol mio l'acquisto, è insieme nostro,
 Che uoi meco il curiate ancora è degno:
 E ben d'amor, di cura hor tu ci dai
 Fraterna segno, e sei qual sempre mai.

Non

³⁴
*Non è pur bor , ch' i tuoi ricordi fidi ,
 Et le tue uoglie pronte al mio ben prouo
 Molto offri tu , ma di più ancor m' affidi ,
 Qual bor l' andato in mente io mi rinouo :
 L' amor , la fede tua fin là ne i lidi
 Greci m' apristi , amico , & hor di nouo
 Nulla sento ; ma ben mi reca a mente
 L' andate cose il tuo parlar presente .*

³⁵
*Ben teco io vinouar l' obbligo antico
 Per le nome cagion douere intendo ,
 Che da colpo d' ascoso empio nemico ,
 Cauto fin dentro al petto il cor uedendo .
 Saluar cercasti noi , qual uero amico
 L' ingiusto fia de' suoi consigli aprendo .
 Se poi , qual tu conforti , auuiien ch' io pigli
 Guerre none : haurai parte in tai consigli .*

³⁶
*Ma del passato prima al ciel si renda
 Gratia , e gratia da quel dipoi s' impetri ,
 Ch' a far cose a Dio grate il cor u' accenda ,
 Egli il duro da lui muoua , e lo spetri .
 Così chi fia che s' armi , o si difenda
 Da noi : di noi chi dal morir s' arretri ?
 Non fia che tema alcun di morte l' orme ;
 S' haurem uolere al suo uoler conforme .*

³⁷
*Sì col Prencipe amico in dolci note
 De' graui affari il pio Buglion ragiona :
 Ma merauiglia ha ben , che del nipote ,
 Di cui darli credea noua non buona ,
 No' uedendo , non chieda , e far non puote ,
 Così tal dubbio a lui la mente sprona ,
 Ch' ei non cominci a dir ; Ben duolmi , ch' io
 Mostrar non possa il suo nipote al zio .*

³⁸
*Senza saputa altrui , già son più giorni
 Col figliuol di Bertoldo egli partissi ,
 Dou' hor si uina , o uada i suoi soggiorni
 Non sò : m' d' ambidue nel cor gli ho fissi .
 Nè , fin che la gran coppia a noi non torni ,
 Che si d' accordo al dipartire unissi ,
 Haurò compitamente un' hora lieta
 C' tanto il merto , e' l' ualor suo me' l' uietà .*

³⁹
*Tace' l' Prencipe a l' hor , di due cotali
 Nascosto il nome star non può , gli dice :
 Se qui non è , dispiega altroue l' ali
 Più bel , più nouo ogni bor quasi fenice
 Ambi fur meco , a gli imminenti mali
 Porgendo meco a tempo il fin felice ,
 Quando al uenir uicino a l' onde false
 Di Damasco il Tiranno empio m' assalse .*

⁴⁰
*Essi giunserui a tempo , e strage fella
 Con questi miei de l' hoste auuersa fero :
 Essi men sanguinoso , e nia più bella
 Vittoria in man col ualor suo mi diero :
 Montaron poscia il dì seguente in sella ,
 Dicendo uoler fare altro sentiero
 Poco dal mio diuerso , e ben saranno
 Qui tosto , io' l' dico ; a me promesso l' hanno ,*

⁴¹
*Come se' l' caro padre hauuto ha noua ,
 Che stato sia priuo di uita il figlio ,
 Riposo alenno al suo dolor non troua ,
 E porta mesto , e lagrimoso il ciglio :
 Nel core al fin letuia immensa proua ,
 Che saluo l' ode , e fuer d' ogni periglio ,
 N' alza le mani al Ciel , giubila , e tanto
 Mostra il piacer , quanto sù prima il pianta .*

⁴²
*Così il Buglion , che pria d' inganno , e frode
 Per lor temuto hauea con saggio auuiso ,
 Hora che' l' uer dal caro amico n' ode
 Rallegra il ciglio , e rasserena il uiso .
 Non men d' annuntio tal per Guelfo gode
 In cui timor , che stato fusse ucciso
 Il figlio di Bertoldo in petto hauea
 Velen di doglia sparso acerba e rea .*

⁴³
*Giungono in tanto al gran palagio , e quini
 Tutti gli altri accomiata , e Guelfo chiama ,
 Con Boemondo l' accoglie , e che son uiui
 I due l' accerta , e ne fa uscir la fama
 In corte prima , e poi uien ch' ella arriui
 Per la cittate a questo , e quel , che gli ama
 Che l' ascosta partita , e' l' non hauere
 Noua di lor gli hauea fatti temere .*

Dice

⁴⁴
Dice al Prencipe Gualfo, o quanto caro
Qui giungi, e come uolentier ti ueggio,
Poteua in ogni tempo un'huom sì chiaro
Caro bauer, hor più caro bauer il deggio,
Quando col uenir suo me da l'amaro
Timor solleua, il qual poteua a peggio
Condurmi, hor tua mercè uiuo, e respiro
Da i sospetti, che prima il cor m'apriro.

⁴⁵
Così diceua, e in tanto il nero uelo
De la notte copriua a l'aria il uolto;
Han già le fronti il Libano, e'l Carmelo
Ne le tenebre quete al tutto inuolto;
Risplende Cinthia, e più d'un lume in cielo
S'è intorno a lei con uaghi balli accolto.
E par ch'è l'hora già gli inuiti, e chiamo,
Che da i membri cacciar debban la fama.

⁴⁶
Le stanche membra poi nel mato oblio
Scarche di noia abbandonar di Lete,
Che in se tutti gli accolse, e gli sopio,
E se restar le cure auide quete.
Ma come prima il biondo aurato Dio,
Fe de i proprij color le cose liete,
E la luce spiegò, ch'è tutto scopre,
Sorser da l'otio molle allegri a l'opre.

⁴⁷
I due fra tanto hauean cercato intorno
Campagne, e boschi, e più d'una contrada
Ermia, che partita era quel giorno.
Vscendo per error poi fuor di strada;
Nè mai nuoua n'udir, nè mai trouorno
Orma di lei doue lor gire accada.
A lo spuntar del sol l'altra mattina
Trouarfi hauer Gierusalem uicina.

⁴⁸
Mira Tancredi, e giunto esser s'accorge
Onde non sa com'ei partissi in prima,
Da destra loro il minor colle forge
Scopre loro il maggior di se la cima,
Nouo pensier l'occasion gli porge,
Che non difficil quì trouarla estima,
Esser può, che per lui tolta di uia,
Come essi han fatto, per error si sia.

⁴⁹
E quando pur quì non la troni, è bene,
Ch'a farui di se mostra egli non tardì;
Che l'ha promesso al zio, così ne uiene
La gran coppia de' due guerrier gagliardi,
Egli o di poi trouarla ha certa spene,
Vlando in questo i debiti riguardi,
O di sapere almen s'elia ad effempio
De l'altra ha di se fatto ultimo scempio.

⁵⁰
Volgon dunque i destrieri a quella porta
E miran, che l'entrata è più uicina:
La turba militar s'è tosto accorta
Di loro, e lieta lor tosto s'inchina:
Corre altri, & al Buglion la nuoua porta,
Che già uenia da la magion diuina,
Et essi già son giunti, oue il Re pio
Ne uiene in mezzo a l'uno, e l'altro zio.

⁵¹
Smontaro, e riuierlo, e fare scusa
Di lor partita incominciò Tancredi,
Signor da te partimmo, e non si scusa
Fatto oue d'intentione error non uedi.
Non cerchi emenda, e non riceui accusa,
Doue l'effresso altrui mancar non uedi.
Come lasciammo te noi non sappiamo:
Ma bene hor uolontarij a te torniamo.

⁵²
Larue altrui pon parer, sogni, e chimere
Quelle, oue a forza noi fummo rapiti,
Raccontarle è follia, ch'è non uedere
Par ch'a non creder anco i cori inuiti.
Torniamo hor uolontieri in tuo potere,
Oue ne siamo inuolontarij usciti.
Tanto sol basti. A stagion poi meglio e
Tu meglio, e noi saprem tutto il tenore.

⁵³
Non si crede di noi, dice il Buglione,
Opra per noi non buona, ad atto indegno.
Di tema al cor ci uenne acuto sprone,
Che d'empia sorte uoi non foste segno:
Che non con tal periglio al mar s'espone,
Quando è più irato, uno sdruscito legno,
Con qual in man d'empi nemici cade
Difensor di giustitia, & di pietade.

Così

⁵⁴
 Così partò, poi riucrenti in atto
 Boemondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro
 Poi si ritrasser là, doue del fatto
 D'arme, e di lor partita a pien parlaro.
 Ma là don' il Guascon s' hauea già tratto
 L' arme, a lui tratto haueua il fonte chiaro,
 In cui lauossi, il reo dolor da l' alma,
 Che gli era stato insopportabil salma.

⁵⁵
 Non così fulta nebbia unita in colle
 Al suo primo apparire il sol dissolue:
 Nè così ratto Borea in alto estolle
 Col soffio irato al ciel minuta polue;
 Come a l' entrar ne l' onda fredda e molle
 Fugge il concetto affanno, e si risolue,
 E come pensier nouo in lui risorge,
 Che dolce e lieto un uigor nouo porge.

⁵⁶
 Mentre fuor poi se n' esce, & che le membra
 Terge, e in se stesso bene il pensier ferma:
 Gli sdegni andati, e la cagion rimembra
 De l' opre occorse, e de la carne inferma;
 V' è riso, un gioco il folle error gli sembra,
 Mente noua hor si n' este, e si conferma;
 Se stesso in se s'chernisce, e chiama indegna
 Ogni cagion, che petto humano sdegna.

⁵⁷
 Indegna è (dice) ogni cagion; che desti
 Moti d' ira, o di sdegno in petto humano
 Fuor che contra se stesso ogni hor, ch' infesti
 O ch' infetti opre sue desire insano;
 Per tai cagioni incontro a se, per questi
 Moti s' adiri, e non s' adiri in vano;
 Ma gli emendi, e corregga altro non sia,
 Che mai noia inquieta al cor gli dia.

⁵⁸
 Così dic' egli, e in tanto ore l' attende
 Scura da lui la bella Donna arrina.
 E purgato è così, che non comprende
 Reliquie in se di doglia aspra, e nociua:
 L' uno, e l' altro il destrier d' accordo ascēde,
 Egli non pur con lei d' andar non schina;
 Ma se l' negasse i preghi usar uorria,
 Che l' togliesse ella seco in compagnia.

⁵⁹
 Tal de le mediche acque il uiuo humore
 Quel, che prima abborrì, bramar gli face.
 E quanto prima tormentogli il core,
 Hor tanto giù l'alletta, e più gli piace.
 Se n' allegra e gioisce, e mostra fuore
 Ciò che dentro ne l' alma ascosto giace;
 Ma la compagna sua del fresco danno
 Non così uolse medicar l' affanno.

⁶⁰
 Non cura ella sanar la noua piaga,
 D' Amor, ma uolentieri in sen la serba;
 E benche doglia più, più chiusa; appaga
 Sempre il pensier ne la sua pena acerba;
 Non si nutre di speme, e pur la uaga
 Mente a se finge men la doglia acerba;
 Nè sà ben se sia doglia, o piacer dolce
 Che menire l' alma strugge, i sensi molce.

⁶¹
 Come pesce restar suol preso a l' hamo,
 Che d' esca innolto in gola egli ricetta;
 O come angel, ch' in quello, e'n questo ramo
 Volante al nischio il fischio dolce alletta;
 O come a peregrin falcon porgiamo
 Cid, ch' a noi farlo ritornar l' affretta,
 Poi colà lo legghiamo, onde a sue uoglie
 Per libero uolar più non si scioglie.

⁶²
 Così costei quella beltà lusinga
 Ch' inuisibil d' Amor nasconde il foco,
 Parle, ch' egli al cantar piacer dipinga,
 Nè sente ella un languir dimezzo, e roco,
 Colà vola il pensier, dou' ei gli finga
 Per lungo affanno un gioir breue, e poco.
 In questo stato la nouella fiamma
 Dà luogo, e quella corre, e più l' infiamma.

⁶³
 Segue il Conte co i passi, e con lui parte
 Di uarie cose ad hor ad hor parole;
 Ma colà ne l' ascosa interna parte
 Stanza Amor solo haue liberata uole,
 Così d' astuto ingegno usandol' arte,
 Pian piano alcun far si Tiranno suole:
 Così uien ch' a l' honore, o ch' al guadagno
 Huom fugga hanex alcun con lui conno.

Q come

⁶⁴
 O come Amor ti piace hauer l'Impero
 Per te di nobil cor libero in mano,
 Come, molti ingannando, a pochi il uero
 Dici, in uoglie crudele, in uolto humano.
 Ah se placabil più, se men se uero
 Tiranno fossi, e lusinghier men uano;
 Quanto più fora il tuo gran Regno in gioia,
 Che poca hor n'haua, & è sì pien di noia?

⁶⁵
 Non ancor di costoro il guardo acquista.
 La città, ch'apparir la coppia uede
 Donna, che mesta, e dolorosa in uista
 V'è, nè del uenir lor punto s'auuede:
 Ma ben quantunque afflitta molto e trista,
 Ch'ben la mira tosto il uer ne crede;
 E nel di lei regio sembiante scopre
 Ciò, che'l presente stato altrui ricopre.

⁶⁶
 Erminia è questa, e non ha ancor potuto
 V'dir del pianto suo Tancredi il uero:
 Le promide il dì primo il ciel d'aiuto
 Che la scontrò V'affrin di lui scudiero,
 Che per cercar di lui, c'hà per perduto
 Credena, errando andò dal dì primiero,
 Che con Rinaldo egli non fu più uisto,
 E n'haua il core ancor doglioso e tristo.

⁶⁷
 Scontrolla il dì, che dal castello uscita,
 Prendea senza saper doue, il camino.
 Perche piangesse, e sì sola, e romita
 N'andasse a l'hor da lei seppe V'affrino
 Afflito per tal noua a la smarrita
 Donna hauena egli dato il suo ronзино,
 Seco uenendo anch'ei, per saper doue
 O morto, o uiuo il suo signor si troue.

⁶⁸
 Per tenerli egli lunge al camin dritto,
 Potuto non hauea scontrar le schiere
 Di Boemondo, da cui del gran conflitto,
 E del uiuo signor potea sapere.
 La mesta donna, e lo scudiero afflito
 Vuol più d'appresso l'detta anco uedere.
 Lascia il Conte, e'l destrier più forte fiede
 Giunge, e saluta, e l'esser suo le chiede.

⁶⁹
 Tosto, che comparir si uede inante
 La bella donna in lucide arme inuolta,
 Ch'ella crede un guerriero, e' fier sembiante
 Ne uede Erminia, e'l parlar dolce ascolta:
 Signor son, disse, suenturata errante
 Donna morta tra uiui, e non sepolta.
 Nè morte haurò se manco in me non niene
 Parte del duol, che niua ancor mi tiene.

⁷⁰
 V'ua mi tien, perch'è sì grande, e intenso,
 Che passa il segno, e'l suo poter uien manco,
 A l'hora a morte condurrammì io penso
 Ch'ei sia minore, e men pungente al fianco,
 Non puote tale altezza il basso senza
 Ferire: al senso naturale al manco
 Pareggi il duol se stesso, e così trarme
 Potrà di uita, e poca polue far me.

⁷¹
 Non bene ancor dal suo parlare apprende
 La sorella gentil del pio Buglione,
 Qual grane noia a l'altra il core offende,
 Nè qual per lamentarsi ella ha cagione.
 Da l'età d'amor segni in lei comprende,
 Ch'al uer di cosa a lei nota s'appone
 Così tal'hor d'un'altro infermo il male
 Altri, se'l proua in se, giudicar uale.

⁷²
 Chiede a colei, che meglio il uer le conte
 De' suoi dolori, e nulla asconda, o taccia:
 Alza di nouo mesta a l'hor la fronte
 Erminia, e mira la donzella in fascia.
 Sonraggiunge fra tanto il uecchio Conte,
 Quasi huò, cui noue cose udir non spiaccia,
 V'affrin conosce, & è da lui non manco
 Riconosciuto il generoso Franco.

⁷³
 Come il Conte di lui prima s'accorse,
 Che in cotal guisa andar errando il uide,
 Chiesto a lui di Tancredi haurebbe forse,
 Ma Erminia al suo parlar la uia recide,
 Ch'è giusti preghi bormai, che l'altra porse
 Pronta s'induce a raccontar l'infide
 Promesse di Fortuna, e in uoci meste
 L'espresse, e fur le sue parole queste.

Regio

⁷⁴
*Regio il mio stato fu, sorte cangiollo,
 Anzi il distrusse, e serua ancor fui lieta;
 Ch' a me perder non parue, e non dar crollo,
 Nè d'aita, nè degna esser di pietà:
 Ma ben degna ne fui, quando dal collo
 Il caro giogo torse, a l'hor la meta
 Passai de le miserie, a l'hor gli affanni
 Origin fur de' miei presenti danni.*

⁷⁵
*Amai, bramai gran cose, e grandi furo
 Più quelle ancor, che per godere, osai
 Non fu l'ardir mio nò, d'un più sicuro
 Petto d'audacia albergo a l'opra entrai.
 Volse Dio, che presente anco ha'l futuro,
 Che la mia folle audacia io non lodai.
 A penar lungo un gioir breue io scerno,
 Ma dopo quel succede un pianto eterno.*

⁷⁶
*Fra il miglior Cavalier, che'l campo honori,
 Che menò seco in Asia il Duce Franco,
 D'un ch'in Italia naque i uui ardori
 Sentij d'Amore, e mille strali al fianco,
 Gustai con lui mal fortunati amori,
 Poi ratto mi sparir dinanzi, e anco
 Dolor n'hò, che uiuendo a me fu tolto,
 Saputo hò poi ch'egli è di uita sciolto.*

⁷⁷
*Fù con un'altro pur guerrier pregiato
 Compagno suo, già passa il terzo giorno
 A Damasco in prigion preso menato,
 Per farui forse un lungo aspro soggiorno;
 N'hò poi la morte udito, eccolo stato
 Misera, in cui per tal cagion soggiorno,
 Era nipote al Prencipe, che regge
 Hor Antiochia, e le dà norma, e legge.*

⁷⁸
*Da la bocca d'Erminia Idetta intenta
 Dal principio a la fin tacita pende,
 E senza ch'altro più domandi, o senta
 Vn de' due liberati esser comprende;
 Ma di gelo al suo dir prima diuenta,
 Che sta in dubbio qual sia; poi come intède
 Che non è quel, per cui langue, e sospira,
 Del mal de l'altra duolsi, e in se respira.*

⁷⁹
*Qual, se per far di custodita rocca,
 O di ben forte muro aspra ruina,
 S'accosta a lo spiraglio, e lieue il tocca,
 Accesa corda, ond'arda poi la mina;
 Se'l cauo precipitio in giù trabocca,
 Fin'là corre la fiamma, ou'ei dechina,
 Poi da l'intoppo, che'l suo corso allenta,
 Senza effetto rimansi oscura e spenta.*

⁸⁰
*Così, per fare al sen d'Amore acceso
 Peste di gelosia crudele oltraggio,
 A mezo il dir d'Erminia hauea già preso,
 Per gir fin doue ei siede il suo uiaaggio:
 Ma trouò intoppo a lor, c'hebbe compreso
 Idetta ome colei volto ha'l coraggio:
 Giunge fin là, senza trouar mai meta,
 Ma il sentir poscia chiaro il uer gliel uietà.*

⁸¹
*Poi ch'al uelen, ch'entrarle al petto uolle,
 Tronca a mezo il samin restò la strada:
 Cortese Idetta le ragiona: Il folle
 Desio che'l tuo signor prigion ne uada
 E' tronco al tutto: in uan per ciò di molle
 Pianto il uolto si riga: amica spada
 Ambi saluò da i lacci, ambi poi fero
 Di chi gli conducea macello fiero.*

⁸²
*Fu uicina a sentir tanta allegrezza
 L'anima a l'hor, che ne periuua forse:
 Nè bauria potuto a dolor tanto auerza
 Gioir senza morir, ma la soccorse
 Dubio del uer, che parte usando asprezza,
 Parte del dolce a l'hor negando, torse
 Dal uiaaggio la mente, ou'ella giua
 S'a la certezza largo il calle aprua.*

⁸³
*Quel dubbio poi, che la sottragge a morte,
 Al parlar le ministra anco la uoce
 Pianto ha del suo Signor l'ultima sorte.
 Caso di lui non crede hor manco atroce:
 Pur quel nouo parlar uien, che le porte
 Il desio di saper con piè ueloce
 A uoler meglio penetrare il uero
 Del fatto, e da colei saperlo intero.*

Se

⁸⁴
*Se ciò che più l' desio brama , e la mente
 Men crede è uer: tu dimmi oue si troue,
 Ond'io possa accertar questa dolente.
 Vista, ch'indarno l'hà cercato altroue,
 Sì disse, e l'altra; Il mio parlar non mente.
 Ma dar non ti saprei più certe noue;
 Nel camin dice, oue a Damasco uassi
 Gli uidi, e più non offeruai lor passi.*

⁸⁵
*Colà prender disegna il suo camino,
 Che ritrouarlo, ou'ei sia uiuio, spera,
 Fassi prima additare il più uicino
 Calle, e più dritto a la gentil guerriera;
 Ma s'interpone al suo uoler Vaffrino,
 Che sa del suo signor la mente intera:
 Esser (dice) non può lunga stagione,
 Se libero è, lontan dal pio Buglione.*

⁸⁶
*Colà dunque si uada, iui saranno
 Giunti a uolo, soggiunge, i due guerrieri;
 O, se pure a tornar tardato hauranno,
 Cercando forse pria uari sentieri;
 Iui tosto gli haurem, che non potranno
 Tardare, o quiui almen per messi ueri
 Saprem di lor, poi tu gli aspetta, o uogli
 Cercar di lor, men dubbia impresa toglì.*

⁸⁷
*Al parer di colui concordi furo
 Gli altri, ciascuno a ritornar l'efforta;
 Iui star si potrà fin che sicuro
 Messo di ciò la noua a lei ne porta.
 A quel parer s'attiene, e fa men duro
 Viaggio Erminia, e in se si riconforta;
 Che se'l troppo bramar fa ch'ella teme,
 Pur danle ancor l'altrui parole speme.*

⁸⁸
*Vanno insieme le belle, e pellegrine
 Donne, ma non per donna Idetta è tolta;
 Già scopron la città, già son uicine
 Le mura, ou'è gran gente insieme accolta.
 Ma come prima entrar le Palestine.
 Porte, Vaffrin diè con Erminia uolta
 (Ma prima accomiatossi) in parte, donde
 Sappia nascosta il uer, ch'a lei s'asconde.*

⁸⁹
*Con l'altra il Conte uauue, ogn'un, che'l vede
 Così uenir la sua tornata ammira;
 Che sì tosto del danno anco non crede
 Esser del petto suo smorzata l'ira:
 Fà de l'altra il sembiante a tutti fede,
 Ch'è guerrier di gran pregio, e ciascun gira
 Gli occhi a mirar (che nō l'han uista inate)
 Lo splendor di quell'arme, e'l bel sembiante.*

⁹⁰
*Poi che fur doue in larga piazza abonda
 De l'hoste amica ogni hor nouella gente;
 Veggion oue in disparte poi circonda
 Numer d'Heroui più scelto il Re presente.
 Fattosi il Conte inanzi, e con gioconda
 Fronte raccolto: A lui cortesemente
 Fauellail Re: Ben opportuno hor giungi,
 Col tuo uenir pace a contento aggiungi.*

⁹¹
*E ben contento era io, ch'a i noui acquisi
 Giungeſſer queste noue amiche schiere:
 Ma il pensar poi, che tu da noi partisti
 Rendea scemato in parte il mio piacere.
 Bocmondo è qui, qui son popoli misti
 Di più nation con lui, come vedere
 Tu puoi: molto può farſi: Hor tu chi meni
 Teco ci narra, e con qual mente uieni?*

⁹²
*Raimondo, poi che più nel cor non bolle
 L'ira, e già spento quel ueleno hauendo,
 Partì (dice) sdegnato, e di quel folle
 Pensier degna cagione hor non comprendo.
 Se sopra se la mente hor lieue estolle:
 Errai, ben ueggio, & hor l'errore emendo;
 Che me stesso ti rendo, e meco un dono
 Ti fo, mercè del qual merto perdono.*

⁹³
*Poi che sì disse, a lei di sua man tolse
 L'elmo ch'al capo l'aureo crin coperſe,
 Quel mentre a l'aura dispiegossi, e sciolſe
 Ondeggiò uago, e'l suo splendore aperſe:
 Ma poiche su le spalle al fin s'accolſe;
 Mille volti un sol uolto in se conuerſe.
 E'l sol prima sì bel ne l'armadura
 Al girar di due stelle hor quì s'oscura.*

Non

⁹⁴
 Nò lo uede huom, ch' al cor nò senta un gelo,
 Nè sente gel, che non diuenti ardore,
 Nè fassi ardor, che non s'inalzi al cielo,
 Nè s'alza al ciel, che non rapisca il core
 Quì fra'l secondo, e'l primo bello il uelo
 Squarcia a se stesso, in se del primo amore
 Sueglia i diletti, e mentre a quel trapassa
 La memoria de l'altro in terra lascia.

⁹⁵
 (Tanto in sì breue spatio arde, e risplende
 Lume tal'hor, che'l ueder nostro abbaglia)
 Al Re buon conto il Tolosan poi rende
 Quanto il don, ch'ei gli face in arme uaglia
 E con breui parole a dirli prende,
 Come poco auanzò seco in battaglia,
 Come pregollo a uenir seco, e come
 Depose de' suoi sdegni egli le some.

⁹⁶
 Fraternal amor, beltà, spirito guerriero
 Tutti in un punto in mente al Re s'offrìro:
 L'abbraccia, e come te mio sangue uero
 Quì salua (dice) entro a quest'arme miro?
 Corser gli altri due frati, e con sincero
 Amor fraterno ad abbracciarlo giro:
 Con uirginal rispetto in sua ragione
 Idetta lor la sua partita espone.

⁹⁷
 Ma Rinaldo, e Tancredi a la nicina
 Prigion toki da lei trassersi inanti,
 Ciascun la sua liberatrice inchina,
 E dalle anzi il fratel debui vanti.
 D'ostro un uiuo color la bianca brina
 Le sparse a l'hor, ch'ella si uide auanti
 L'imagin, che scolpita bauea nel core:
 Ma scopri cortesia, celò l'ardore.

⁹⁸
 Lieto il Buglion del Conte, e de la suora
 Verso il palagio dritto il camin tiene
 Cauto in tanto l'affrin senza dimora
 A ritrouare il suo signor ne uiene:
 Quì giunto il uede; ma commodata l'ora
 Attende, che scoprirsì lui conuiene,
 Pur com'huom, che se sempre lui soggiorno,
 E non che faccia altronde a lui ritorno.

⁹⁹
 A lui uiene opportuno, e dice, hò meco
 Erminia addotta dentro a queste mura
 Tanto, e non più de l'andar mio ti reço,
 Prendi del resto hor tu signor la cura:
 Tu uieni, e uedi il uero, e parla seco.
 E lei del uiuer tuo dubbia afficura,
 S'altro poi sopra questo in mente haurai;
 Meglio deliberar per te il potrai.

¹⁰⁰
 Col seruo, doue misera, e soletta
 Erminia stassi, il Prencipe s'innua:
 In uolto afflitta, in habito negletta
 Trouolla, e proprio qual si conuenia
 A donna, cui da dolor lungo affretta
 Nouo altro ben breue speranza dia
 Tosto prosterner uuolsi a lui presente:
 Ma il generoso cor non gliel consente.

¹⁰¹
 Comincia poscia: Io par più ch'altra al mōdo
 Bramar te saluo, e procurar deuea:
 A te pregar felice, a te giocondo
 Viuer tranquillo antico obbligo bauea:
 Contra l'obbligo mio quasi nel fondo
 Di miseria ti spinsi: ecco la rea,
 Mia folle colpa il tuo periglio tenta,
 Errai sol io, sol io la pena hor senta.

¹⁰²
 Non fu già furor mio, ch'a far mi trasse
 Danno a te: fu souerchio ardore altrui
 Alma amante inesperta al uer sottrasse
 Furor d'amante: io l'ingannato fui.
 Ch'io non credesti, e che men altri ofasse,
 Era ben degno usar gli inganni sui.
 Vsolli, e mal sortiro, e morte acerba
 N'ebbe, e tal anco a me ragion la serba.

¹⁰³
 Che se di morte indegna a ferir artigli
 Preda troppo honorata in uia ti uidi,
 Già non debb'io uoler di quei consigli
 Cagion, che de la uita altri m'affidò.
 Questa man piglierà, se tu non pigli
 Vendetta, ella farà, se non m'uccidi,
 Scempio del cor, che corse one il desio
 Guidollo, e'l calle al tuo periglio aprio.

Tu

¹⁰⁴
 Tu conoscer almen dal mio morire
 Dolor del corso tuo danno potrai
 Il uoler mio non fu del mio fallire
 Compagno; dal mio furto altro sperai:
 A sfogar hor le tue giustissime ire
 Pronta me contra me correr uedrai;
 Chè forse a te uil segno il sen somiglia
 Di donna; tace, egli il dir suo ripiglia.

¹⁰⁵
 Non ira, non uendetta, e non del sangue
 Sete crudele hor contra te m'innuoglia:
 Poco fu l'error tuo, pestifer' angue
 Souente auuien ch'in seno altri s'accoglia.
 Chi procurò l'oltraggio hor giace essangue,
 Questi ben uolentier di uita spoglia
 Mia destra: I desir tuoi conosco: niui,
 Degno è, ch' i morti hor sien di uita priui.

¹⁰⁶
 Io son fuor di periglio, in te non torni
 Di corso rischio incerto il certo danno:
 Colei ben degna fu finire i giorni,
 Che diè principio al temerario inganno.
 Pochi oltraggi patij, pochi gli scorni,
 Furo, e mie man ben vendicati gli hanno.
 Te non fia, ch'io men pregi, o men di prima
 Honori, e inalzi; Altri gli afflitti opprima.

¹⁰⁷
 Così piacesse al ciel finire insieme
 Quella c'hai meco ancora al creder lite.
 Tace, & ella, in cui già nouella speme
 Sorge, risponde: O donator di uite:

Ma de la mia, che sorte, e dolor preme,
 Donator mille uolte, a che m'innuite?
 A uiuer anco? e pur poi che mi uiene
 Da te l'innuito, io non rifiuto il bene.

¹⁰⁸
 Te sempre almeno io serua, e questa sola
 Gratia fra tanti oltraggi il ciel mi dia,
 Che da qui innanzi al creder suo s'innola
 Mia mente, il creder tuo, suo creder fia,
 Lieto a l'hor de l'acquisto, ei la consola,
 E pensa come a la più dritta uia
 Tosto ridur la debba: è qui presente
 V'affrino effecutor de la sua mente.

¹⁰⁹
 Prima colui ciò, che uol far diuifa
 E d'ogni suo consiglio a pien l'informa;
 D'ogni indugio V'affrin la uia recifa
 V'anne, e non è, che nel suo carco ei dorma.
 Parte Tancredi ancora, e in questa guisa
 Lei lascia, e uiene doue ancor la torma
 Di molti intorno al gran palagio aspetta,
 Qui pria concorsi per uedere l'edda.

¹¹⁰
 E perche'l di seguente, è'l di, che sciorre
 Vuol Boemondo a la gran tomba il uoto:
 Ordina il Rè la pompa, e fa disporre
 Ciò, che'l può far per uero amico noto:
 La suora ancor di lui seco discorre
 Quel di segno mostrar del cor deuoto.
 Così ciascun de' suoi, che far ciò brama,
 Se sueglia a pietà, e'l ciel propitio chiama.

Il fine del Quinto, & Ultimo Canto.